SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

84ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 MARZO 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Commissioni parlamentari:
Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 3903

Commissioni permanenti:
Variazioni nella composizione 3903

Commissioni speciali:
Variazioni nella composizione 3904

Comunicazioni del Governo:
Discussione:
PRESIDENTE 3905
BONADIES 3905
FIORENTINO 39 9
GIRAUDO 3932
MARIOTTI 3911
SPEZZANO 3921

Congedi 3903

Corte costituzionale:
Trasmissione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 3905

Disegni di legge:
Annunzio di presentazione 3904

Giunta consultiva per il Mezzogiorno:
Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 3904

Giunta delle elezioni:
Variazioni nella composizione 3903

Giunta per il Regolamento:
Variazioni nella composizione 3903

Gruppi parlamentari:
Variazioni nella composizione 3904

Interpellanze:
Annunzio 3935

Interrogazioni:
Annunzio 3936
Annunzio di risposte scritte 3905

Parlamento:
Rinvio di riunione in seduta comune 3905

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 3945

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta. (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 28 gennaio.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Berlingieri per giorni 4 e Spagnolli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Variazioni nella composizione della Giunta per il Regolamento e della Giunta delle elezioni

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per il Regolamento il senatore Tessitori, in sostituzione del senatore Bisori nominato Sottosegretario di Stato, e della Giunta delle elezioni il senatore Pezzini, in sostituzione del senatore Tupini nominato Ministro.

Variazioni nella composizione di Commissioni parlamentari

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radio diffusioni il senatore Angelilli, in sostituzione del senatore Bisori nominato Sottosegretario di Stato.

Comunico inoltre che, su designazione del Gruppo democratico cristiano, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere sulla emanazione delle norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari il senatore Baracco, in sostituzione del senatore Piola nominato Sottosegretario di Stato.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione dei Gruppi parlamentari, sono state apportate le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Bisori cessa di far parte della 1ª Commissione permanente ed entra a far parte della 4ª Commissione permanente, nella quale, essendo stato nominato Sottosegretario di Stato, è sostituito dal senatore Donati;

il senatore Braccesi cessa di far parte della 11ª Commissione permanente ed entra a far parte, come membro effettivo, della 5ª Commissione permanente, dove precedentemente già era in sostituzione del ministro Medici;

il senatore Caron cessa di far parte della 9ª Commissione permanente ed entra a far parte della 7ª Commissione permanente;

il senatore De Giovine, nominato Sottosegretario di Stato, è sostituito nella 8ª Commissione permanente dal senatore Zaccari;

il senatore De Luca Angelo, nominato Sottosegretario di Stato, è sostituito nella 5ª Commissione permanente dal senatore Bosco;

il senatore Donati entra a far parte della 1ª Commissione permanente;

il senatore Giardina cessa di far parte della 6ª Commissione permanente ed entra a far parte della 11ª Commissione permanente, nella quale, essendo stato nominato Ministro, è sostituito dal senatore Monaldi;

il senatore Jervolino cessa di far parte della 7ª Commissione permanente ed entra a far parte della 10ª Commissione permanente, nella quale, essendo stato nominato Ministro, è sostituito dal senatore Militerni;

il senatore Lami Starnuti rientra a far parte della 8ª Commissione permanente;

il senatore Medici cessa di far parte della 5ª Commissione permanente ed entra a far parte della 4ª Commissione permanente, nella quale, essendo stato nominato Ministro, è sostituito dal senatore Jannuzzi;

il senatore Monaldi rientra a far parte della 10ª Commissione permanente;

il senatore Moneti cessa di far parte della 4ª Commissione permanente ed entra a far parte della 6ª Commissione permanente;

il senatore Pecoraro, nominato Sottosegretario di Stato, è sostituito nella 10ª Commissione permanente dal senatore Bellisario;

il senatore Piola, nominato Sottosegretario di Stato, è sostituito nella 5ª Commissione permanente dal senatore Micara;

il senatore Riccio rientra a far parte della 2ª Commissione permanente;

il senatore Romano Antonio cessa di far parte della 4ª Commissione permanente ed entra a far parte della 8ª Commissione permanente, nella quale, essendo stato nominato Sottosegretario di Stato, è sostituito dal senatore Picardi;

il senatore Tupini, nominato Ministro, è sostituito nella 1ª Commissione permanente dal senatore Oliva;

il senatore Zannini cessa di far parte della 10ª Commissione permanente ed entra a far parte, come membro effettivo, della 9ª Commissione permanente, dove precedentemente già era in sostituzione del Sottosegretario di Stato Caron.

Variazioni nella composizione della Giunta consultiva per il Mezzogiorno

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta consultiva per il Mezzogiorno il senatore Bellisario in sostituzione del senatore De Luca Angelo, nominato Sottosegretario di Stato.

Variazioni nella composizione di Commissioni speciali

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo democratico cristiano, ho chiamato il senatore Schiavone, in sostituzione del senatore Tupini, nominato Ministro, a far parte della Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge concernenti provvedimenti speciali per la Capitale e che ho chiamato lo stesso senatore Schiavone, in sostituzione del senatore Bisori, nominato Sottosegretario di Stato, a far parte della Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge concernenti la durata e la composizione del Senato della Repubblica.

Variazione nella composizione del Gruppo Misto

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Raffaele Cadorna è entrato a far parte del Gruppo Misto.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Battaglia, Dardanelli, Pennavaria, Zanotti Bianco, Canonica, Venditti e Moltisanti:

« Modifica alle norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (415).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

P R E S I D E N T E . Comunico che nei mesi di gennaio e febbraio 1959 sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte Costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Rinvio della riunione delle Camere in seduta comune

P R E S I D E N T E . Comunico che la seduta comune del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, fissata per giovedì 5 marzo 1959, alle ore 16,30, per procedere alla votazione per la nomina dei sette componenti il Consiglio superiore della magistratura, è rinviata a mercoledì 18 marzo 1959, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Onorevoli colleghi, in base agli accordi intervenuti fra i Gruppi, questa discussione dovrà essere chiusa nella giornata di giovedì, in modo che venerdì possa aversi la replica del Presidente del Consiglio. Raccomando pertanto agli iscritti a parlare, che fino a questo momento sono diciotto, di rispettare i limiti di tempo prestabiliti.

Ciò premesso, dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Bonadies. Ne ha facoltà.

B O N A D I E S . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi. Come primo oratore del Partito di maggioranza che parla al Senato sulle dichiarazioni del Governo, sono lieto di felicitarmi con il Presidente Segni che ha formato un Governo al quale non mancherà la fiducia del Senato, così come non gli è mancata la fiducia della Camera.

Il Presidente Segni si appresta a governare il Paese attuando quel programma che la Democrazia Cristiana espose agli elettori e che ci dette la vittoria elettorale di maggio. Guidato da quel senso di equilibrio che tutti gli italiani riconoscono alla sua personalità, l'onorevole Segni, con la collaborazione attiva dei suoi Ministri e Sottosegretari, saprà superare le difficoltà contingenti e avvierà il Paese verso quel benessere nella pace e nella libertà che è da tutti auspicato.

Ma non sulla materia strettamente politica sarà basato il mio intervento: nuovo al Senato, ma medico ormai anziano, con 40 anni di vita ospedaliera, e direttore sanitario di uno degli Ospedali più grandi e moderni d'Italia, l'Ospedale di San Giovanni in Laterano di Roma, desidero portare qui, in questo alto consesso, il contributo della mia esperienza per quanto attiene ai problemi della sanità pubblica.

Costituito il Ministero della sanità il 14 agosto 1958, è stata soddisfatta la grande aspirazione di quanti responsabilmente hanno visto, in questo provvedimento legislativo, il primo atto necessario per avviare a soluzione i numerosi problemi connessi con l'assistenza sanitaria nel territorio della Repubblica. Quali sono i compiti immediati del nuovo Ministero?

Credo che si possa tutto compendiare in questa proposizione: potenziare, con criteri prioritari nel programma di Governo, tutta l'attrezzatura sanitaria nazionale, metten-

dola in condizione di prevenire le malattie e di erogare l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini incorsi nello stato di malattia, qualunque sia l'evento morboso, la condizione sociale e l'età del colpito. Ma, per raggiungere questi obiettivi, possiede il Ministero della sanità l'autorità ed i mezzi indispensabili? Non pare, se si pensa che ancora molti servizi, d'ordine strettamente sanitario, sfuggono alla competenza di detto Dicastero. Quindi la legge istitutiva del Ministero della sanità attende, proprio dal programma di Governo, un'approfondita ed accorta disciplina della materia, ed io confido che il Presidente del Consiglio vorrà risolvere, con quell'equilibrio che caratterizza la sua attività, il delicato ed importante problema delle competenze di cui trattasi, sia per assicurare alle popolazioni un'assistenza sanitaria pronta ed efficace, sia per evitare spreco di mezzi e di energia.

Un fondamentale problema, al riguardo, è quello relativo all'organizzazione di precisi programmi di sanità pubblica, al livello nazionale e locale, sotto l'aspetto più vasto del diritto alla salute di cui all'articolo 32 della Costituzione. È fuori dubbio che, allo stato attuale, esiste purtroppo uno squilibrio fra il posto che, in detti programmi, occupa la medicina preventiva ed il ruolo in essi svolto dalla medicina curativa.

La prevalenza di quest'ultima, curativa, sulla prima, preventiva, sembra destinata ad essere fatalmente accettata dal Potere legislativo ed esecutivo, pur essendo ovvio come derivi proprio da ciò il corrispondente squilibrio economico dei bilanci di molti di tali enti, nonchè il permanere di una situazione epidemiologica non sempre giustificabile, come testimonia *ad abundantiam* la recente triste esperienza nel campo della poliomielite.

Gli eccessi di spesa nel settore della medicina curativa, oltre a ridurre gli stessi programmi dell'assistenza, finiscono col danneggiare i programmi di prevenzione, di profilassi ed anche quelli, minimi, d'ordine finanziario per opere di risanamento ambientale. Una illuminata politica sanitaria, quindi, sarà quella che tenderà a realizzare l'applicazione di una medicina globale, di una medicina, cioè, in cui tanto l'attività curativa che quella preventiva trovino, nella giusta misura, il posto adeguato alle circostanze di tempo e di luogo.

Con tale medicina globale non solo si determinerebbe la possibilità di vedere sanata l'allarmante sottoccupazione dei giovani laureati nelle discipline sanitarie, attraverso il potenziamento dei servizi di igiene e profilassi, ma anche si avrebbe la possibilità di capovolgimento dei princìpi prevalentemente fiscali con cui gli enti mutualistici finiscono col riguardare i propri assistiti e quanti altri, per conto di tali enti, operano l'assistenza stessa. Mi pare che possa chiaramente convenirsi che tutti i settori che si occupano in modo diretto o indiretto della salute pubblica, non possono non essere favorevolmente influenzati da una concezione di tal genere, attraverso la quale si considerano i servizi igienico-sanitari ed assistenziali come un tutt'uno di interesse non limitato ai singoli individui irrimediabilmente incorsi nell'evento di malattia, ma esteso a tutti gli individui inseriti nella collettività nazionale e locale, sia come sani sia come malati.

Un particolare settore dei servizi sanitari, per la migliore realizzazione di un programma ispirato a tale concezione, è quello degli ospedali, che dovrebbero essere considerati quali centri di salute, cioè istituti che non offrono soltanto assistenza agli ammalati ma che, per la loro stessa possibilità di funzione poliambulatoriale e per la disponibilità di personale sanitario specializzato nei servizi di medicina preventiva, possano dare assistenza a chiunque abbia bisogno di aiuto o consiglio.

I compiti dell'ospedale, così concepiti, ben si inserirebbero nei nuovi e più moderni programmi di sanità pubblica per la tutela della salute dei singoli, dalla nascita all'adolescenza, dalla giovinezza all'età adulta e fino alla vecchiaia, per favorire il controllo di ogni deviazione dello stato fisiologico e la prevenzione di ogni malattia con tutti i mezzi che la medicina di oggi mette a disposizione della umanità.

Ma anche nel campo soltanto dell'attività terapeutica degli ospedali molto si è fatto in quindici anni di dopoguerra ma resta tanto da fare, per cui già una particolare attenzio-

ne dovrà essere rivolta alla riorganizzazione ed al potenziamento della rete nosocomiale che in molte località si dimostra deficitaria sia qualitativamente che come capacità recettiva.

Alcuni ospedali italiani si trovano in condizioni da richiedere la vigile attenzione del Governo. Si chiede che siano abrogate certe norme legislative e regolamentari sorpassate e siano sostituite da altre che si accordino con gli immensi progressi compiuti, in questi ultimi cinquant'anni, dalla medicina.

L'ospedale di oggi, poi, ha una sua particolare fisionomia molto più progredita che lo rende sostanzialmente diverso da quello del passato, che accoglieva i moribondi ed i più derelitti. Basti considerare che, a fronte del milione di ricoveri registrati già nel 1950, si è pervenuti, nel 1957, a tre milioni di ricoveri, e che, a fronte dei 15 milioni di giornate di degenza del 1950, stanno i 42 milioni di giornate di degenza del 1957. Malgrado ciò, questi nostri stabilimenti sanitari che, secondo le concezioni più attuali, dovrebbero rappresentare « uno strumento di precisione per formulare diagnosi ed eseguire i trattamenti terapeutici più moderni e specializzati » richiedono ancora attenzioni particolari per renderli adeguati alla loro importante funzione.

E ciò rappresenta per il Parlamento e per il Governo una responsabilità morale, oltre che etico-sociale. La modernizzazione degli ospedali richiede tutta una nuova impostazione strutturale: sono già in molte città scomparse le immense corsie con centinaia di letti, le camerette buie e senza aria, che davano un aspetto di miseria e di tristizia, e al loro posto sono sorti, come al San Giovanni di Roma, ambienti luminosi, aereati e confortevoli, costituiti da camerette a pochi letti, fornite di attrezzature moderne e complete, con cucine dietetiche razionali, con *équipes* di medici preparati, ben remunerati e sempre presenti in ospedale, con perfetti laboratori di ricerche cliniche, diagnostiche, eccetera. Ma ancora altre cose sono da fare. Ciò richiede, ovviamente, un finanziamento largo, che il Governo saprà reperire allo scopo di potenziare al massimo i servizi di prevenzione e di profilassi e di garantire il « diritto alla salute » dei cittadini della Repubblica. E questo è compito del Ministero della sanità.

L'ospedale italiano deve divenire inoltre un centro di vero e proficuo insegnamento della medicina; esso — almeno nei grandi centri — deve comprendere una proficua attività didattica, mettendo a profitto l'azione di tutti quanti i liberi docenti che vivono nelle città senza potere esplicare nessuna attività.

I nostri programmi di sanità, a livello nazionale e locale, devono essere ulteriormente potenziati in modo che, per l'esistenza di adeguati servizi di medicina preventiva, il cittadino venga posto nelle condizioni di non ammalarsi; in modo che, per la potenziata funzionalità ospedaliera, ogni malattia possa essere rapidamente ed esattamente diagnosticata e curata non solo fino al termine della malattia intesa come fatto morboso (guarigione clinica) ma fino alla completa *restitutio ad integrum*, cioè fino alla ripresa dell'attività lavorativa, potenziando l'istituto del convalescenziario che qui, in Italia, oggi è pressochè dimenticato.

Pertanto occorre mirare ad una degenza ospedaliera più breve possibile: cioè limitare quello che, in linguaggio tecnico, si chiama « tempo della diagnosi » e che rivela le attrezzature dell'istituto nosocomiale, la sua efficienza organizzativa funzionale e la capacità del corpo sanitario che vi presta servizio. (Questo tempo della diagnosi che in USA è di 2-3 giorni, (Rochester), da noi è di 8-10 giorni). Occorre, poi, ridurre il « tempo terapeutico » cioè il tempo necessario alla cura. Questo tempo dovrebbe avere la sua conclusione fuori ospedale o in appositi convalescenziari oppure a casa degli assistiti stessi, mediante un coordinamento di servizio sociale ed in modo che non risulti nessuna frattura fra degenza ospedaliera ed assistenziale domiciliare, fino alla ripresa del lavoro.

Ma, per ottenere questi risultati e per stabilire questa organizzazione « aperta », dobbiamo poter utilizzare adeguatamente il personale sanitario modificando quella organizzazione amministrativa oggi ancora purtroppo ancorata alla legislazione del 1890.

I medici ospedalieri sono pochi in rapporto ai bisogni creati dalle tecniche mediche

moderne. Essi devono essere portati a cifre ben superiori e devono avere trattamento economico adeguato.

Ma riprendiamo la nostra esposizione...

A malattia clinicamente guarita il soggetto non andrebbe dimesso *sic et simpliciter*. Occorrerebbe stabilire per quanto tempo ancora durerà il periodo invalidante, tenendo conto dell'entità e della durata della malattia sofferta nonchè del tipo di lavoro e della efficienza economica dell'interessato. Se difatti, per alcune malattie, il ritorno alla vita normale ed alle consuete attività può avvenire in breve tempo e senza scosse, per altre, il convalescente, per reinserirsi nella comunità produttiva, ha bisogno di un periodo più o meno lungo di riadattamento. Sotto questo profilo si deve fare un'altra diagnosi che è quella del « limite della convalescenza » cioè l'accertamento del tempo occorrente alla ripresa dell'attività produttiva: e, dell'importanza di questa diagnosi, devono mostrarsi ben edotti tanto l'Ente assistenziale che il datore di lavoro.

Bisogna che gli Enti di assistenza si convincano di queste necessità e provvedano a creare degli istituti convalescenziari, organizzandoli opportunamente in maniera che rispondano a tutti i requisiti richiesti dalla medicina clinica e dalla medicina del lavoro. Il malato di ospedale non può tornare a casa dove spesso vi sono condizioni economiche difficili: ma deve essere riconsegnato all'ambiente di lavoro in condizioni fisiche e psichiche efficienti, sia perchè produca bene, sia perchè non incorra in successive, più dannose, ricadute.

Un altro problema che dovrebbe essere messo in discussione e avviato a soluzione è quello che si riferisce all'assistenza delle persone anziane.

Oggi il problema è all'ordine del giorno in tutti i Paesi del mondo e deve essere risolto secondo i concetti che sono stati fissati dagli studi compiuti dalla medicina geriatrica e gerontologica. La geriatria studia le malattie dell'uomo anziano che, spesso, ha una sintomatologia, una prognosi ed una terapia diverse da quelle dell'età media della vita, mentre la gerontologia tratta di tutti i problemi legati alla vecchiaia fisiologica o patologica.

Il problema geriatrico è facilmente risolubile, e in molte città già risolto da qualche anno, con la costituzione di tutta una fitta schiera di medici geriatri che hanno studiato la vecchiaia dal punto di vista patologico e possono curare questi malati con la speranza di buoni successi; del resto per l'esercizio della geriatria non è assolutamente necessaria un'attrezzatura speciale essendo sufficienti i comuni luoghi di cura. E su questo piano anche la legislazione ha parzialmente colmato le lacune esistenti; infatti la legge 4 agosto 1955, relativa all'assistenza di malattia dei pensionati, prevede che detta assistenza debba spettare, senza limiti di durata, nelle malattie specifiche della vecchiaia. Come si vede la legislazione ha introdotto un nuovo concetto medico-legale, fino a poco tempo fa negato per le difficoltà d'ordine biologico che si opponevano alla sua affermazione.

Ma il problema da affrontare è quello dell'impianto e della organizzazione dei gerontocomi modernamente intesi, di cui l'Italia, e non solo l'Italia, è del tutto o quasi del tutto sfornita. A risolvere questo problema sono chiamati tutti quelli che direttamente si occupano di questioni medico-sociali, dai medici ai biologi, dagli psicologi agli igienisti. dai sociologi ai politici.

Sì: anche ai politici perchè uno Stato modernamente inteso non può e non deve disinteressarsi di un problema di tanta importanza e non può permettere che vengano dimenticati degli individui che hanno dato, negli anni della giovinezza e della maturità, tutte le loro energie per il progresso della società.

Il problema si pone in termini di urgenza perchè l'allungamento della vita dell'uomo, che dai 45-50 di media è passato oggi ai 60-70, si avvia a salire ancora di più.

Una constatazione possiamo intanto fare ed è questa: vi sono nella società attuale moltissime persone anziane, in media sui 75-85 anni, in maggior parte indigenti, con capacità lavorativa ridottissima o addirittura assente, che la società dovrebbe proteggere e mantenere.

Come lo fa? Per quel che si riferisce al settore dell'assistenza ospedaliera, si può dire che lo fa in maniera ancora antiquata, che non è più rispondente agli attuali progressi

della gerontologia. I sistemi attualmente in essere, basati per lo più sulla beneficienza e sull'assistenza pietistica con mezzi finanziari inadeguati, meritano una revisione.

I vecchi non devono essere abbandonati o respinti ai margini della vita dagli inesorabili diritti della popolazione, al momento, attiva! Essi hanno diritto a tutte le nostre cure affettuose cosicchè, mentre la medicina è fiera dei progressi conseguiti per l'allungamento della vita dell'uomo, anche i vecchi non devono maledire i progressi medici e non devono invocare proprio quella morte che, con tanti sforzi, si è cercato di allontanare.

Si impone la necessità del ridimensionamento degli istituti di assistenza e beneficenza per metterli di fronte alla mutata composizione della popolazione ospedaliera e della popolazione globale, in rapporto con il fenomeno dell'invecchiamento e della vita più lunga.

Io auspico per questo scopo dei luoghi di ricovero a tipo di colonie gerontologiche. In questi ambienti l'assistito anziano dovrebbe potere esplicare, nella maniera compatibile con le sue residuali energie, qualche attività, di modo che egli abbia la sensazione di potersi ancora rendere utile alla società ed a sè stesso.

Organizzate in tal senso tali colonie di ricovero ed impiego delle persone anziane, la loro gestione sarebbe anche meno onerosa perchè gli assistiti, con la loro stessa attività sia pure ridotta, potrebbero contribuire proficuamente ad un alleggerimento dei bilanci ed alla realizzazione del piano assistenziale.

Chi dovrebbe provvedere alle attrezzature ed alla gestione di dette istituzioni? Non è facile rispondere a questa domanda in maniera precisa se si tiene conto che tutto l'apparato sanitario ed assistenziale, in Italia, non appare, purtroppo, ancora ben coordinato. E qui si appalesa ancora la necessità di risolvere i conflitti di competenza. Ad ogni modo le amministrazioni comunali, cui spetta per legge l'assistenza ai vecchi indigenti cronici, dovrebbero, dapprima, gravarsi di questo onere; in appoggio ad esse potrebbero intervenire le amministrazioni ospedaliere assumendosi la gestione di tali istituzioni dal punto di vista tecnico-sanitario; infine, per la parte economica, potrebbero contribuire lo Istituto nazionale della previdenza sociale che è l'ente sorto proprio con finalità di assistenza alla vecchiaia (e che oggi si limita a corrispondere una pensione purtroppo sempre più insufficiente!), l'Istituto nazionale per infortuni sul lavoro (per gli invalidi del lavoro), le Casse malattia e, per ultimo, lo Stato.

Riterrei molto immodestamente di non aver a sufficienza delineato le delicate ed importanti questioni che hanno ispirato il mio intervento se non precisassi subito che questi rapidi ed incompleti cenni vogliono soltanto richiamare l'attenzione del Governo sulla priorità di alcuni importanti problemi di sanità pubblica e sulla necessità di stabilire bene quali sono gli enti che tale problema debbono risolvere.

Il secondo problema grave sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo è quello che si riferisce ai rapporti che intercorrono tra enti mutualistici e classe sanitaria.

È argomento della massima importanza, che travaglia profondamente la classe medica italiana e non rende facile neppure la vita degli istituti mutualistici.

Ed io che sono medico non posso trascurarlo senza venir meno ad un mio preciso dovere.

Una constatazione si può fare oggi da parte di tutti ed è questa: l'assistenza sanitaria mutualistica, pur essendo erogata in Italia con molta larghezza, non è capace di soddisfare nè i mutuati nè i medici.

E se questo scontento esiste, bisogna cercare le ragioni che lo determinano e provvedere, altrimenti si esaspereranno le attuali situazioni di contrasto e si potrà arrivare a degli estremi che potranno anche danneggiare l'istituto della mutualità che, oltre tutto, è ora profondamente e indissolubilmente inserito nella economia italiana. Se non si possono trascurare le lamentele dei mutuati, allo stesso modo non si devono trascurare i disagi che derivano alla classe medica italiana da un sistema di erogazione dell'assistenza che è a tutto suo discapito.

Se noi dobbiamo vedere favorevolmente la socializzazione della medicina come una evo-

luzione della sicurezza sociale e come un mezzo che permetta di assicurare un'assistenza sanitaria valida ed efficiente, non possiamo non considerare poco opportuna la socializzazione del medico, cioè la sua burocratizzazione. È un problema molto interessante, questo, che non va taciuto in Parlamento.

La vasta categoria dei medici italiani è da vari anni in agitazione per un evidente disagio che la travaglia e al quale occorre rimediare. Gli è che il medico oggi, a qualunque categoria appartenga, di qualunque età sia, in qualunque regione eserciti la sua professione, sia esso medico funzionario, sia esso medico curante, è in posizione sempre abbassata, periferica, subordinata rispetto agli amministrativi che primeggiano e comandano negli istituti mutualistici. Scomparsa la figura del vecchio medico di famiglia che tutti noi abbiamo conosciuto ed amato come il nume tutelare della famiglia, oggi è comparso sulla scena il cosidetto « medico della mutua », che è una figura deteriore perchè tale lo ha voluto la medicina mutualistica: un medico spersonalizzato, che deve agire come una macchina. È quel medico buono a far tutto e di cui si ignora persino il nome. È evidente che questo medico, per esercitare in questo modo la sua professione, non sente il bisogno di perfezionarsi.

Come corollario di questo stato di fatto, noi oggi assistiamo al triste fenomeno della decadenza del medico e di conseguenza anche della medicina, cioè di quella disciplina nobilissima a cui sono affidati gli studi biologici e terapeutici.

Quali mezzi vi sono per ovviare a questi inconvenienti? Si è proposto di recente di abolire o di ridurre al minimo l'assistenza diretta facendo ricorso all'assistenza indiretta. Ma a ciò si oppongono gli enti mutualistici che trovano conveniente l'assistenza diretta per ragioni di economia. Fra le due opposte tendenze vi sarebbe modo però di trovare un accordo così da creare una pace dove oggi regna la discordia. Altri rimedi si potrebbero trovare: per esempio, sgravare gli enti mutualistici dall'onere pesantissimo di una assistenza per le malattie di breve durata. Altro rimedio sarebbe quello di ricorrere al sistema in uso in molti Stati e che consiste nel far partecipare l'assicurato al pagamento di una parte del costo dei medicinali. Sono tutte cose da studiare. In compenso si potrebbe d'altra parte estendere la durata della assistenza per tutto il ciclo di malattia senza nessuna interruzione. I rimedi si possono trovare, ripeto, con un po' di buona volontà. Bisogna però lasciare libero il cittadino di scegliersi il medico che crede; questa è una esigenza sentita da tutti. Gli enti di malattia si limitino ad esercitare la loro funzione di assicurazione sociale intesa in senso ampio ed evitino la conduzione propria o anche delegata di attività sanitaria.

Su questi presupposti potrebbe essere riesaminato *ab imis fundamentis* tutto il sistema di assicurazione malattie, che in Italia è nato senza una direttiva precisa ma dall'accumularsi di tante singole iniziative che a poco a poco hanno costituito un *corpus* dimostratosi oggi incapace di rispondere a tutte le esigenze delle varie categorie.

Io intanto per parte mia posso assicurare che i medici sono pronti ad un riesame della loro situazione mutualistica nazionale e sono pronti anche a fare dei sacrifici, ma chiedono di essere valorizzati perchè sono amici e non nemici della sicurezza sociale. Se si considera la situazione del medico da un punto di vista della nobiltà della sua posizione, si potrà evitare la crisi che sta attraversando la medicina, a cui ho già accennato un momento prima.

Rivediamo queste distonie, signor Ministro del lavoro, rivediamo tutti i sistemi attraverso i quali si realizza l'assistenza ai malati in regime mutualistico, signor Ministro della sanità, e non tarderemo a trovare la ragione di questo malessere che può essere eliminato.

Concludo questo mio intervento dicendo che occorre aumentare le competenze del Ministero della sanità, per tutte quelle attività d'ordine sanitario che possano avvantaggiarsi della sua azione di tutela e di controllo in un vasto coordinamento di tutti i servizi di prevenzione, profilassi e assistenza. Occorre provvedere a potenziare gli ospedali di tutto il territorio nazionale con particolare riguardo a quelli delle regioni meridionali e insulari, aumentando il numero dei posti-letto e

modernizzando gli impianti. Occorre creare una rete di convalescenziari per l'avviamento graduale al lavoro dei dimessi dagli ospedali; rivolgere l'attenzione ai gerontocomi in modo da sostituirli agli attuali reparti per cronici, non più rispondenti alle esigenze della civiltà moderna e alle esigenze sanitarie; rivedere da capo tutto il sistema di erogazione dell'assistenza medica nel campo assicurativo e mutualistico, perchè in un quadro di concorde azione degli enti e dei medici si predispongano efficaci e rispondenti servizi a vantaggio degli assistiti, servizi che non debbono però considerarsi avulsi dai programmi di sanità pubblica al livello nazionale e locale, ma che risultino anzi parte integrante degli stessi.

Io mi auguro che il Governo vorrà risolvere questo problema prioritario con quella sensibilità che il suo programma chiaramente indica per tutte le questioni che interessano i lavoratori di tutte le categorie ed il Paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, desidero ricordare ancora una volta a tutti loro la norma dell'articolo 63 del Regolamento del Senato che vieta la lettura dei discorsi oltre il quarto d'ora. A parte ogni altra considerazione, è bene tener presente che tale lettura nuoce inevitabilmente all'efficacia dei discorsi. Pertanto, proprio nell'interesse degli stessi oratori, invito nuovamente tutti al rispetto della citata norma del Regolamento.

È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

* M A R I O T T I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, intorno alle comunicazioni del Governo si è sviluppato nell'altro ramo del Parlamento, la settimana scorsa, un ampio e lungo dibattito. Incombe comunque su di noi il dovere di parlare su tali dichiarazioni per esprimere il nostro pensiero e le nostre considerazioni. D'altra parte, nel campo internazionale, sono venuti maturando, in questi due o tre giorni, eventi di un certo rilievo politico sui quali mi sembra sarà interessante sentire il punto di vista del Governo presieduto dall'onorevole Segni, spero in sede di replica, alla fine di questo dibattito.

Pregiudizialmente, anche questa volta, noi dobbiamo lamentare che la crisi ministeriale, apertasi formalmente con le dimissioni dell'onorevole Fanfani, sia stata risolta al di fuori del Parlamento. Non le Camere, nè i pubblici dibattiti dei deputati e dei senatori, non il voto delle supreme istituzioni rappresentative, hanno determinato la caduta del Ministero precedente, nè questi dibattiti hanno ispirato i criteri per la formazione del Governo Segni, che si presenta oggi appunto in questo ramo del Parlamento per chiedere la fiducia e dirigere le sorti del nostro Paese.

Chi ha seguito lo svolgimento della crisi, prima e all'indomani delle dimissioni dell'onorevole Fanfani, si è reso conto che tutto è avvenuto nella sede del partito della Democrazia Cristiana e, quel che è più grave, nelle abitazioni, non dico dei notabili ma dei maggiori esponenti della Democrazia Cristiana, ove, mi rendo conto, è assai più facile compulsare i molteplici e contrastanti interessi economici, politici e sociali che caratterizzano il Partito di maggioranza.

Le dico con molta chiarezza, onorevole Segni, che ci sembrava doveroso ed anche, direi, politicamente onesto, che ella, secondo i canoni di una corretta prassi parlamentare, informasse, con le sue comunicazioni, il Parlamento dei motivi che avevano provocato la caduta del precedente Governo e la formazione del Governo che ella autorevolmente presiede; invece non una parola su questo pur notevole aspetto dei rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo.

Sì, ella ha fatto qualche generico accenno a dei contrasti interni del Partito di maggioranza, ma nulla di più e questo non può soddisfare nè il Parlamento, nè tanto meno, l'opinione pubblica, che ha il legittimo diritto di rendersi conto dei motivi, delle ragioni, per cui una crisi si determina, e come essa viene risolta.

Si va anche formando una prassi, contro la quale il Gruppo socialista, per il quale ho l'onore di intervenire, protesta energicamente richiamandosi a chi di ragione, e in questo caso intendo parlare del Partito di maggio-

ranza, perchè debbo dare atto al Presidente della Repubblica del tentativo di ricondurre sui binari di una corretta prassi parlamentare la crisi, chiamando l'onorevole Fanfani a presentarsi alle Camere. Noi protestiamo, perchè riteniamo che sia doveroso ricondurre l'analisi e le risoluzioni delle crisi ministeriali nel loro ambiente naturale, che è il Parlamento.

Dei 12 Ministeri che si sono succeduti dall'entrata in vigore della Costituzione fino ad oggi, solo 2 Governi sono caduti per il voto del Parlamento, l'ultimo Gabinetto presieduto dall'onorevole Alcide De Gasperi e il primo Gabinetto presieduto dall'onorevole Amintore Fanfani, entrambi per la reiezione da parte del Parlamento delle linee programmatiche dei rispettivi Governi. Si è quindi respinta costantemente da parte del Partito di maggioranza la naturale dialettica parlamentare di cui, onorevoli colleghi della maggioranza, l'opposizione, che rappresenta indubbiamente dei vasti interessi nel Paese, è uno dei termini più importanti.

I grandi interessi che noi rappresentiamo non possono essere dimenticati, sia pure con la disinvoltura che vi distingue, disinvoltura che vi consente di passare da un Governo cosiddetto di centro-sinistra ad un Governo di destra in pochi mesi, disinvoltura di cui avete dato prova qui al Senato e alla Camera in tanti mesi di vita politica. Non potete con disinvoltura continuare ad ignorare degli interessi, a riconoscerli astratti, con quella presunzione forse che vi porta talvolta ad alterare dimensioni reali del Paese, con la presunzione cioè di rappresentare, solo voi ed unicamente voi, tutte le esigenze e le aspirazioni del Paese.

Un regime rappresentativo, quale quello consacrato dalla nostra Costituzione, realizza la libertà che molto spesso ricorre sulle vostre labbra, la realizza nella misura nella quale il popolo, una volta garantiti i suoi elementari diritti di sussistenza e di sviluppo, ha la possibilità di esercitare, per mezzo degli organi all'uopo destinati, il suo potere di controllo sulla cosa pubblica.

Questo potere di controllo, che è uno degli aspetti essenziali di ciò che voi stessi chiamate libertà, trova in noi socialisti i più ardenti sostenitori, mentre trova impedimenti molto spesso da parte della Democrazia cristiana. In questo quadro va seriamente considerato il carattere extra-parlamentare delle crisi che si susseguono, perchè è un fenomeno, che non si manifesta a caso, così, per ragioni di partito, o per altre circostanze: questo fenomeno delle crisi extra-parlamentari va posto in relazione con la progressiva riduzione dei poteri del Parlamento, e soprattutto in stretto rapporto con il sottogoverno, con la tendenza a far ricadere sul Parlamento e sul Paese le conseguenze delle crisi interne della Democrazia Cristiana.

Anche se non abbiamo seguito tutto ciò direttamente, lo svolgersi della crisi attraverso febbrili consultazioni nelle abitazioni dei componenti del Partito di maggioranza, per quel che abbiamo potuto ricostruire dalle notizie di stampa, ha dimostrato ovviamente che certi interessi di sottogoverno e di certe forze, che rappresentano la Confindustria e la Confagricoltura, hanno giuocato un ruolo di estrema importanza nelle dimissioni dell'onorevole Fanfani e nella formazione del nuovo Governo. E questo è un fenomeno estremamente grave che ci preoccupa.

Queste circostanze contribuiscono ad accrescere e ad allargare il processo che, da vasti strati di masse popolari, si va facendo al Parlamento e alla cosiddetta partitocrazia. Secondo noi, Parlamento e partiti, sia pure con i loro difetti e malgrado la burocratizzazione di essi sia talvolta troppo accentuata, sono, in questo momento storico, gli strumenti in cui si esprimono la sovranità e la volontà popolare, sempre che si abbia però di mira l'obiettivo di non creare le condizioni per congiure contro questi istituti sovrani e rappresentativi.

L'onorevole Presidente del Consiglio invoca l'unione di tutte le forze democratiche del Paese che vogliono superare la difficile situazione attuale. Devo dire che l'appello è estremamente suggestivo, onorevole Presidente del Consiglio. Noi non siamo sordi ad appelli del genere, ma purtroppo questo appello all'unione di tutte le forze democratiche del Paese, se poniamo occhio a quanto è successo, si svuota completamente del contenuto democratico che ad esso si vuole, direi artatamente,

attribuire, restando il fatto che il Governo si appoggia alle forze rappresentate dai monarchici e dai missini che, insieme alle destre, o perlomeno ad una grande parte di esse, ritornerebbero volentieri — onorevole Presidente del Consiglio, non lo dimentichi — al clima ed al tipo di organizzazione statale del venticinquennio fascista.

Andando in fondo alle ragioni ed ai motivi di questo appello, rimane di esso unicamente la parte patetica: mi sembra troppo poco per poter risolvere i grandi e gravi problemi che stanno dinnanzi al Paese. Appoggiandosi a queste forze, in funzione del programma che esse stesse hanno imposto, il suo Governo e il suo Partito, onorevole Segni, hanno diviso il Paese ancor più, anzichè unirlo, poichè, dando via libera al padronato, voi avete rotto con le masse popolari, perlomeno con le parti di queste masse che si sono liberate dall'ubriacatura delle parole d'ordine, dei miti e dei simboli, e che guardano tristemente alla realtà della loro condizione economica e sociale e lottano alla ricerca di un nuovo equilibrio politico che le sollevi dal disagio in cui esse si trovano, in parte per colpa della linea politica e dell'indirizzo economico applicati dai vari Governi democristiani, e in parte anche per circostanze indipendenti dalla volontà di questi Governi.

Evidentemente sul piano politico l'appello all'unione delle forze democratiche tende a far credere ancora alle masse popolari, o meglio all'elettorato cattolico, che l'operazione a destra, voluta dalla Confindustria, secondo noi, e dalla destra italiana annidata nell'interno della Democrazia Cristiana e purtroppo anche dello Stato, è stata necessaria per la presenza nello schieramento politico del Partito socialista, non ancora (dite voi) acquisito alla democrazia ed al metodo di lotta democratico. Cioè si dice: necessità di operare a destra, con un programma di destra, pur rimanendo la Democrazia Cristiana legata ai principî della massima socialità, che peraltro io vedo come una specie di epigrafe sulla copertina della rivista « Stato sociale », se non erro, che viene diretta dall'autorevole onorevole Pella, membro di questo Governo.

Quindi, direi, operazione a destra, necessità di creare un Governo a tutti i costi, per cui, secondo voi, dovrebbero star tranquilli i lavoratori cattolici, l'elettorato cattolico, perchè in fondo il Governo dell'onorevole Segni è un po' la continuità della politica del Governo dell'onorevole Fanfani. La verità è che questi lavoratori cattolici, che queste masse cattoliche non sono affatto tranquille; e mi sembra che stia ormai per finire il tempo in cui era facile per la Democrazia Cristiana dare ad intendere a questa massa enorme di elettorato cattolico che le formule di Governo bi-tri-quadripartito significano democrazia e progresso economico. Ancora oggi voi affermate questo, ancora oggi il Governo Segni, con l'appoggio delle forze missine e monarchiche — a cui noi non riconosciamo nessuna patente di democraticità perchè non possiamo dimenticare che esse sono state responsabili delle rovine del nostro Paese — ancora oggi ha il coraggio e la disinvoltura di presentarsi come un Governo aperto a principî di socialità, che aprirà le vie del benessere e della prosperità al nostro Paese. Però, tra le parole e la reale situazione del Paese vi sono la disoccupazione cronica, il basso tenore di vita di vaste categorie di lavoratori, le discriminazioni politiche a tutti i livelli, la corruzione dilagante (vedasi affare Giuffrè ed altri che non si conoscono).

Mi sembra, onorevole Presidente del Consiglio, che questi siano tutti elementi sufficienti a risvegliare alla realtà anche i più sprovveduti dell'elettorato cattolico. Io conosco il concetto che voi avete delle masse, espresso del resto assai bene da un articolo dell'onorevole Don Sturzo apparso due o tre giorni fa su « Il Giornale d'Italia »: qui in Italia dobbiamo essere in pochi a comandare, gli altri debbono ubbidire. Implicitamente diceva questo l'articolo dell'onorevole Sturzo: occorre dirigere il Paese, il Parlamento, gli enti locali e gli altri organi che esistono, mentre la massa popolare non deve disporsi a scioperare, non deve occupare le fabbriche, deve attendere. Forse è questo, signori del Governo, che vi porta veramente a considerare l'occupazione delle fabbriche, l'agitazione nelle campagne come tutte azioni volute dalle sinistre. Ed anche nelle comunicazioni dell'onorevole Segni si dice che queste agitazioni, queste occupazioni delle fabbriche, questi

sommovimenti sociali nelle campagne sono voluti dal Partito comunista e dal Partito socialista. Si vede che avete proprio un'immagine pietrificata dell'imprenditore buono, disposto a dare quattrini a destra e a sinistra, del capitale che ha tendenze sociali; un'immagine pietrificata dell'operaio il quale, allorchè perde il suo lavoro, deve rassegnarsi anche se il sabato non ha i denari per poter sopperire alle più elementari esigenze della propria famiglia, e magari andrà al Comune a richiedere un sussidio, magari andrà a vendere sapone o lamette da barba, o comunque si arrangerà.

Il fatto è, onorevole Segni, che questi lavoratori sono essere umani che hanno le loro giuste reazioni di fronte al cupo egoismo del capitale. Il fatto è che, secondo noi, voi siete distaccati profondamente dalla realtà del Paese, siete lontani dal dramma umano che invece noi da vicino purtroppo seguiamo ed osserviamo. Questo dramma però è sentito anche dai quadri intermedi della C.I.S.L. e della stessa Democrazia Cristiana, perchè sono quadri che noi ritroviamo nelle fabbriche, nelle campagne: e sono uomini che stanno quotidianamente accanto a questi lavoratori che hanno perso il lavoro, a questi uomini in lotta.

Del resto, quegli stessi contrasti esplosi all'interno della Democrazia Cristiana son lo specchio della realtà esistente: da un lato forze che vogliono lavorare e produrre nell'interesse di loro stesse e del Paese, dall'altro forze che fanno una particolare politica dei prezzi per acquisire il massimo dei profitti. È questa la realtà del nostro Paese. E l'onorevole Gonella in un suo articolo recentissimo si rendeva conto di queste due realtà contrastanti. Però, pur rendendosene conto, non trovava altro rimedio che di proporre nuovamente la formula quadripartita o del centrismo, per contemperare, dice lui, le esigenze del conservatorismo italiano. Ma queste sono esercitazioni intellettualistiche che per altro nel passato, sul piano politico, hanno completamente fallito.

Il centrismo è morto, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, come espressione di immobilismo politico, come causa ed effetto del disagio crescente nel Paese, come elemento di sempre maggiore contrasto sociale e di corruzione nello Stato, contrasto che ha caratterizzato la crisi all'interno della Democrazia Cristiana. Crisi che, anzichè esser finita, è appena all'inizio, anche se voi vi affannate a dire che è ormai completamente liquidata e risolta. Leggevo una lettera del professor Corghi che invitava i militanti della Democrazia Cristiana ad una riunione del 13 marzo a Bologna; si parla di un movimento cattolico di sinistra, che pure esiste all'interno della Democrazia Cristiana, ma che oggi tende all'autonomia del Partito rispetto al Governo presieduto dall'onorevole Segni e non so se varranno le vecchie parole d'ordine, non so se riuscirete ancora a tenere unita questa massa che è legata ai drammi del disagio crescente nel nostro Paese. Sono tutti fermenti e tutta una lievitazione sociale su cui noi speriamo, non tanto, onorevole Segni, perchè si creino delle scissioni all'interno del Partito cattolico ma perchè sorga una realtà che comprenda, affronti e risolva i problemi reali del Paese. E badi che l'unità di un partito ove esistono milioni di lavoratori non si fa intorno ad un uomo, seppure autorevole come è l'onorevole Presidente del Consiglio; l'unità di un partito si fa intorno ad un programma di sviluppo economico, ad uomini che vogliano seriamente attuare detto programma. E la struttura di codesto Governo è la negazione delle garanzie che i lavoratori richiedono per la risoluzione dei loro problemi. Io non entro a parlare dei singoli Ministri perchè vi sono rapporti umani che profondamente rispetto, ma la sua struttura del Governo, in sè e per sè, rispetto alle competenze e alle attitudini, è una cosa che assomiglia ad uno spettacolo poco edificante.

E qualcosa, onorevole Segni e onorevoli colleghi, è successo anche sul piano politico dei rapporti di forze. La grave situazione economica in cui versa il Paese, le conclusioni a cui è giunto il Partito socialista italiano a Napoli, vi piaccia o non vi piaccia, hanno provocato la scissione social-democratica ed aperti contrasti in seno alla Democrazia cristiana.

A rigore di logica, se tutti questi elementi hanno un loro significato politico, al di là delle formule e delle aspirazioni, il Partito so-

cialista italiano — anche dopo un'elaborazione politica che alla luce di esperienze non sempre è andata bene, ed è spesso costata fatica al mio Partito — ha saputo oggi a Napoli dare delle serie prospettive di rinnovamento e di sviluppo della società italiana. Ed il Paese, i lavoratori cattolici, sanno, nonostante le parole d'ordine che tornano con maggior asprezza a riempire la stampa interessata anche in questi giorni, che il Partito socialista italiano non persegue la politica del « tanto peggio tanto meglio », nè la ricerca di porre in crisi lo Stato per crearne un'altro sulle sue rovine, al di fuori delle tradizioni italiane o dell'ambiente storicamente formatosi in tanti decenni. I lavoratori sanno che il Partito socialista italiano, accettando il metodo democratico, conformemente alle sue tradizioni, alla sua natura, alla sua azione politica, vuole creare, proprio attraverso il metodo democratico, uno Stato quale è consacrato dalla nostra Costituzione. Questo è tutto e non altro.

Questa presa di coscienza, da parte dei lavoratori cattolici, dell'esistenza di altri forti strumenti politici democratici, vi atterrisce, perchè non vi dà più la possibilità di coprire la vostra vocazione a destra con quelle alleanze strumentali che vi servivano per mantenere la patente di partito democratico aperto alle istanze sociali del popolo. Questa presa di coscienza dei lavoratori crea le condizioni di sviluppo dell'alternativa democratica, ed è molto eloquente anche la presa di posizione dei radicali al loro recentissimo congresso tenutosi in questi giorni a Roma.

Anche l'Agenzia Radar si esprime così sulle conclusioni politiche a cui è giunto il Partito socialista e dice che « per riallacciare i rapporti con i liberali la Democrazia Cristiana è stata condotta fino al limite di rischiare la crisi costituzionale ed un conflitto tra i poteri dello Stato. Nella probabilità di un nuovo Governo centrista, l'iniziativa democratica costringerà per lungo tempo la Democrazia cristiana al connubio con le destre. Si accorgerà poi di aver spalancato le porte del Paese ad un'alternativa socialista capace di incidere sullo stesso elettorato cattolico ».

Sono ambienti cattolici che parlano in questo senso e io stesso ho sentito di recente una conferenza del dottor Pistelli, autorevole esponente della corrente di base della Democrazia cristiana, precisamente al Circolo « Labor » di Firenze, in cui egli diceva appunto che oggi, nello schieramento politico, ritroviamo un partito costituzionale di opposizione nel Partito socialista italiano, del quale dobbiamo assolutamente tener conto; e si richiamava alla politica dell'onorevole Alcide De Gasperi, che giustificò a suo tempo la formula governativa della solidarietà democratica perchè si diceva — oggi non si dice più — che a destra vi sono partiti eversivi e così a sinistra; questa politica di De Gasperi doveva mirare a creare una opposizione costituzionale per poter togliere alla Democrazia Cristiana la possibilità dell'integralismo o di un monopolio politico, che è sempre pericoloso in un Paese.

Non sono neanche — io credo — sufficienti i provvedimenti che si stanno prendendo contro le Acli in questi giorni. Io non so se la cosa risponda a verità, ma il cardinale Lercaro sembra che oggi interferisca massicciamente in questa organizzazione cattolica. Si vuole privare i militanti di base delle Acli della possibilità di poter esprimere direttamente i propri dirigenti. La Chiesa, le gerarchie ecclesiastiche vogliono assolutamente dominare queste organizzazioni che sono state su una posizione di critica permanente verso il Governo Segni, verso la sua formazione e le sua struttura. I cattolici, in sostanza, avvertono che, per non consolidare il monopolio ed il patronato, occorre un'alternativa allo strumento politico di cui il monopolio stesso si serve, se non si vogliono ricreare le condizioni in cui nacque e si sviluppò il fascismo. Perchè le basi su cui si sviluppa il fascismo ed il monopolio politico sono la dittatura stessa del padronato, sono le stesse strutture monopolistiche.

L'alternativa alla destra democratica cristiana i cattolici di base credettero di averla trovata nel programma dell'onorevole Fanfani, del Governo bipartito socialdemocratico-cristiano e direi che il loro uomo era l'onorevole Fanfani. Questa convinzione in larghe masse cattoliche esiste ancora.

E ci si rimprovera stranamente dall'onorevole Saragat di non aver appoggiato, quando era il momento, il Governo dell'onorevole Fanfani. Dobbiamo dire con molta spregiudica-

tezza e con molta sincerità che noi non diamo dei voti occasionalmente e non intendiamo fare la figura dei socialdemocratici: non intendiamo, cioè, essere uno strumento che serve alla Democrazia Cristiana per poter portare innanzi la propria politica. I nostri voti li diamo a quegli strumenti legislativi che riteniamo vantaggiosi ai lavoratori; e la Direzione del mio Partito, del nostro Partito, ha detto molto chiaramente che qualunque Governo presentasse strumenti legislativi vantaggiosi per i lavoratori, potrebbe contare singolarmente, provvedimento per provvedimento, sui nostri voti e nel nostro appoggio.

L'onorevole Fanfani aveva la velleità di fare della Democrazia Cristiana un partito più moderno che tollerasse l'intervento dello Stato, che potesse in realtà imprimere anche al programma della politica estera un maggior dinamismo. Io ricordo che quando l'onorevole Fanfani si recò in Egitto ci fu veramente un'insurrezione da parte della destra e dei notabili della Democrazia Cristiana; ma in realtà anche l'onorevole Fanfani aveva un concetto integralista: tutto nella Democrazia Cristiana, niente al di fuori della Democrazia; il resto era del tutto strumentale.

Peraltro, andando ad analizzare profondamente il programma dell'onorevole Fanfani, a parte certe velleità, a parte alcuni strumenti che potevano essere accettati, io vorrei far presente agli onorevoli colleghi che dall'inizio della legislatura ad oggi, nonostante che il 25 maggio il popolo esprimesse una determinata volontà per una politica di sinistra o di centro-sinistra, sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale 35 leggi rispetto alle 52 e alle 75 della seconda e della prima legislatura per un uguale periodo. Soltanto il provvedimento sulle docenze ha avuto un carattere organico, mentre degli altri 34 nessuno incideva sui problemi fondamentali del Paese. Badate, io ho un pò una mentalità pratica, razionale; a me non interessa che un Governo presenti piani puramente sulla carta. Io faccio il consuntivo, anno per anno, di quei provvedimenti e quegli strumenti legislativi che vengono approvati e pubblicati sulla Gazzetta e resi operanti. In effetti, la fantasia dell'onorevole Fanfani era estremamente feconda: piani di qua e piani di là, ma quando in Commissione finanze e tesoro si chiedeva ai suoi rappresentanti, al Ministro del bilancio o al Ministro del tesoro quale era la copertura finanziaria di questi piani, nessuno mai ce lo ha detto. Con prestiti pubblici o con nuove imposte? Chi doveva pagare le spese per il piano decennale della scuola? Tutto è rimasto lì e non so se l'onorevole Segni lo porterà innanzi. Sarà anzi opportuno che, in sede di replica, l'onorevole Segni non risponda genericamente che il piano verrà attuato, ma ci dica chi dovrà sostenerne le spese e quale sarà la proporzione per i ceti sociali e le classi del nostro Paese, se con imposte o con prestiti pubblici. Sono cose serie, di cui l'opinione pubblica ha bisogno di essere informata.

L'onorevole Saragat, nel suo intervento alla Camera dei deputati della settimana scorsa, credette di scoprire un mondo che egli stesso aveva contribuito largamente a formare: la destra annidata nella Democrazia Cristiana e nello Stato, l'indirizzo economico e sociale errato e che aveva creato un disagio profondo nel Paese, l'offensiva del padronato ed altre cose. Noi c'eravamo illusi che l'onorevole Saragat prendesse una posizione conseguente e avviasse quel troncone della socialdemocrazia che a lui è rimasto su una posizione che fosse in realtà conseguente a quanto egli aveva espresso alla Camera dei deputati. Purtroppo a Milano ha attaccato il Partito socialista esprimendosi con un senso di irresponsabilità e, direi proprio, imbevuto di un complesso di narcisismo politico che porta quest'uomo a delle aberrazioni e a dei cambiamenti a distanza di un'ora o due, ad interpretazioni diverse, ormai note a tutti noi, non accorgendosi così che egli ritarda il processo di quella decantazione e di quella chiarificazione dello schieramento politico di cui il Paese ha assoluta necessità. Noi abbiamo bisogno che la Democrazia Cristiana sia costretta, dalla pressione delle forze democratiche, a chiarire definitivamente (anche se a noi appare chiara la sua vocazione, dati gli uomini che la dirigono, e le forze che la dominano) la sua posizione di fronte alle masse cattoliche sprovvedute, che sono là nelle campagne, imprigionate da certe organizzazioni parrocchiali. Ebbene, che avvenga questo processo di chiarifi-

cazione, affinchè la Democrazia Cristiana scelga una politica o l'altra. L'opinione pubblica, il popolo, debbono sapere quale è la natura di questo partito cattolico.

Comunque, direi, replicando all'onorevole Saragat, che sembra non voglia capire che cosa significa alternativa democratica, quella che il Partito Socialista Italiano si è data a Napoli, che è la sintesi di un'elaborazione precedente. Voglio dire che la nostra alternativa è di natura programmatica, ed è anche alternativa di potere, di Governo. Insomma noi socialisti, sui problemi dell'agricoltura, dell'industria, sulla disoccupazione, su tutti i problemi fondamentali del Paese, desidereremmo dare nostre soluzioni, esprimere il nostro punto di vista, presentare al Parlamento strumenti legislativi per iniziativa dei gruppi parlamentari, indicare alle masse quali sono le vie da seguire per poter arrivare ad un'alternativa programmatica, che implicitamente, se le soluzioni saranno adeguate alla realtà del Paese, creerà nuove e migliori condizioni, attraverso un processo lungo, perchè non abbiamo la presunzione di ritenere che tale alternativa possa formarsi e realizzarsi in breve tempo.

Ed ora, amici, onorevoli colleghi, desidero dire qualcosa sul programma dell'onorevole Segni. Tra i membri del suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, c'è l'onorevole Gonella, che a suo tempo fu ardente assertore e sostenitore dell'istituzione dell'ente Regione e delle autonomie comunali. Ricordo di aver letto molti suoi articoli sull'argomento, ed in realtà mi sembrava convinto. Purtroppo nel suo programma, onorevole Segni, ella non accenna minimamente alle autonomie comunali e all'istituzione dell'ente Regione: questo è certamente il prezzo che voi dovete pagare alle destre per avere il loro appoggio.

Noi riteniamo, il Gruppo socialista del Senato ritiene, che le autonomie comunali e l'istituzione dell'ente Regione siano estremamente necessarie, non tanto (anche se questo ha la sua importanza) come elementi di rottura dello Stato accentratore che è uno strumento di dominio di classe, dell'attuale classe dirigente del nostro Paese, ma anche come strumenti di sviluppo economico e sociale e come elementi di diretto controllo amministrativo e burocratico dello Stato.

Anche il programma di politica estera del Governo non potevamo pretendere che si discostasse molto dalle linee della precedente politica dell'oltranzismo atlantico. Ma sono avvenuti fatti di rilievo politico, come accennavo all'inizio del mio intervento, che dovrebbero essere oggetto, onorevole Segni, della sua meditazione e della meditazione di tutti gli onorevoli colleghi della maggioranza. La politica estera dell'Italia deve essere vista sotto la duplice visuale di ordine economico e di ordine politico.

Di ordine economico: ci sembra che non si ponga occhio abbastanza al potenziale industriale e produttivo di tanti Paesi, compresa l'Unione Sovietica, accanto alla quale, nel mondo, vi sono moltissimi Paesi sottosviluppati che hanno bisogno di aiuti, che hanno bisogno di mano d'opera, di tecnici, di capitale, di macchinari ed altro. Mi sembra che nel discorso del dottor De Micheli alla Confindustria anche tra i Paesi sottosviluppati si faccia una discriminazione di tipo politico, una discriminazione ideologica. Ma, per poter intensificare gli scambi commerciali così necessari allo sviluppo economico del nostro Paese, bisognerebbe porre occhio a questi Paesi, bisognerebbe superare le barriere ideologiche e cercare, attraverso commissioni economiche, di collocare i nostri prodotti o per lo meno di creare quelle condizioni perchè gli scambi commerciali vengano intensificati.

In base ad una comunicazione fatta da un'agenzia americana, sembra che si stia dotando il nostro Paese di missili a media gittata. Vorrei avere in proposito delle assicurazioni, perchè a maggio vi saranno delle scadenze piuttosto importanti. Sono comunque ottimista e penso che prevarrà il buon senso dei governanti, sia delle potenze occidentali sia della stessa Unione Sovietica: io sono infatti uno di quelli che non credono alla guerra; ma, ad ogni modo, queste scadenze esistono e mi sembra che una politica estera che miri a contribuire ad una distensione reale non possa non inserirsi in tutti i movimenti che mirano a questo obiettivo. E se anche la stampa in questi giorni ha cercato di sminuire i colloqui avvenuti fra Krusciov e Mac Millan, oggi lo stesso « Gior-

nale d'Italia » del pomeriggio ha dovuto ammettere che i colloqui hanno avuto successo. A me sembra che colloqui di questo tipo siano estremamente utili perchè, avvenendo tra uomini di diversa formazione politica e che operano in sistemi diversi, possono far raggiungere un punto d'incontro.

Noi abbiamo vicino ai nostri confini un problema grave che ci minaccia e credo che il nostro Paese, per la sua stessa posizione geopolitica non possa non fare una politica estera che miri ad essere in pace con tutti e ad inserirsi in quei movimenti che mirano a contribuire alla distensione internazionale. Altro problema onorevole Presidente del Consiglio, che il Governo dovrà risolvere, è il problema dell'Alto Adige. Non è un problema molto semplice, ma io credo che la unica politica saggia che si possa fare è quella di non portare questo problema in sede internazionale, perchè ciò comporterebbe ovviamente un giudizio di carattere internazionale, che ci metterebbe in una condizione estremamente difficile: noi che diamo la libertà ai somali, noi che cerchiamo di rispettare la libertà di altri, dobbiamo cercare di far sì che un consesso internazionale non giudichi nè entri nel merito di questo problema, che è essenzialmente italiano e nazionale. Io non so, onorevole Presidente del Consiglio, se tutta la colpa sia degli altoatesini e dei tirolesi, poichè mi consta che vi è una burocrazia ancora imbevuta di vecchie nostalgie, andata là con una mentalità ancora coloniale; mi consta che si sta finanziando, non so da parte di chi, una colonia fascista e si alimenta certa stampa. Il problema non va visto con occhio nazionalista, ma con occhio nazionale, nell'interesse nazionale, con un'interpretazione non nazionalistica ma nazionale degli accordi Grüber-De Gasperi che credo possano contemperare e portare a soluzione questa spinosa questione che lei, comunque, dovrà affrontare e risolvere al più presto.

Onorevole Segni, nel suo programma relativo all'economia ed ai rapporti sociali, ella si è finalmente accorto che nel nostro Paese esiste una grave depressione economica. Radio e televisione hanno fino ad ora invece formulato previsioni ottimistiche sulla situazione del nostro apparato produttivo in genere, e di tutti i settori della nostra economia.

Ma è chiaro che non è il Mercato comune, secondo noi, che ha provocato la depressione economica nel nostro Paese; nè è ammissibile pensare che il 10 per cento di riduzione dei dazi doganali abbia potuto in realtà provocare una depressione economica quale è presente nel nostro Paese. Se mai, è la psicosi del Mercato comune, ed io non vorrei che il padronato ne approfittasse, pur essendo a conoscenza delle clausole di salvaguardia che pur esistono nei trattati di Roma. Ricordo quella secondo cui, quando la bilancia di pagamento di un Paese è deficitaria, può essere sospeso il processo di smobilitazione doganale. E vi sono ancora altre clausole di salvaguardia.

Non vorrei dunque che il Mercato comune servisse di copertura a determinati interessi: è chiaro che il Mercato comune ha la sua importanza come elemento psicologico, quanto meno per ora. Ma anche questo fenomeno noi lo avevamo preveduto, ed infatti i socialisti presentarono in Parlamento la proposta di un piano quadriennale che mettesse la nostra economia in condizione di adeguarsi alla tendenza del capitalismo ad organizzarsi sul piano europeo, attraverso l'inserimento dei sindacati dei lavoratori in quel meccanismo, al fine di orientare il sistema stesso in senso sociale, e per impedire che diventasse strumento di dominio della borghesia internazionale.

Ma altri fatti sono avvenuti: la convertibilità monetaria, per esempio, a cui non si è dato molto rilievo dall'opinione pubblica, che non si è resa conto degli effetti economici di questo strumento monetario. Vi è stata, inoltre, la svalutazione del franco.

Si tratta di tre elementi che portano logicamente ad una efficienza produttiva massima e a costi di produzione competitivi con gli altri Paesi facenti parte del Mercato comune. Però, Mercato comune, svalutazione del franco e convertibilità delle monete, nonchè la concentrazione della ricchezza, sono premesse che debbono tenersi presenti, perchè da esse dovrò giungere ovviamente a delle conclusioni.

Il giornale « 24 Ore » ha pubblicato la notizia che il Governo (non so se quello Fanfani o quello attuale) ha intenzione di stabilire agevolazioni fiscali a favore di tutte quelle società che intendono fondersi o incorporarsi. Evidentemente tale provvedimento, pur con l'apparenza di non rivestire nessuna importanza, in realtà pone l'accento su un fenomeno già notato da chi pone occhio alla vita delle società per azioni, fenomeno che si è verificato in questi ultimi mesi e che è nel senso di una continua tendenza alla fusione ed alla incorporazione delle società, ciò che ha portato ad una maggiore concentrazione di ricchezza, da parte di poche persone, nel nostro Paese.

E credo che ella, onorevole Segni, non possa confutare la tendenza del capitale organizzato ad abbandonare le aziende marginali. Il monopolio elettrico, per esempio a Firenze la S.A.D.E., ha disinvestito capitale dalla Galileo, per investirlo in costruzioni alberghiere, dove il profitto è più facile e meno rischioso. Oggi si tende a disinvestire enormi capitali, e molte aziende marginali sono poste in difficoltà addirittura insuperabili, che determinano logicamente licenziamenti in massa.

È chiaro che questa tendenza alla concentrazione della ricchezza consente al monopolio una certa politica dei prezzi. Non ci meravigliamo quindi se il costo della vita aumenta, perchè è erroneo ritenere che una maggiore produttività capitalistica possa risolversi a favore di una riduzione dei prezzi: la produttività in aumento si risolve in un aumento di profitti. Ma non è, direi, un fenomeno occasionale: l'osservazione storica ci dice ormai che, all'indomani della prima guerra mondiale, esso si è andato man mano accentuando e ci spiega la ragione del fenomeno dell'aumento dei prezzi, donde la tendenza alla concentrazione, al monopolio, a quell'organizzazione del capitale a cui accennavo prima che porta a delle esplosioni, a delle manifestazioni gravi, come i licenziamenti in massa, aumento del costo della vita e così di seguito.

Ma anche nel settore finanziario io la pregherei vivamente, onorevole Presidente del Consiglio, di guardare i fenomeni del capitale finanziario che emigra in Svizzera e per il quale la Svizzera concede dei certificati al portatore, con i quali si acquistano azioni della Centrale, della S.A.D.E., della Montecatini. Tali certificati, mentre danno la possibilità di non pagare l'imposta complementare, omettendone la denuncia sulla scheda Vanoni, in Isvizzera pagano la tassa cedolare. Insomma, sta di fatto che c'è un'evasione fiscale addirittura spaventosa e che c'è tutto un movimento di capitali che vengono sottratti al controllo del Parlamento e del popolo.

E lo stesso si deve dire delle Banche in cui è organizzato il capitale. Io non so — ella non ne ha parlato — se si accingerà ad una riforma del credito; ma intanto stiamo assistendo ad una speculazione vera e propria da parte degli Istituti di credito.

La realtà è che tutta la massa liquida che oggi esiste in Banca si investe nelle obbligazioni al 6 per cento, mentre al piccolo risparmiatore al disotto dei 5 milioni, anche se vincolati, si dà il 2,10 per cento, per cui si fa una vera e propria speculazione. E anche se il signor De Micheli, Presidente della Confindustria, ritiene che una parte del risparmio venga pompata o reperita dalle aziende di Stato (I.R.I., F.I.M. ed E.N.I.), in realtà tutto questo movimento di capitali, dato il segreto bancario, viene reperito da tutte le società per azioni, mentre le Banche, dove noi ritroviamo magari l'amministratore delegato della F.I.A.T., della Pirelli o della Snia Viscosa, acquisiscono degli utili veramente formidabili rispetto anche agli utili industriali conseguiti.

E così si sono visti i titoli in borsa salire alle stelle, e così assistiamo alla tendenza del capitale ad abbandonare ogni investimento fondiario o a limitarlo in zone di produttività marginali.

Questa è la tendenza specifica che noi dobbiamo seguire e controllare. Anzi a questo proposito vorrei leggerle, se me lo consente, ciò che viene detto da parte del giornale della Confagricoltura o per lo meno da parte degli ambienti finanziari ed industriali del nostro Paese proprio per quanto riguarda il settore agricolo.

Si dice che « la preminenza che si intende dare alle opere di bonifica dimostra evidentemente il tramonto degli esperimenti riformatori non solo per quanto riguarda la riforma fondiaria, ma altresì nel settore dei contratti agrari, i quali, anche se presentati, non potrebbero trovare sostanziale ammorbidimento con l'attuale geografia parlamentare e comunque sarebbe ormai dubbia la loro approvazione ».

Si parla ancora di smobilitazione degli enti di riforma; si dice anzi senz'altro che all'interno del Ministero dell'agricoltura sembra si stia costituendo un ente che sta liquidando il personale, mentre si vuol dare la prevalenza ai consorzi di bonifica che sono in mano agli imprenditori agrari i quali aspettano dal Governo di esser messi in condizioni di superare la crisi attraverso finanziamenti che poi vengono pagati dalla collettività.

Così quando lei, onorevole Segni, parla della volontà di istituire un impianto siderurgico in Sicilia...

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Nell'Italia meridionale. Lei non ha letto bene il mio discorso.

MARIOTTI. Comunque vorrei dirle che non credo potrà realizzarlo.

E vorrei citarle qualcuna delle dichiarazioni dell'Associazione produttori siderurgici che, denunciando un rallentamento nella produzione dei laminati anche se si è utilizzato il 78 per cento degli impianti, osservano: ma il Governo vuole avventurarsi a creare uno stabilimento siderurgico in Sicilia? Ma lasci agli imprenditori privati di istituire un'industria del genere.

E in questo quadro ella vorrebbe attuare il piano Vanoni, onorevole Segni? Quando lo stesso organo dell'Azione cattolica, « Il Quotidiano » di domenica scorsa, ha preso posizione contro il piano Vanoni affermando che oggi l'organizzazione finanziaria ormai si imposta sul piano europeo ed il piano Vanoni è ormai una cosa superata. Questo è il quotidiano dell'Azione cattolica. Sono tutte resistenze che ella, onorevole Segni, trova all'interno della Democrazia cristiana. Se si è parlato in passato di immobilismo, di incapacità di poter risolvere i problemi del Paese, se ne è parlato perchè lei con la sua autorità possa risolverli, superando le resistenze che troverà. La sua riforma agraria, i patti agrari, che fine hanno avuto nonostante la sua buona volontà?

Noi ci rendiamo conto che, in un processo dinamico dell'economia, nei rapporti sociali dell'agricoltura verranno ad essere espulsi da questo processo produttivo migliaia di lavoratori agricoli. E un Paese ad alta densità demografica com'è l'Italia o si industrializza o soffrirà una disoccupazione sempre maggiore. Lei ritiene che il capitale vada nel meridione, nelle zone depresse, dove maggiore è il rischio e dove è mite il profitto nei primi anni di esercizio? Ma queste sono utopie. Analizzando le tendenze del capitale oggi, perchè ci troviamo in presenza di un'economia a isole, cioè di fronte a zone prospere, dove maggiore è la produttività, e a zone depresse? Perchè in realtà il capitale non solo e non a caso ha voluto creare delle zone depresse ma perchè in realtà il capitale si impiega laddove il profitto è sicuro. E la tendenza è questa: investire i capitali come rendimento intensivo, cioè verticale, non come rendimento orizzontale, nelle zone depresse. Ed in questo modo non si combatte la disoccupazione. Mi rendo conto che, con una disoccupazione come quella che noi abbiamo, lei non possa fare una politica anticongiunturale dei lavori pubblici. Ma nei lavori pubblici il fascismo ha caratterizzato tutta la sua politica economica; tutti i regimi dittatoriali vanno su questa strada dei lavori pubblici. Non che io voglia fare dei parallelismi, che in questo caso sarebbero fuori luogo rispetto alla sua persona, ma nel campo dei lavori pubblici una politica congiunturale non ha ragione di esistere. E in tutto il suo programma ella non ha portato alla nostra conoscenza provvedimenti che possano in realtà perlomeno rovesciare i rapporti dei redditi di impresa e di lavoro. Perchè qui bisognerebbe fare in modo che il progresso tecnico possa creare veramente dei riflessi anche nel progresso sociale, con la diminuzione degli orari, con la corresponsione di salari remune-

rativi. Ma questo non avviene se non si diminuisce la rendita, il profitto e l'interesse rispetto ai salari che vengono corrisposti. Ed io ritengo che l'unico modo perchè in realtà si possa giungere ad una profonda modificazione della struttura del nostro Paese, sia un controllo, la partecipazione dei lavoratori a tutti i livelli, anche nel Mercato comune. Infatti, quando ella chiede al nostro Paese dei sacrifici, quando chiede l'unione di tutte le forze democratiche, può essere certo che i lavoratori saranno ben contenti di fare dei sacrifici se nel Mercato comune le loro organizzazioni potranno controllare l'andamento di questo organismo. È chiaro infatti che, laddove esista il controllo degli operai, il riconoscimento giuridico delle commissioni interne, si potrà anche proporzionalmente far sostenere ai lavoratori un certo sacrificio. Ma quando date via libera al padronato, quando i lavoratori debbono sostenere sulle loro spalle il costo sociale di un adeguamento economico sul piano europeo, senza nessuna contropartita, voi pretendete troppo ed è possibile che vi troviate domani di fronte a dei sommovimenti sociali anche più gravi di quelli ai quali assistiamo oggi.

Il quadro che noi abbiamo tracciato è reale ed effettivo. Per queste ragioni, per la stessa osservazione storica delle tendenze del capitalismo, noi riteniamo impossibile che questo Governo possa sviluppare un programma economico-sociale, possa tradurre in termini concreti questo programma e risolvere così i problemi reali del nostro Paese. Anzi ravvisiamo in questo Governo, quale strumento del padronato, un aggravamento del processo politico della nostra democrazia. E proprio per queste ragioni il nostro Gruppo dirà esplicitamente no al Governo presieduto dall'onorevole Segni. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

S P E Z Z A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, per chi come me prende la parola per dichiarare la sfiducia al Governo, il solo compito che si presenta è quello della scelta dei motivi dai quali scaturisce la sfiducia. Infatti la messe dei motivi e degli argomenti è davvero ricca e per di più interessa i vari campi della vita nazionale.

Io fermerò in modo particolare la mia attenzione sui problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno. In altri termini la politica agraria e meridionalistica del Governo.

Innanzitutto mi sia consentito un rilievo, che è come una confessione. Pur avendo sicura coscienza che il Governo doveva fare una politica di difesa di alcune classi e quindi di rinnegamento del passato mediante una marcia a ritroso, mi sia consentito confessare apertamente che, sentendo le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Segni e soprattutto la sua replica, sono restato profondamente deluso. Tanto, onorevole Segni, che, ascoltandolo e vedendolo, mentre sentivo la stessa voce, la voce di sempre, più pacata, più dolce forse, mentre vedevo la sua figura, la figura di sempre, anche se caratterizzata da una maggiore distinzione, e dai più marcati segni degli anni, consideravo: questo non è l'onorevole Segni dei tempi buoni! Certo non è il professor Segni, Sottosegretario al Ministero dell'agricoltura nel lontano 1945-46 quando non solo non criticava, ma plaudiva ai provvedimenti presi dal ministro Gullo e tra questi quello per le terre incolte e l'altro per la riduzione del 30 per cento sui canoni. Pensavo anche: certo non è nemmeno l'onorevole Segni del 1949-50, quando proponeva, dopo l'eccidio di Melissa, la legge istitutiva della Opera valorizzazione della Sila, nè è tanto meno il ministro Segni presentatore dei disegni di legge per la riforma fondiaria. Non è nemmeno l'onorevole Segni che, per superare gli ostacoli che trovava nel proprio partito, ripiegava sulla legge Stralcio rifiutandosi però in ogni circostanza di ritenere quelle leggi come leggi di riforma fondiaria; « sono leggi di pre-riforma » diceva allora il ministro Segni ed aggiungeva: « quelle di riforma debbono venire ancora ». Nè tanto meno l'onorevole Segni di oggi è quell'onorevole Segni presentatore della proposta di legge di riforma dei patti agrari fondata sulla giusta causa, che tanto scalpore ha determinato in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento.

E, mi credano, è cosa davvero triste per chi come me ha seguito la vita privata dell'onorevole Segni aver conosciuto questo « nuovo » che è tanto diverso, dal Segni Presidente del Consiglio nel 1955.

Mentre consideravo ciò, la mia impressione era rafforzata da quanto avveniva in quest'Aula, da quanto era già avvenuto nell'altro ramo del Parlamento. Gli applausi ed i consensi, venivano da un settore nuovo per lei, da quel settore che prima non le era stato certo benevolo, anzi le era stato ostile. Quei consensi e quegli applausi nella Camera dei deputati di già si sono trasformati in voti, si trasformeranno in voti anche in quest'Aula, per cui lasciamo stare le alchimie politiche, lasciamo stare il tentativo di arrampicarci sugli specchi, abbandoniamo le analisi più o meno cavillose per giustificare questi voti e diciamo la sola verità che resta e che non può essere distrutta da alcun ragionamento. La verià è una ed è che il suo Governo si regge coi voti della destra e la conseguenza non può che essere una: deve fare, il suo Governo, una politica di destra. Ed una politica marcatamente di destra è quella enunziata nel programma, ribadita e rafforzata nella replica.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* S P E Z Z A N O) . Non vi è un settore, purtroppo, in cui appaia uno spiraglio di luce od un solo alito di speranza. Se io dovessi definire il suo programma, direi che è una precipitosa marcia a ritroso per cui (ed è triste doverlo constatare), al confronto, l'immobilismo che ha caratterizzato tutta la politica dal 1953 in poi appare come se fosse stato un progresso. Una marcia a ritroso che, per quanto riguarda la politica agraria di cui voglio più particolarmente occuparmi, diventa una grande ritirata, che per giunta taglia i ponti con le precedenti posizioni. Pertanto io, che mi sono sempre interessato di questa materia, è con dolore che debbo domandarle: dove è andata a finire la riforma fondiaria, quella riforma che doveva essere basata sul limite generale e permanente? Dove è andato a finire il vecchio disegno di legge che pure porta il suo nome? Nonostante ve ne sia ancora qualche rara copia nell'archivio, voi l'avete già dimenticato e sperate che venga dimenticato anche dai contadini, così come sperate che si cancellino dalla Costituzione gli articoli dal 42 al 44. Per voi, onorevoli signori del Governo, sarà facile dimenticare, e sarà più facile trasformare questo oblio in merce di baratto per i voti della destra. Ma non potranno dimenticare i contadini perchè la riforma fondiaria è la loro aspirazione secolare, anzi l'aspirazione di sempre. Non potranno dimenticare tutti coloro che amano il progresso e lottano per la rinascita della vita nazionale. Non possono dimenticare, perchè la riforma fondiaria ne costituisce il fondamento.

E quello che è avvenuto per la riforma fondiaria è avvenuto purtroppo anche per i patti agrari, l'altro aspetto di fondo della nostra agricoltura. Non faccio la storia e nemmeno la cronaca di quest'altra tormentata materia. L'aggettivo « tormentata » non è mio, è dell'onorevole Presidente del Consiglio. Non faccio la cronaca perchè, facendola, dovrei ripetere ciò che dal 1951 abbiamo detto parecchie volte. Non ho tempo per ricordare tutto, ma certo sarebbe molto utile e, sotto alcuni aspetti, edificante vedere quello che è avvenuto attorno al famoso disegno di legge di riforma dei patti agrari. Chi non ricorda che quella proposta di legge porta la firma dell'onorevole Segni, che si fondava sulla giusta causa e che questo diventò il pomo della discordia e fu alla base di una crisi ministeriale? Ricordate, onore-

voli colleghi, per vedere quali e quanti passi indietro si sono fatti, per toccare con mano quanto è caro il prezzo che la Democrazia Cristiana ha dovuto pagare per i voti della destra. Chi non ricorda lo scandalo che scoppiò in tutto il Paese nel momento in cui non si rinnegava la giusta causa, ma la si limitava nel tempo, venti anni, se mal non ricordo? Oggi tutto questo è finito, per cui in politica agraria resta, onorevole Ministro, il nulla, vuoto e nero. Tutto è dimenticato, meglio, tutto è sepolto.

Ed ecco quello che il Presidente del Consiglio ha detto circa i patti agrari: « Mantenendo l'attuale situazione giuridica dei rapporti contrattuali in agricoltura, sono sicuro che si favoriranno quelle trattative sindacali che porteranno alla normalità nel tormentato campo ». Per quanto riguarda la riforma fondiaria tutto quello che il nuovo Presidente del Consiglio ha saputo dire è:

« Il Governo ritiene di dover dare più ampio sviluppo alla politica dei miglioramenti fondiari fissando, ove occorra (richiamo la attenzione dei colleghi su questo inciso), lo opportuno e particolare criterio dell'obbligatorietà dei miglioramenti o del trasferimento di proprietà contro giusto indennizzo ».

Nella replica l'onorevole Segni si è lasciato andare un po' di più ed è stato più esplicito precisando: « La formula delle riforme di struttura è una formula incerta e vaga per la quale sarebbe innnaturale abbandonare la strada concretamente finora seguita ».

Di fronte a questo stato di cose, quali sono i commenti da fare? « Mantenimento dell'attuale situazione giuridica, trattative sindacali ». Ma, onorevole Ministro, proprio tutto questo ella e la maggioranza della Democrazia Cristiana fino a qualche anno fa rinnegavano ritenendo che con questi mezzi non potesse essere risolto il problema. Oggi invece tutto quanto veniva ieri respinto, perchè ritenuto impossibile, oggi diventa possibile, ed appare come la via migliore attraverso la quale risolvere tutto. Nessuno rileva però che quello che oggi dice il Presidente del Consiglio è quello che nel 1951-52 sostenevano i liberali, i monarchici, la destra in genere, la Confagricoltura e la Confidunstria in ispecie.

Per quanto riguarda la riforma fondiaria, il Presidente del Consiglio non ha parlato d'altro che della bonifica e non ha detto una parola sugli organi relativi, cioè sui consorzi. Così resterà ancora nei consorzi il voto plurimo per cui solo pochi fortunati, i grossi agrari, potranno far imporre la loro volontà e così si regaleranno altri miliardi, altre centinaia di miliardi agli agrari, a quegli agrari che sono responsabili delle condizioni di arretratezza che lo stesso Presidente del Consiglio ha sempre denunciato e che non ha potuto fare a meno, anche in questa dichiarazione programmatica, di porre a base della necessità della bonifica, alla quale si è abbandonato con tanta fiducia. Una politica simile, diciamolo apertamente e chiaramente, sarebbe stata sempre dannosa per le classi umili, oltre che in contrasto con la Carta fondamentale della nostra Repubblica. Ma in questo momento particolare di congiuntura, in cui l'agricoltura e tutta la vita nazionale devono affrontare i problemi del Mercato Comune, momento in cui assistiamo allo spopolamento della montagna, momento in cui si è verificata la dichiarazione di incostituzionalità della legge sull'imponibile di mano d'opera, mi consenta, onorevole Presidente, di dire una parola dura, che rispecchia però pienamente quella che è la situazione: questa politica, in questo momento, è davvero delittuosa. Non si ledono solo gli interessi di questa o di quella categoria, ma gli interessi dell'intera Nazione.

Nonostante tutto, coloro che ad ogni costo vogliono vedere roseo dicono: nelle dichiarazioni, per quanto riguarda la bonifica, vi è qualche cosa di nuovo, la minaccia dell'esproprio. Onorevoli colleghi, la minaccia dell'esproprio è tutt'altro che nuova: è sancita nel testo unico della bonifica del 1933. Ma, a parte questo, c'è forse in Italia un solo ingenuo il quale possa credere alla minaccia dell'esproprio? Non ci crede nemmeno il professor Serpieri; non ci ha creduto il professor Pompei, che ha scritto un articolo sul « Giornale d'Italia »; non ci ha creduto Felice Carosi, nel suo articolo apparso avanti

ieri sul « Tempo ». Chi può credere in Italia alla minaccia di esproprio?

Si fa passare come una novità ciò che è vecchio del 1933: 25 anni, un quarto di secolo!

Ebbene, in questo quarto di secolo, quali e quante migliaia di violazioni agli obblighi di bonifica si sono avute! E quando mai, onorevoli colleghi, vi è stato un solo esproprio? Io mi auguro che ella, così squisito e cortese, voglia rispondermi al riguardo. Le dico anticipatamente di non citarmi il caso per cui tanto vanto menò il ministro Medici, nell'epoca in cui era Ministro dell'agricoltura. In 25 anni, un solo esproprio. Venticinque primavere, onorevole Ministro, durante le quali una sola rondine è venuta nel Ministero dell'agricoltura a nidificare. Tutto il resto, *tabula rasa*: non un solo esproprio. È stata mai applicata la norma di legge?

Quante volte del resto la possibilità dell'esproprio è stata richiamata ed invocata, non da parte vostra (*rivolto ai settori del centro*) ma da quella parte (*indica i settori della destra*) quando si voleva evitare la riforma fondiaria. Io potrei ricordare, onorevole Ministro, se ne avessi voglia, tutte le volte in cui ci siamo interessati di questo problema nelle varie discussioni dei bilanci dell'agricoltura, della legge sulla montagna, della legge Sila e per l'impiego dei fondi del piano E.R.P..

Una cantilena, una « ninna nanna » che doveva addormentare questi grandi bambini che vogliono fare o che fanno politica. Una favola, una lunga favola che si ripete da un quarto di secolo. E il nostro Governo, e l'onorevole Segni con quella sua aria bonaria, con i suoi capelli argentei, la racconta ancora a noi nipotini. Eppure la racconta con una variante, con una precisazione che ci rattrista e ci addolora. Lei, anche raccontando questa favola, ha dovuto fare dei passi indietro nei confronti delle ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio Fanfani, il quale, ricordando le vecchie leggi, fissava il termine di tre anni per la trasformazione, e quindi per l'esproprio. Mentre è sparito dalle sue dichiarazioni il termine di tre anni, onorevole Segni, vi è apparsa una cosa nuova, l'indennizzo con l'inciso « ove occorra », e l'aggettivo « giusto ».

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Se è indennizzo deve essere giusto.

S P E Z Z A N O . Onorevole Segni, proprio per questo l'aggettivo era superfluo; eppure ha sentito il bisogno di aggiungerlo. E forse vergognandosi di essere andato troppo avanti, di aver fatto troppe concessioni alla destra, ha creduto opportuno specificare che ciò era conforme ai principii della nostra Costituzione.

Capita più di una volta agli oratori ed anche a coloro che raccontano di dare un tono particolare alla propria voce senza accorgersene. Ebbene, onorevole Segni, lei ha dato un tono del tutto particolare alla sua voce quando ha detto che in tanto si sarebbe ricorsi all'esproprio in quanto fosse stato necessario, ma che comunque, a norma della nostra Costituzione, si sarebbe pagato l'indennizzo e che l'indennizzo sarebbe stato giusto. Mi ha ricordato — non se l'abbia a male — quello che avviene con certi *speaker* della radio i quali, quando debbono parlare di un successo di qualche Stato che non gode le simpatie dei governanti o quando debbono dire che al Senato della Repubblica ha parlato un parlamentare comunista, assumono un tono tutto particolare. Lei in quel momento imitava gli *speaker* della radio, dava un tono tutto particolare alla questione dell'indennizzo ed all'aggettivo « giusto ».

E così tutto il passato è stato sacrificato, sull'altare del mercato dei voti. Ma non basta: il piano sul quale il nuovo Governo si è messo è inclinato e bisognerà scendere fino in fondo perchè gli altri, gli amici della destra, non si fermano, avanzano nuove richieste.

Tre sere fa il tecnico professor Pompei, in un articolo di fondo apparso su « Il Giornale d'Italia », avanzava una richiesta precisa, onorevole Segni, ed io mi augurerei che lei, nella sua replica, potesse dire apertamente che quella richiesta il Governo non l'accetta. Il professor Manlio Pompei le chiedeva di sbloccare le disdette, e dal suo punto di vista

aveva ragione. Quando si considera che il problema dei patti agrari si può risolvere con questo ordinamento giuridico ed attraverso le normali trattative sindacali, ha ragione il Pompei di chiedere lo sblocco delle disdette.

Che cosa risponderà, il Governo? Accoglierà? Tacerà? Avrà il coraggio di dire: il blocco delle disdette c'è e noi lo manterremo e lo difenderemo? Resterà una voce vana quella di Carosi sul « Tempo » il quale, mentre si compiace per la marcia a ritroso del Governo che ha accettato alcuni principi della destra e lamenta semplicemente che si sono perduti 8 o 9 anni con queste malinconie di riforma fondiaria, precisa le rivendicazioni della Confida dicendo: Vogliamo che il nuovo Governo ponga dei freni al fiscalismo ed elimini gli oneri di assistenza. Il che significa: come con una sentenza è stato seppellito l'imponibile di mano d'opera così, per legge, deve farsi per tutti gli altri oneri come i contributi. Risponderà, onorevole Presidente del Consiglio a queste richieste, o fingerà di ignorarle? Noi per amore di chiarezza gliele mettiamo avanti perchè vogliamo che lei risponda, perchè è necessario sapere quale è l'idea del Governo a questo riguardo. L'esosità e l'ingordigia di una parte non hanno limiti e quindi lei dovrà pronunciarsi.

Arrivati a questo punto, di fronte a questi fatti io, se come altri credessi al destino, dovrei dire che davvero il destino è stato « cinico e baro » nei riguardi della Democrazia cristiana e soprattutto nei riguardi personali dell'onorevole Segni. Cinico e baro, nei riguardi della Democrazia cristiana che ha dovuto con questa marcia a ritroso dimenticare tutto e nei riguardi dell'onorevole Segni che è stato trasformato in una specie di Saturno che divora i propri figli. Anche per questo con una variante perchè Saturno divorava i propri figli avendogli predetto l'oracolo che uno dei suoi figli l'avrebbe privato del potere. Ed ecco la variante Segni, nuovo Saturno: ha divorato la riforma fondiaria, i patti agrari, la legge Sila e tutto il resto, ma non riuscirà a salvare il potere, anzi proprio per questa politica sorda e retriva la Democrazia cristiana perderà il monopolio del potere. Il Presidente del Consiglio che si era spinto dicendo che ci sarebbe stato l'esproprio in caso di violazione degli obblighi di bonifica ha fatto seguire immediatamente lo zuccherino, l'antidoto per quello che poteva sembrare veleno aggiungendo: « siamo sicuri che i proprietari eseguiranno le trasformazioni ed il miglioramento ».

Ma quali sono le cause da cui deriva questa sicurezza? Da dove scaturisce questa fiducia cieca? Non certo dal passato dei magnati dell'agricoltura i quali sono i responsabili dell'arretratezza e delle centinaia di miliardi dello Stato spesi inutilmente o quasi.

Quali i motivi di questa sua cieca fiducia e della fiducia altrettanto cieca degli altri membri del Governo? Dunque l'onorevole Segni, una volta tanto, ha voluto essere ingenuo e ci ha detto quali sono le ragioni di questa fiducia. Specificando: « dai dati anche acquisiti in questi giorni »; ma si è fermato, non è andato oltre.

E perciò dobbiamo domandarci: quali sono questi misteriosi dati, questi grandi fatti nuovi, a noi sconosciuti, per cui lei e gli altri membri del Governo hanno una così cieca fiducia? Sono forse le assicurazioni date dalla Confindustria o dalla Confida?

Non lo sappiamo. È certo però che allo scetticismo di ieri oggi è subentrata una fede cieca. Ecco, onorevole Segni, come e perchè quell'onorevole Rivera che tanto gridava nei momenti delle leggi Sila e stralcio, quell'onorevole Rivera oggi è stato uno dei tanti che hanno applaudito e che le hanno accordato la fiducia. Avevo ragione dunque, onorevole Segni, di qualificare il suo destino triste ed amaro.

Nella politica di oggi del Governo Segni un solo punto fermo resta ed è quello degli Enti di riforma; infatti il Presidente del Consiglio ha detto apertamente che gli Enti di riforma dovranno avere altri finanziamenti ed ha specificato: « si attenderà altresì a provvedere al finanziamento dei necessari completamenti dell'opera degli Enti di riforma e sarà affrontato il problema dei rapporti tra enti e assegnatari agricoli, per avviare questi (cioè gli assegnatari agricoli), ad acquistare, in maniera completa, la figura di proprietari coltivatori ».

Quanto sia grave questo periodo, quanto siano pesanti politicamente queste sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, si sente con assoluta facilità. « Nuovi finanziamenti necessari per il completamento dell'opera »: se la logica esiste, la conseguenza è una: tutti i miliardi o buona parte delle centinaia di miliardi spesi fino a oggi sono stati dilapidati, come noi ripetute volte abbiamo denunciato!

Si deve affrontare, ha aggiunto il Presidente del Consiglio, « il problema dei rapporti tra enti ed assegnatari ». È vero, dunque, quanto da più parti in quest'Aula dal 1950 si è andato ripetendo, che i rapporti fra gli enti e gli assegnatari sono stati fino a questo momento rapporti precari, non chiari, imprecisi, rapporti, che consentivano minacce e ricatti da parte dei dirigenti degli enti nei riguardi dei contadini.

Ma non è tutto. Udite quello che il Presidente del Consiglio, dopo nove anni dalla legge Sila e dalla legge stralcio, ci è venuto a dire: « si deve affrontare il problema per avviare (è suo il verbo) gli assegnatari ad acquistare in maniera completa la figura di proprietari coltivatori ».

È il colmo! Dopo nove anni di riforma fondiaria, dopo che per nove anni ci siamo sentiti ripetere: « i felici assegnatari », « i fortunati assegnatari », « l'Eden dei contadini », dopo nove anni ci si viene a dire che si deve lavorare per « avviare gli assegnatari ad acquistare la figura di proprietari coltivatori ».

È vero dunque quello che abbiamo detto, e denunziato, che nello stesso momento in cui veniva assegnata la terra ai contadini, si pretendeva distruggere in loro i diritti della personalità umana.

È dunque sbagliata la via da voi scelta. Eppure, come avviene per il figliol prodigo, il Presidente del Consiglio insiste, difende gli enti di riforma e dice che debbono avere nuovi finanziamenti. Perchè? Se non perchè gli enti di riforma sono organismi politici, di discriminazione, di scissione? Sono fomite di malcostume e di corruzione? Ma di questo mi occuperò in modo particolare svolgendo alcune interpellanze.

Onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, riassumendo, secondo l'onorevole Presidente del Consiglio la bonifica, la trasformazione, i miglioramenti fondiari, un pizzico di finanziamento per la legge sulla montagna, qualche lavoro pubblico, sono la panacea che dovrebbe risolvere tutto, compreso il problema della disoccupazione; problema che è stato sempre grave in Italia, che è gravissimo in questo momento in cui, come ella stessa ha riconosciuto, centomila braccianti sono rimasti disoccupati (*Interruzione dell'onorevole Presidente del Consiglio*), in seguito alla dichiarazione di incostituzionalità della legge sull'imponibile di mano d'opera.

Ebbene, di fronte a questo fenomeno che è stato sempre grave nella vita nazionale, ed è diventato drammatico in questo periodo, lei, onorevole Segni, non pensa di affrontare direttamente il problema dell'imponibile di mano d'opera e ricorre ai palliativi ed ai surrogati, per cui siamo autorizzati a dire che questa dell'imponibile è una delle più significative e gravi concessioni politiche, oltre che economiche, che il nuovo Governo fa alla destra economica e politica. In questa maniera si dà battaglia vinta agli agrari, e si abbandona il campo. Eppure la via per risolvere il problema c'è, è la via maestra, quella di una nuova legge. Lei nella sua carriera di uomo politico ha un precedente al riguardo, ha un'esperienza molto positiva: la leggina dell'onorevole Salomone. Nel momento in cui qualche sentenza aveva dichiarato nulli o sospendeva l'esecutività dei decreti di esproprio (legge Sila), l'onorevole Salomone, da lei spinto, ha presentato una leggina al riguardo e il Parlamento l'ha approvata. Quindi lei conosceva la via maestra, e l'ha seguita quando ha voluto seguirla. Adesso preferisce il surrogato. Ebbene, tenendo conto dell'impostazione politica, per cui bisogna pensare ai fatti più urgenti, noi, come problemi più urgenti, avanziamo due richieste precise: una nuova legge sull'imponibile di mano d'opera che sancisca con termini precisi e perentori lo esproprio per gli inadempienti ed una legge che approvi un piano quadriennale di finanziamento per la riconversione delle colture.

Sono problemi urgenti ed indilazionabili, che debbono essere risolti. Sia chiaro però che queste nostre richieste non significano rinuncia e nemmeno accantonamento della riforma fondiaria sotto i due aspetti di riforma fondiaria vera e propria e di riforma dei patti agrari.

Quanto questo programma, che io ho cercato di esaminare limitatamente alla politica agraria, sia deleterio per il Mezzogiorno, penso che sia facile per ognuno capire e constatare. Ci sia consentito però dichiarare (è un'altra confessione che faccio) che da un Governo presieduto da un meridionale, che ama per giunta definirsi meridionalista, ci dovevamo onestamente aspettare qualcosa di più.

Infatti tutto il programma per il Mezzogiorno si riduce a due punti fondamentali. Primo, il Governo si impegna ad ottenere un miglioramento nella distribuzione territoriale degli investimenti; il Governo agirà perchè gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno siano aggiuntivi e non sostitutivi, e si precisa: siano aggiuntivi non solo in teoria ma anche nella pratica.

Non debbo spendere molte parole per dimostrare che non è davvero questa la via per la rinascita del Mezzogiorno, e non debbo farlo perchè ripeterei ciò che è stato detto decine, centinaia di volte in quest'Aula; direi all'onorevole Segni cose che egli sa meglio di me, perchè le conosce da maestro. Tanto bene l'onorevole Segni conosce certe cose che nel 1956, in ottobre se mal non ricordo, nei termini e nei modi consentiti dalla sua personalità e dalle cariche che aveva ricoperto, considerando i risultati raggiunti nel Mezzogiorno, fece delle critiche concrete e delle proposte altrettanto concrete su alcune misure che si dovevano adottare. Anche questo, come il resto, oggi è dimenticato: un'altra manifestazione della metamorfosi del Ministro Segni in un nuovo Saturno. L'onorevole Segni ha dimenticato quelle critiche, si limita a dire che i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno debbono essere aggiuntivi. Ma, onorevole Segni, onorevoli colleghi meridionali e non meridionali, da quel lontano 1952 che cosa siamo andati ripetendo in quest'Aula, anche a costo di diventare noiosi? Per sette anni non abbiamo forse detto sempre che gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno non erano aggiuntivi ma sostitutivi? Oggi lei ci viene a dire che il Governo si impegna a far diventare davvero aggiuntivi quegli stanziamenti. È logico e doveroso, da parte nostra, non credere a questo vostro impegno e rilevare che tutto continuerà come prima: il palleggiamento tra un Ministero e l'altro, per cui il finanziamento che doveva esser fatto dal Ministero dei lavori pubblici passerà alla Cassa del Mezzogiorno, quello della Cassa del Mezzogiorno passerà alla legge speciale per la Calabria, e così via.

Il suo predecessore, l'onorevole Fanfani, che aveva la mania di inventare e di scoprire molte cose, aveva scoperto che per eliminare tutti gli inconvenienti della Cassa del Mezzogiorno e gli altri per la mancata applicazione della legge speciale per la Calabria, occorreva preparare i progetti. E gli italiani, sempre spiritosi, dissero subito che l'onorevole Fanfani faceva la « politica dell'ammasso dei progetti »!

Lei ha ripreso tante cose dall'onorevole Fanfani, il progetto della legge sulla finanza locale, quello sui mercati generali, però non ha parlato dell'« ammasso dei progetti ». Evidentemente non ha creduto di poterlo fare: ma ella dal suo canto pensa che si possano curare questi mali creando un altro ente o comunque accentrando nelle mani di un organo tutte le attività che adesso sono divise tra diversi Ministeri. Questo è uno, solo uno, degli aspetti per cui le leggi non vengono applicate.

Onorevole Ministro, senza volerlo, le ho creato un piccolo fastidio, perchè 5 o 6 mesi fa ho presentato una proposta di legge che mira per l'appunto a quello che lei ha esposto al riguardo nel suo programma: accentrare tutto in un ente. Ho proposto che all'uopo non venga considerata stazione appaltante dei lavori finanziati con la legge speciale per la Calabria, l'Ente Opera valorizzazione Sila. Penso di averle creato un piccolo fastidio, perchè il Ministro della Cassa per il Mezzogiorno, un po' ligure e un po' piemontese, in un viaggio fatto in Calabria, ha detto che l'Opera Sila deve continuare ad essere

stazione appaltante. Si metterà d'accordo il meridionalista onorevole Segni con il piemontese onorevole Pastore? I princìpi affermati dall'onorevole Presidente del Consiglio saranno condivisi dall'onorevole Pastore? Lo vedremo a suo tempo.

La questione del Mezzogiorno, onorevole Presidente del Consiglio, lei sa meglio di me, si pone in termini ben diversi. Ma i termini nei quali si pone vi fanno paura, scottano e voi non ne potete parlare. Quei termini postulano una serie di riforme di struttura, riforme di struttura che sono fissate nella nostra Costituzione e che lei ha definito « formule incerte e vaghe » aggiungendo che sarebbe « innaturale, per eseguire queste riforme, abbandonare completamente la strada finora seguita ». Per lei è dunque innaturale attuare la Costituzione della nostra Repubblica? È davvero troppo!!! La risoluzione dei problemi del Mezzogiorno richiede inoltre una profonda democratizzazione dello Stato, democratizzazione che si ottiene innanzitutto con l'Ente Regione e mediante la difesa, lo sviluppo, il potenziamento dell'autonomia degli enti locali. Niente, non una parola, ha detto a questo riguardo. Col solito frego di penna, probabilmente con un lapis rosso e bleu, lei ha cancellato questi problemi dal programma, ed ha creduto forse di averli cancellati anche dalla vita e dalla realtà nazionale.

Niente Regione, dunque!

Passi indietro anche in questo campo nei riguardi del programma dell'onorevole Fanfani: il quale, a parte la promessa della solita Commissione di studio per le altre Regioni, si impegnava in modo preciso alla costituzione della Regione Friuli-Venezia-Giulia. Non una parola, colleghi, per questo problema che è maturo, per il quale vi è, oltre al dettato costituzionale, l'impegno ripetute volte assunto dalla Democrazia Cristiana. Dimenticate pure questo. Negate le autonomie.

È fatale che, seguendo questa politica, continuerete con i commissari nei Comuni, continuerete a tener accentrato tutto il potere a Roma, nei vari gradi, alti e bassi, delle burocrazie ministeriali. Continueranno così i vari giri che i progetti debbono fare dal Ministero dei lavori pubblici a quello dell'interno da questo a quello della Sanità, alla Cassa depositi e prestiti, al comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Continuerà questa *via crucis* penosa e defaticante.

Sperare di risolvere il problema della disoccupazione in Italia, o sia pure di attenuarlo, tramite una politica di lavori pubblici, e lasciare i poteri accentrati a Roma è una contraddizione in termini. Nulla si risolverà, perchè per la definizione di una pratica, nella migliore della ipotesi, i Comuni perdono cinque anni. Come mi sarebbe facile, avendo per anni diretto la Lega nazionale dei Comuni democratici, indicarle casi limite di pratiche che si trascinano da prima della guerra, dal 1940, e che non sono state ancora definite! Come mi sarebbe facile, onorevole Presidente del Consiglio, indicare progetti finanziati per 6 milioni e che oggi sono ancora in piedi per i vari intoppi burocratici, mentre non sono più sufficienti i 6 milioni iniziali ma ne occorrono 40.

Eppure lei non vede questo contrasto in termini tra una politica di lavori pubblici che dovrebbe lenire la disoccupazione, e l'attuale accentramento burocratico.

Tutto dunque continuerà come prima, nessun problema verrà risolto. La disoccupazione resterà e diventerà cancrena. Continueremo a vedere (specie noi che veniamo dalla provincia e viviamo nell'Italia meridionale) l'esodo dalla montagna, l'abbandono della agricoltura; e, viaggiando sui treni, continueremo a vedere le varie stazioni affollate di poveri disgraziati che cercano di emigrare nell'interno e all'estero; continuerà la emigrazione clandestina, con tutti gli effetti più o meno drammatici. Continueremo a vedere nei vari uffici del lavoro le centinaia di disoccupati che si sottopongono alla visita medica per accertare se la carne da lavoro è buona per l'esportazione; assisteremo nei Comuni alle insistenze dei lavoratori perchè si cambi loro la qualifica.

Mi sarebbe molto facile presentare un quadro fosco delle condizioni di vita degli emigranti, ma non lo faccio perchè potrei essere accusato di retorica. Ma la realtà è molto penosa, ed è strano che il Presidente del Consiglio, nel 1959, guardi alla emigra-

zione come a un rimedio contro la disoccupazione. Non commento, onorevole Segni, perchè se lo facessi diventerei acido ed ho avuto la forza di evitarlo.

Diventerei acido perchè conosco la tristezza dell'emigrazione interna ed estera; conosco la vita degli abusivi di Roma, di Torino, di Milano, di Genova, conosco la montagna di Ventimiglia diventata tutta una colonia di calabresi scacciati dalla propria terra.

Non commento, ma mi permetto di chiedere soltanto alla sensibilità politica non del Presidente del Consiglio ma di tutto il Governo: si sono valutate le conseguenze politiche dell'emigrazione? Nulla dice al vostro cuore di difensore dell'integrità delle famiglie ciò che avviene con lo spezzettamento di centinaia, di migliaia di famiglie proprio a causa dell'emigrazione?

Nulla politicamente significa il ritorno quasi in massa dei nostri emigrati, il 25 maggio dello scorso anno? Erano stati scacciati dalla vostra politica, dalla fame e dalla miseria e sono ritornati qui in Italia, nonostante non arrivassero le cartoline, nonostante i sabotaggi delle ambasciate, e le minacce delle imprese, sono ritornati a votare, a riaffermare il loro diritto di essere italiani, italiani liberi in un'Italia libera.

Tutto questo non considerate e tornate ad abbandonarvi al rimedio dell'emigrazione, vecchia valvola di sicurezza. Scacciate dalla patria i figli che spesso sono i migliori. Questo è un dramma sociale classista. Voi ricorrete all'emigrazione per non intaccare i privilegi di pochi. Ma nonostante tutto, non risolverete il problema della disoccupazione: resteranno i disoccupati del lavoro manuale, resteranno i disoccupati del ceto medio, assisteremo ancora alla vergogna di diecimila concorrenti, qui a Roma, a novecento posti di maestri elementari, a Cosenza 1482 concorrenti per 19 posti, tutto ciò mentre l'analfabetismo raggiunge punte davvero terrificanti.

Vedremo ancora 78 concorrenti, tra i quali un geometra, tre maestri elementari, cinque con la licenza liceale, ad un posto di guardia comunale! Tutto questo in Italia mentre la nostra Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.

Ma, onorevoli colleghi, noi abbiamo lottato e continueremo a lottare a viso aperto perchè si faccia una politica di progresso, perchè si realizzino le riforme di struttura previste dalla nostra Costituzione, che non sono, come lei vuole, formule vaghe ed imprecise. Abbiamo lottato e continueremo a lottare. E siamo certi che, nonostante le vostre chiusure, andremo avanti. Siamo certi, onorevoli colleghi, che i diritti del popolo finiranno col trionfare nonostante la vostra politica. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

F I O R E N T I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, tutto quanto è stato già detto alla Camera, anche dai deputati del mio Partito, mi consente di non ripetere troppe cose nel mio intervento. Desidero dire all'onorevole Segni che alla nostra parte, che è popolare oltre che monarchica, è piaciuto il contenuto del suo discorso, che ha toccato con equilibrio alcuni punti essenziali. Con il suo tono pacato e intelligentemente apolemico, lo onorevole Presidente del Consiglio ha mostrato di rendersi conto che la situazione esige la correzione delle deviazioni dal programma con il quale la Democrazia Cristiana si era presentata all'elettorato e in base al quale aveva ottenuto un aumento di suffragi essenzialmente di destra, deviazioni che, sotto la spinta dei marxisti e dei loro simpatizzanti, si rendevano sempre più evidenti e preoccupanti. Deviazioni in politica estera, in politica economica e in politica interna.

Abbiamo quindi sentito con soddisfazione: il proponimento di uno schietto ritorno allo atlantismo, senza il pericoloso neo che minacciava di degenerare in tumore; il riconoscimento esplicito della necessità della libera iniziativa, prima ignorata o bistrattata, nel quadro della fondamentale importanza del fattore economico nella vita della Nazione; il trattare con avvedutezza dei rimedi atti a combattere la disoccupazione; il

valutare con senso realistico il problema meridionale, confermando quello che noi andiamo dicendo da anni, e cioè che i provvedimenti della Cassa per il Mezzogiorno devono rappresentare un'aggiunta ad una integrazione, non già una sostituzione delle opere che anche nel Sud devono essere a carico dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'agricoltura eccetera, senza di che i benefici della Cassa risulterebbero solo una beffa giocata al Meridione.

Abbiamo notato la tranquilla fermezza con la quale il Presidente ha assicurato il rispetto della legge ed il fermo proposito di opporsi ad ogni tentativo di eversione; abbiamo preso atto dei provvedimenti che il nuovo Governo intende prendere a favore della normalizzazione della vita dei Comuni di Roma e di Napoli, e noi intendiamo che tale normalizzazione debba consistere non solo nel risanamento definitivo delle finanze comunali, ma anche nel sollecito ritorno delle amministrazioni comunali agli eletti del popolo. E ciò nel rispetto della Costituzione e della legge, che vietano il prolungarsi di amministrazioni straordinarie.

Siamo d'accordo sulle dichiarazioni dell'onorevole Segni a proposito dell'Alto Adige; vorremmo anzi chiedere, a coloro che fomentano contro l'Italia tanto baccano per nulla, perchè non protestano e non richiamano piuttosto l'attenzione del mondo civile sul trattamento, là veramente iniquo, inflitto ai milioni di austriaci incorporati dai Paesi rossi e sradicati senza indennizzo dalle loro terre.

Ci siamo commossi, infine, nell'udire il Capo del Governo parlare con sincera emozione dell'Italia. Ma, a nostro avviso, il merito maggiore del Presidente Segni consiste nel fatto di aver evitato le assurde discriminazioni tra gli italiani e tra i voti degli eletti dei vari partiti politici, che, per essere giunti in Parlamento nel rispetto della Costituzione, non possono non essere considerati democratici. È il programma, cioè, che definisce l'azione governativa e non la dichiarazione di respingere certi voti: questi si possono avere e non avere, e sempre in base al programma. Ma rigettarli, oltre che cosa poco saggia, costituisce un assurdo contro la logica, il regolamento e la democrazia.

Per fare un esempio, per noi molto edificante, la vera chiusura a sinistra il Presidente Segni l'ha operata quando ha dichiarato la sua piena fedeltà all'atlantismo e l'interdipendenza fra la politica estera e quella interna. Sono appunto le situazioni internazionale ed interna a richiedere che non si continui ad agire forsennatamente per dividere, spezzare e distruggere quanto resta di incontaminato dalle utopie socialcomuniste e per far sì che quelle forze sane, laiche, cattoliche e popolari, che non vogliono militare nel Partito democristiano, possano svolgere democraticamente la loro azione.

La prova che ciò sia utile, ed anzi necessario, i partiti della destra l'hanno fornita in occasione di questa crisi dando, senza patteggiare, la mano a chi, pur essendo chiamato dalle circostanze attuali a governare, non vi sarebbe riuscito con le sole sue forze. La Democrazia Cristiana si illuderebbe pericolosamente pensando che, se riuscisse a distruggere i partiti di destra, si assicurerebbe quella maggioranza assoluta a cui essa aspira. La funzione dei partiti di destra appare invece in tutta la sua importanza quando si pensi che la Democrazia Cristiana, se non avesse trovato all'esterno un freno e un appoggio, sarebbe scivolata sempre più verso la sinistra.

Questa realtà e questa necessità sembra che siano state finalmente comprese dallo onorevole Presidente del Consiglio, e ritengo anche dal mondo cattolico, del quale la Democrazia Cristiana è in un certo senso la espressione.

Si è minacciato un fronte socialcomunista al quale potrebbero aderire, si è insinuato da qualche parte, un centinaio di parlamentari eletti sotto lo scudo crociato. Io ritengo la minaccia risibile e l'ipotesi offensiva, non solo per la moralità dei parlamentari democristiani ai quali si allude, ma per la loro intelligenza degli interessi propri e del mondo che oggi essi rappresentano.

e che non sarebbero mai più chiamati a rappresentare ove lo tradissero.

La verità è che, se vi è stata una caratteristica nel dibattito svoltosi prima alla Camera ed ora al Senato in occasione della fiducia al Governo Segni, essa è costituita dalla confusione e dalla fiacchezza riscontrate negli interventi dell'opposizione. Tutte le catastrofiche previsioni che si facevano circa un Governo appoggiato a destra si sono dimostrate infondate. Si è visto che, come noi abbiamo sempre sostenuto, non è andando a sinistra che si argina la sinistra, ma che è vero l'opposto.

Eloquente è l'atteggiamento recente del P.S.D.I. e del P.R.I., che da intransigente che era è divenuto conciliante e possibilista, mentre praticamente il Partito Comunista Italiano si trova isolato e non certo rafforzato. (*Interruzioni dalla sinistra*). Vi scotta, ma è così. È la verità. (*Interruzione del senatore Palermo*). Constato i fatti, la realtà obiettiva. (*Interruzione del senatore Bertoli*). Non ci siamo mai illusi e non abbiamo avuto mai alcuna delusione.

Lo vedrete, perchè riderà bene chi riderà ultimo. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

Una voce dalla sinistra. Se è una minaccia vi risponderemo.

F I O R E N T I N O . Non temiamo le vostre minacce.

Altro rilievo da farsi è che ora le destre, tanto ingiustamente accusate, hanno mostrato invece anche in questa occasione la maggiore volontà di collaborazione in fatto di aperture sociali e il più grande disinteresse personale e di partito. Per gli aspetti positivi che presenta il nuovo Governo il nostro voto sarà favorevole, ma essere fiduciosi non significa legarsi una volta per sempre. L'onorevole Segni ha evitato molte questioni scabrose, che non cessano per questo di sussistere; tanti problemi non sono stati neppure accennati e le soluzioni di quelli posti all'ordine del giorno sono state soltanto sommariamente tracciate. Noi diamo la fiducia al Governo dell'onorevole Segni perchè con il monocolore vi è stato un cambiamento in meglio rispetto al connubio cattolico-marxista (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*), e poi perchè la mancanza di un Governo danneggia il Paese, mentre quello presieduto dall'onorevole Segni è probabilmente il migliore consentito dalle circostanze attuali. Ma è chiaro che questo è un Governo democristiano, con un programma democristiano, affidato ad esponenti democristiani.

Il programma, che è stato definito di centro in base agli indirizzi esposti dall'onorevole Presidente del Consiglio, sembra equilibrato, ma a nostro avviso la sua applicazione deve essere vigilata e vagliata affinchè i buoni princìpi generali non si alterino per via. Noi popolari monarchici, dunque, pur consentendo in linea di massima sui punti fondamentali enunziati dall'onorevole Segni, rivendichiamo la nostra indipendenza e ci riserviamo ampia facoltà di critica e di voto per l'azione pratica del presente Governo e per i provvedimenti che esso proporrà al Parlamento. Se l'onorevole Segni manterrà le linee esposte e governerà saggiamente, potrà contare ormai su una maggioranza stabile e sicura, a meno che non gli venga qualche colpo mancino dall'interno del suo stesso Partito. Questo è forse il suo punto più vulnerabile: la durata del Governo è dunque prima di tutto affidata alla comprensione, alla serietà e alla compattezza della Democrazia Cristiana. Comunque, dell'eventuale e non auspicabile fallimento di questo Ministero sarà responsabile la Democrazia Cristiana, ed il Governo stesso, se non agirà conformemente alle promesse. In nessuno di questi casi una nuova crisi potrà considerarsi uno scacco della destra.

Obiettivamente, la situazione economica italiana è, alla luce dei fatti, molto grave e preoccupante: la disoccupazione è arrivata al 9 per cento della popolazione, limite della percentuale che è considerata di crisi aperta. Il Paese, all'alba dell'applicazione degli incauti, e auguriamoci non infausti, accordi per il Mercato Comune Europeo, si presenta in condizioni di pericolosa inferiorità economica e con strutture produttive inadeguate nei confronti di tutti gli altri contraenti.

L'onorevole Segni si troverà dunque a dover affrontare, non soltanto prevedibili difficoltà di natura politica, ma anche quelle massicce dell'attuale recessione, congiunta al-

la disoccupazione, alle agitazioni ed alle rivendicazioni salariali. Per vincere questi grovigli economici, infruttuosa eredità del poco conto che si è fatto nel passato dei problemi della produzione, l'onorevole Segni dovrebbe poter fare non soltanto macchina indietro su molti indirizzi errati, ma spianare, con estrema energia e cosciente coraggio, nuove vie agli operatori economici. Purtroppo queste vie, che sono accettate e normalmente seguite in tutti i Paesi floridi, dove esse hanno dato buona prova, sono combattute nel nostro da chi non sa, o non osa, o vuole in mala fede portarci alla crisi, prima economica e poi di regime. Saprà, ma sopratutto potrà l'onorevole Segni, con l'attuale compagine democristriana e l'odierna atmosfera politica, por mano alla opera di un risanamento sostanziale che richiederebbe prima il piccone per demolire il malfatto e poi una esperta ricostruzione? Saprà, ad esempio, imporsi ai satrapi dello statalismo per ottenere, se non altro, che gli utili di certi monopoli, realizzati davvero con poco merito, siano versati allo Stato, anzichè servire ad ingrossare ancora la sovrastruttura delle imprese stataliste, e disturbare ed irretire ulteriormente l'economia nel suo complesso? Vorrà smobilitare e sfrondare e ridurre le spese, ove occorre? Potrà difendersi dal contrattacco avvelenato di quanti, appollaiati sui rami statalisti, sono stati taluni disturbati nei loro sonni ed altri, ancor peggio, nelle malefiche attività? Potrà difendersi dai tanti che, incapaci a farsi strada nel mondo economico libero, aspirano soltanto ad imitarli?

Noi lo auguriamo di cuore all'onorevole Presidente del Consiglio ed al nostro Paese e, da *gentlemen* della politica, ci stringiamo lealmente intorno a lui. Resteremo onestamente legati al suo carro fin quando riuscirà ad allontanarlo dal baratro e l'indirizzerà sulla via di ogni progresso.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giraudo. Ne ha facoltà.

G I R A U D O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Spezzano, iniziando questa sera il suo discorso, per esprimere il voto negativo suo e della sua parte, ha detto che si trovava soltanto di fronte ad una difficoltà: la scelta fra i molti, troppi motivi di condanna di questo Governo. La stessa cosa potrei dire io, naturalmente in senso opposto, perchè sono molti, moltissimi i motivi che ci inducono ad approvare questo Governo, motivi che l'opinione pubblica e l'uomo della strada ha compreso per intuito e per ragionamento. Il pieno appoggio, che noi senatori della Democrazia Cristiana daremo a questo Governo, vuol essere innanzitutto una testimonianza di fedeltà a noi stessi, al meditato dovere che abbiamo verso il popolo italiano. È un dovere che accettiamo con tanto maggiore impegno quanto più gravi sono le difficoltà che si sono create intorno al nostro Partito. Non sono i voti che dall'una parte si negano, nè quelli che dall'altra parte si concedono, nel senso almeno delle interpretazioni interessate che all'un fatto e all'altro si dànno, a determinare questo nostro atteggiamento, ma è l'esigenza di assicurare un governo al Paese, in circostanze a tutti ben note, le quali hanno lasciato ancora una volta la Democrazia Cristiana sola nell'assumersi tutta l'iniziativa e la responsabilità. Questo dovere lei, onorevole Presidente del Consiglio, lo ha bene interpretato a nome di tutti noi il giorno stesso nel quale, ricevendo il mandato dal Capo dello Stato, lo ha accolto senza frapporre riserve. I fatti le hanno dato ragione. Nonostante i più ampi contatti con i rappresentanti di tutti i gruppi e le più accurate attenzioni verso quelli che con noi hanno collaborato in passato su un piano di intesa sinceramente democratica, ella si è trovato da solo con il suo Partito, solo con quegli amici di fede e di battaglie che, dati tra loro profondamente divisi, ancora una volta hanno assistito, uniti in casa propria, ad un doloroso episodio di rottura e di separazione in casa d'altri.

Ci compiacciamo di questa nostra unità e la sottolineiamo ai profeti delle nostre sventure, mentre ci rammarichiamo sinceramente per le divisioni altrui, specie quando queste divisioni non rafforzano, ma indeboliscono la linea di sicurezza democratica nel Parlamento e nel Paese. Le contorsioni della polemica politica non sono valse alla Camera, e non varranno neppure qui al Senato, a mo-

dificare la sostanza delle cose, che è e resta quale è stata descritta nel discorso programmatico dell'onorevole Segni.

Si tratta di un Governo espresso dal Gruppo democristiano, con il programma che la Democrazia Cristiana si è posto ed ha seguìto fino ad oggi, programma che il Governo intende attuare e sviluppare in relazione ad una graduatoria di urgenza nei problemi come nelle necessità, e compatibilmente ai consensi che esso verrà, via via, raccogliendo. È un Governo che non si ritiene provvisorio e di ordinaria amministrazione: al contrario, ha mete assai chiare ed impegnative.

Chi conosce la tenace volontà dell'onorevole Segni sa bene che egli perseguirà queste mete con calma e con energica insistenza.

L'onorevole Mariotti questa sera ha fatto un discorso da vero socialista, cioè da classista, e questo spiega il perchè non possiamo andare d'accordo in tante cose. Ha anche accennato a pressioni di carattere esterno sul nostro Partito in questi ultimi mesi. Come lui e in modo più paradossale, l'onorevole Togliatti si è dato premura, venerdì scorso alla Camera, di sollevare qualche velo indiscreto sulle vicende interne del nostro Partito. Egli ha parlato di arcane discipline cui gli uomini democristiani, anche i più autorevoli, anzi soprattutto questi, avrebbero dovuto sottostare. L'onorevole Togliatti non si riferiva certamente alle nostre discipline interne, al nostro statuto, ma a direttive e forze esterne che guidano nel segreto e con rigore gli uomini e le cose nostre. Evidentemente lo onorevole Togliatti si divertiva a trasporre nell'ambito del nostro Partito un fenomeno che è proprio del suo Partito. In virtù di queste fantomatiche discipline ci sarebbe ora un uomo che i democristiani non oserebbero più nominare. Si tratta dell'onorevole Fanfani, il cui nome, tanto per riferirci alla testimonianza più autorevole di questo dibattito, è ricorso più di una volta nel discorso dell'onorevole Segni, in relazione ad importanti provvedimenti voluti e decisi dal precedente Governo e fatti propri dall'attuale.

Che nessuno abbia pensato o pensi di fare in Parlamento l'elogio dell'onorevole Fanfani, è prova solo di rispettosa discrezione verso un uomo che non ha bisogno di apologie da parte di nessuno, che è ben vivo e presente in Parlamento e nelle file del nostro Partito, che è ben vivo e presente nella considerazione del popolo italiano (*Vivi applausi dal centro*).

Ma quello che va detto una volta ancora, non tanto agli avversari che per professione politica non ci credono, quanto all'opinione pubblica, è che non esistono soluzioni di continuità nella vita nel nostro Partito, nella fedeltà al nostro programma, nell'azione dei Governi ai quali la Democrazia Cristiana, con o senza collaborazione di altri partiti, ha dato vita fin qui. È questa continuità dinamica, e soprattutto le ragioni che la ispirano, ad alimentare quotidianamente la paziente fiducia nella nostra missione.

Vorremmo che siffatta costanza e questa nostra ragionata unità (perchè siamo un partito interclassista nel quale si discute e si discute liberamente per trovare le giuste risultanze di complessi interessi dell'intera nostra società nazionale) vorremmo, dico, che questa costanza, che questa unità caratterizzassero la condotta di altri gruppi politici. Vorremmo soprattutto che fosse altrettanto vivo negli altri il senso delle pubbliche responsabilità in relazione all'impegno, tutt'ora essenziale, di rinsaldare e di allargare la zona di sicurezza democratica.

Noi non riusciamo, ad esempio, a capire il gusto dell'autolesionismo politico che ha pervaso taluni modesti settori dello schieramento parlamentare, e non possiamo comunque non richiamare ad una più attenta considerazione della realtà quanti, democratici sinceri, oggi di fatto lavorano per la fortuna del « re di Prussia ».

Del programma di Governo altri parlerà più diffusamente, specie per quanto si riferisce alla politica estera ed alla politica economico-sociale. Per quanto si riferisce a quest'ultima, dirò soltanto che la priorità assegnata ai problemi dell'occupazione risponde ad una esigenza veramente sentita nel Paese — sentita (me lo permetta, onorevole Presidente) anche nella mia lontana provincia di Cuneo dove, alla disoccupazione della mano d'opera generica, si aggiunge un'alta percentuale di sotto-occupati agricoli di montagna e di collina, e dove si fa sempre più urgente

per i giovani la necessità di una qualificazione professionale.

Ella, onorevole Presidente, ha detto: bene applicare le leggi e bene amministrare sono i termini di una società che vuole progredire. È veramente un saggio tema per un Governo serio. Il riferimento che, a proposito del rispetto della legge, ella ha fatto ad un noto passo di Cicerone, ha richiamato alla mia memoria un altro passo latino, il passo nel quale Ulpiano definisce il contenuto essenziale della legge. Il passo dice: *iuris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non ledere, suum cuique tribuere.*

Sono tre proposizioni che, come quella di Cicerone, hanno perfetta validità anche oggi e che, tradotte in linguaggio moderno, significano: austerità di vita, rispetto della persona umana e della sua naturale sfera di azione, giustizia distributiva conforme a criteri di umana, e possiamo ben aggiungere, di cristiana solidarietà. Questo è il contenuto essenziale del diritto nella sua prima ragion d'essere, e queste, in fondo, sono le condizioni per una effettiva libertà formale e sostanziale del cittadino. Ebbene, sono tre principii che noi ritroviamo a fondamento del programma di questo Governo, anche se non tutti e tre appaiono con la stessa evidenza.

C'è infatti, onorevole Presidente del Consiglio, tutto un vasto campo della vita italiana che va più attentamente considerato in relazione alle esigenze di una maggiore austerità capace di rendere tutti e ciascuno più consapevoli dello scandaloso contrasto tra il benessere degli uni e l'insufficienza vitale degli altri, contrasto recentemente ancora denunciato — ed ella vi si è richiamato nel suo discorso — da chi, con autorità ben maggiore del giureconsulto Ulpiano, indica nell'*honeste vivere* dei singoli la condizione prima per raggiungere, nella libertà, una giustizia pacificatrice.

Questa politica dell'austerità è ricorsa più volte in questi anni presso altre Nazioni nel difficile sforzo di superare avverse congiunture. Da noi un tale principio, come elemento di indirizzo politico, non ha mai avuto fortuna, nè presso coloro che l'austerità offendono con la prodigalità della propria condotta, nè presso quegli stessi che, per l'insufficienza dei mezzi, non praticano l'austerità ma subiscono la miseria.

Ora, io non mi illudo sulle possibilità che hanno i pubblici poteri di influire presso i singoli per inculcare un senso più morale e responsabile della vita. Dico però che non mancano mezzi e possibilità allo Stato per condizionare la vita pubblica e sociale in misure e in forme più ordinate, ove naturalmente lo Stato realizzi nell'ambito della propria struttura una sua propria austerità, una austerità che chiamerei oggettiva, o d'ordine, in contrapposto a quella soggettiva e più strettamente morale delle singole persone.

È un problema su cui altri più autorevolmente di me si batte da anni in questa Assemblea e fuori di qui. Ma io non intendo soffermarmi su singole tesi o su specifici fatti, desidero soltanto osservare che, al di là di questi fatti e di queste tesi, sta l'esigenza di fondo di un'austerità oggettiva che si manifesti come ordine strutturale amministrativo, più chiaro nelle sue linee, meno dispendioso nei molteplici uffici, più agile nelle procedure, più aderente alla realtà nazionale e periferica.

Da buon piemontese posso ben compiacermi, onorevole Segni — c'è qui un simpatico collegamento nel passato tra la sua terra e la mia — di quanto dallo Stato sardo, che era sardo-piemontese, è passato nello Stato unitario e ne ha costituito per tanto tempo l'ossatura amministrativa. Ma non posso non constatare che in un secolo molto è cambiato nel mondo ed anche in Italia, e più che riforme si sono avute sovrapposizioni di uffici ad uffici, di servizi a servizi e ciò al punto — se mi si passa il termine — da fare del nostro barocco piemontese, movimentato ma non bizzarro, un rococò pesante, farraginoso, poco decorativo e non molto funzionale.

Per bene amministrare occorre poter contare su strumenti più aggiornati ai tempi, sensibili nel recepire, agili nel provvedere, e tutto ciò al minor costo possibile per la collettività. Tutte cose ovvie che per diventare attuali, almeno in parte, attendono qualche buon passo avanti della riforma amministrativa e qualche decisivo intervento in fun-

zione unificatrice o coordinatrice anche nell'ampio settore degli enti parastatali.

L'aver considerato nel programma i provvedimenti per la finanza locale, da distinguersi dal progetto stralcio, perfezionabile e già in corso di esame da parte delle commissioni del Senato; l'avere previsto un nuovo testo di legge comunale e provinciale; lo avere accolto l'impegno specifico a rendere applicabile, sotto l'aspetto finanziario, la legge n. 126 sulla viabilità minore; tutto questo sta a dimostrare il vivo interesse del Governo verso i problemi degli enti locali.

F O R T U N A T I . Non certo con il disegno di legge stralcio.

G I R A U D O . Questo della vita degli enti locali è un settore importantissimo che interessa la vita dello Stato stesso dato che gli enti autarchici sono elementi essenziali di integrazione dello Stato. Ora, in un tempo in cui tanto si parla di Stato sociale, come non considerare e provvedere adeguatamente alla funzione sociale anche di quegli enti intermedi che sono i Comuni e le Provincie? È stato detto autorevolmente, a proposito per esempio del Comune, che, accanto ad un concetto di amministrazione inteso come complesso di atti riguardanti i beni ed i servizi di proprietà ed uso pubblico, si va consolidando ormai nella coscienza comune il concetto di amministrazione come l'insieme delle attività intese a rilevare, interpretare, trovare soluzione ai problemi che toccano direttamente la persona. Accanto cioè ai problemi dell'ambiente, (strade, acquedotti, fognature, eccetera) si impone via via, più chiaramente, il settore dei problemi propri della vita e dello sviluppo della persona e delle famiglie. Occorre dunque, se questo è vero, mettere i Comuni in grado di adempiere a queste loro funzioni, occorre fare altrettanto per quanto riguarda la parte che spetta alle Provincie, occorre giungere a stabilire formule nuove di collaborazione e di coordinamento per assicurare alla politica dei pubblici interventi una destinazione che sia economicamente e socialmente produttiva. Occorre stabilire in sostanza un costante ed organico « circuito di relazione » tra gli enti minori di diverso grado, tra lo Stato e ciascuno di essi. Aggiungo che occorre un più efficace coordinamento anche fra gli uffici statali periferici, affinchè essi possano avere in sede provinciale un'unità di indirizzo sociale, specie per la politica di pubblici investimenti.

Decentramento. È un argomento anche questo che torna spesso nelle sollecitazioni sia dei parlamentari che dei pubblici amministratori. Il decentramento potrà essere attuato tanto più facilmente ed organicamente, quanto più esso andrà congiunto con la attuazione di un sistema di coordinamento al centro tra i Ministeri, alla periferia tra gli uffici statali tra loro e tra questi e gli enti locali. Vige oggi in Italia nell'ordinamento statale un ordine essenzialmente verticale. Pensate al settore dei lavori pubblici: Ministero, Provveditorato regionale, Genio civile. Occorre creare nelle provincie anche un ordine orizzontale fra i vari organi pubblici, perchè l'azione dello Stato possa essere coordinata ed attuata col massimo di economicità e con la maggiore aderenza alle effettive necessità locali. (*Interruzione del senatore Crollalanza*).

Mi auguro che la presentazione del nuovo testo della legge comunale e provinciale ci dia modo di constatare con soddisfazione che queste esigenze sono state valutate dal Governo nel loro giusto valore. Sarà anche questa una rilevante ragione di merito per questo Governo al quale, nonostante le contrastanti polemiche dei partiti, vanno l'attesa e le speranze degli italiani. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per sapere quali iniziative sono state prese dai rappre-

sentanti italiani negli organi della C.E.C.A. per risolvere il problema della sovraproduzione del carbone in modo soddisfacente per gli interessi italiani,

per sapere se e come il Governo sia intervenuto presso il Governo belga per tutelare innanzitutto le libertà sindacali dei lavoratori italiani legittimamente solidali con i loro compagni di lavoro negli scioperi e nelle agitazioni, per salvaguardarne il diritto al lavoro e per tutelarne tutti gli interessi morali e materiali, in modo che il peso della crisi non sia fatto ricadere sulle migliaia di emigrati italiani in pericolo di essere ricacciati in patria affamati e disoccupati dopo anni di sacrifici anche sanguinosi nelle miniere belghe (124).

PASTORE, SACCHETTI, PELLEGRINI, MAMMUCARI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere:

a) come intendano provvedere per rimuovere le cause che, malgrado non siano stati esauriti i fondi disponibili, hanno fatto interrompere per la terza volta i lavori per la costruzione della nuova sede degli Istituti del Politecnico di Napoli.

Le sospensioni dei lavori, di cui la seconda è durata oltre un anno, determinano una perdita economica per gli interessi passivi che gravano sulle ingenti somme investite e provocano, per l'abbandono in cui è lasciato il cantiere, il deperimento delle opere realizzate come dimostrano i cedimenti alle fondazioni di recente verificatisi;

b) le ragioni che hanno determinato la sospensione degli appalti per la costruzione degli impianti dei serramenti e delle finiture;

c) quali provvedimenti intendano adottare perchè siano iniziati i lavori già da tempo appaltati del secondo lotto comprendente i laboratori del nuovo Politecnico;

d) come intendano intervenire perchè si dia inizio alla costruzione della nuova Casa dello studente a disposizione degli allievi della Facoltà di ingegneria, il cui progetto è stato approvato dalle autorità competenti e il cui finanziamento è assicurato da una soprattassa di mille lire all'anno che gli studenti già pagano da parecchio tempo (125).

BERTOLI, VALENZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per parare la grave minaccia di un rimpatrio in massa di decine di migliaia di lavoratori attualmente residenti in Tunisia, sia sul piano diplomatico per ottenere dal Governo tunisino la revoca delle decisioni prese o prospettate od almeno condizioni giuste e rispettose di tutti gli interessi dei colpiti, sia nel senso di una adeguata organizzazione assistenziale per i connazionali che già cominciano a rimpatriare e che purtroppo diventeranno sempre più numerosi ed ai quali non ci si può limitare ad offrire l'ospitalità in campi profughi come quello di Brindisi ove già da due anni si trovano in pietose condizioni i profughi italiani dall'Egitto (126).

VALENZI, PASTORE

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore degli inquilini delle case popolari costruite dagli enti e dagli istituti, con contributo statale, i quali, conosciuto il decreto-legge 17 gennaio 1959 sul riscatto delle case, manifestano in tutto il Paese viva preoccupazione per il fatto che nella legge stessa non è prevista la volontarietà dei singoli inquilini alla scelta del riscatto ed alla inamovibilità in caso che essi non possano o non intendano riscattare gli appartamenti che attualmente abitano (315).

SACCHETTI, MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI, MARABINI, ROASIO, GOMBI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere e quali passi effettuare presso il Governo di Tunisia per giungere finalmente ad un accordo tra i due Paesi che ponga fine ai continui sequestri di pescherecci siciliani da parte delle Autorità tunisine, anche se sorpresi soltanto a navigare in prossimità della zona fissata unilateralmente da parte della Tunisia con il decreto beylicale del 26 luglio 1951 (316).

PASTORE, VALENZI, SPEZZANO

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie circa la vendita dell'ex-silurificio di Baia (I.M.E.N.A.) alla speculazione privata;

o, nel caso affermativo, in quale modo si pensi di poter rispettare gli accordi del 14 novembre 1958 circa l'impegno preso ufficialmente dal Governo di garantire la continuità del rapporto di lavoro agli operai e di riaprire entro 18 mesi le nuove fabbriche; e se non sia necessario attendere la presentazione al Parlamento del tanto atteso Piano I.R.I. che il precedente Governo aveva stabilito per il 31 gennaio 1959 (317).

VALENZI, BERTOLI, SPEZZANO

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere i motivi per i quali a distanza di anni non si è ancora nemmeno proceduto alla redazione del progetto per la costruzione dell'acquedotto dei Casali in Pedace (Cosenza) e se non ritiene di voler disporre la definizione della pratica in un brevissimo termine in considerazione che nelle frazioni Scalzati e Magli si sono verificati degli inquinamenti e nella località Cardone si teme di restare completamente privi di acqua (318).

SPEZZANO

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'interno, ognuno per la parte di propria competenza, per sapere i motivi che hanno determinato la circolare n. 1193 C del Ministero dell'industria avente come oggetto « competenza del rilascio di licenze per la apertura e l'esercizio di supermercati e di altri negozi organizzati per la vendita di generi prevalentemente alimentari con il sistema *self service* ».

Se non ritengano che la circolare sia in contrasto con la vigente legislazione in materia e che costituisca la spoliazione di un diritto dalla legislazione stessa riservato ai Comuni.

Se non ritengano infine di dover revocare detta circolare e se del caso chiarire la questione legislativamente (319).

SPEZZANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che da tempo è stato comunicato al Ministero per l'approvazione il progetto per lo sfruttamento, da parte della Società meridionale di elettricità, delle acque del Neto, Garga e Ampollino; progetto che prevede la creazione di due sbarramenti e lo sfruttamento delle acque per scopi industriali ed irrigui.

Nel caso affermativo chiede di conoscere i motivi per i quali detto progetto, che sarebbe stato redatto d'accordo con l'Opera valorizzazione Sila, non è stato ancora approvato (320).

SPEZZANO

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a sua conoscenza che cause di lavoro e di carattere urgente presso il Tribunale di Roma vengono differite, per sole ragioni di ufficio, dal mese di gennaio 1959, al periodo postferiale e perfino al lontano novembre (321).

JANNUZZI

Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quale sia il motivo per il quale, in contrasto con l'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 29 luglio 1957, n. 634, al Ministero dei lavori pubblici non sia stato attribuito, nell'esercizio 1958-59, lo stanziamento di almeno lire 500 milioni previsto da detta norma per contributi nella spesa per la co-

struzione e il completamento degli acquedotti e delle reti di fognatura nei Comuni del Mezzogiorno e delle Isole con popolazione fino a 75 mila abitanti.

L'interrogante fa rilevare che tale mancato stanziamento rende inoperante a favore dei detti Comuni la norma innanzi citata per la quale la Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata ad assumersi la parte della spesa facente carico sui Comuni stessi, giacchè in tanto i Comuni possono beneficiare dell'intervento della Cassa, in quanto siano stati ammessi dal Ministero dei lavori pubblici al contributo statale e il Ministero dei lavori pubblici in tanto può concedere i contributi in quanto abbia lo stanziamento *ad hoc* previsto appunto dalla legge citata in almeno 500 milioni annui fino al 1965. Il danno che i Comuni ricevono, per effetto di detto mancato stanziamento, è quindi duplice e va valutato per l'esercizio in corso nella mancata attuazione di opere di fognatura e reti idriche per ben 10 miliardi (322).

JANNUZZI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere dal primo se non ritenga di dover dare disposizioni perchè nel porto di Molfetta siano immediatamente ripresi i lavori di rimozione della secca di San Domenico disposti, fra l'altro, allo scopo di permettere il varo di una nave in acciaio, in costruzione in un grande cantiere molfettese, lavori inesplicabilmente sospesi; e per conoscere dal secondo se non ritenga inconcepibile che la nave suddetta (la prima del genere in un cantiere di Molfetta) — la cui costruzione autorizzata dal suo Ministero, rispondente ai criteri tecnici più moderni, costata somme ingenti, effettuata anche per dar lavoro a maestranze molfettesi disoccupate — debba rimanere bloccata in cantiere e perpetuamente disutilizzata.

L'interrogante è d'opinione che, così facendo, non si incoraggino lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, l'iniziativa privata, l'economia mercantile italiana e la creazione di fonti di lavoro per la grave disoccupazione pugliese (323).

JANNUZZI

Al Ministro dell'interno, sui gravi incidenti verificatisi, il 4 febbraio 1959 a Pisticci per l'ingiusto comportamento di agenti di Pubblica sicurezza e Carabinieri, i quali, violando ogni principio di legalità e di libertà, sciolsero con la forza una pacifica manifestazione di lavoratori, colpendo in malo modo, con manganelli, i partecipanti alla dimostrazione e riducendo in pietose condizioni il bracciante Lopatrillo Giuseppe, invalido al lavoro (324).

CERABONA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto siano i lavori per il canale scolmatore dell'Adige nel Garda e poi al mare (325).

MERLIN, DE BOSIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per sapere se è venuto a conoscenza che il 1° marzo 1959, a Milano, gruppi di fascisti, usciti da un teatro dove avevano ascoltato i discorsi di due gerarchi del M.S.I., si sono scagliati in pieno centro della città contro gruppi di socialdemocratici, recanti bandiere del loro partito, reduci da un comizio dell'onorevole Saragat.

Gli interroganti, convinti che tale azione teppistica è stata prodotta dal fatto che il M.S.I. è diventato sostenitore dell'attuale Governo, chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno se, pur non disdegnando egli tale aiuto, non senta il dovere di stigmatizzare in un tempo questi facinorosi fascisti e i loro sobillatori (326).

SCOTTI, MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sarebbero i motivi che, attualmente, determinano una restrizione nella concessione dei mutui al personale dell'I.N.P.S.; infatti per il passato al personale in parola, che inoltrava domanda di mutuo adeguatamente motivata, da parte della direzione dell'Istituto il mutuo veniva

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno sospendere, in attesa di accertamenti, l'approvazione del riparto spesa per l'acquisto dell'impianto irriguo Masino effettuato dall'associazione Ovest Sesia di Vercelli, riparto inviato per l'approvazione di codesto Ministero ai sensi ed effetti della legge 12 febbraio 1942, n. 183.

All'uopo fa presente che, a quanto risulta, non solo gli utenti interessati avevano a suo tempo negato il consenso per l'eventuale acquisto con loro particolare e diretto concorso nella spesa, ma hanno fatto ora formale opposizione al riparto della spesa deliberato dagli Organi dell'Associazione, richiamandosi al fatto che lo Statuto non contiene alcuna norma che consenta di porre a carico di una parte dei soci un'aliquota di spesa maggiore di quella che compete alla generalità dei soci (617).

MARCHISIO

Ai Ministri dei trasporti e dell'industria e del commercio, per conoscere quale sia la reale situazione circa gli ordini passati alle officine Magliola di Santhià (officine per costruzione e riparazione carrozze ferroviarie).

Dette officine, negli ultimi mesi, hanno sospeso, seppure con rotazione, circa 160 lavoratori, su un totale di 600; ultimamente hanno chiesto di effettuare 150 licenziamenti, ridotti poi a una quarantina.

Grave ed assurda la situazione in cui furono posti i lavoratori sospesi, in quanto essi non poterono beneficiare nè di integrazione nè di indennità di disoccupazione.

Risulterebbe che questo atteggiamento della ditta fu ed è ancora causato dalla mancata tempestività degli ordini, o, quanto meno, dalla inspiegabile incertezza circa l'effettiva assegnazione di riparazioni, di volta in volta.

Ultimamente le officine Magliola hanno avuto assegnate ben 130.000 ore lavorative già di pertinenza delle officine di Pinerolo; la Magliola, sembra, avrebbe però dovuto corrispondentemente assorbire circa 40 operai di dette officine di Pinerolo. Poichè detto assorbimento non è avvenuto avendovi rinunciato gli interessati, è ovvio che la Magliola potrebbe ora rioccupare tutti i suoi sospesi ed i suoi licenziati: questo non è avvenuto e non avviene, a quanto pare, ancora per mancata tempestività degli ordini di lavoro.

Chiede di conoscere, ripete, la reale situazione in merito a quanto sopra esposto e quali siano le prospettive future o i provvedimenti che si intendono prendere ai fini di sanare la situazione stessa. Chiede pure di conoscere se, oltre alle ore lavorative per riparazioni di carri, non possano essere passati alle officine Magliola ordini per costruzioni di carri e vetture nuove, risultando, la suddetta ditta, parimenti attrezzata a questo scopo (*già interr. or.* n. 264) (618).

MARCHISIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — in relazione anche alle recenti dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, circa la volontà del Governo di allargare la rete autostradale nel Mezzogiorno e nelle Isole — quali impedimenti sussistano ancora da parte dell'A.N.A.S. nel procedere alla scelta del tracciato definitivo dell'autostrada Napoli-Bari, compresa nel primissimo programma di attuazione della legge Romita n. 463 del 21 maggio 1955.

L'interrogante, richiamandosi anche ai precisi affidamenti di sollecita determinazione, dati in risposta ad una sua precedente interrogazione dall'on. Ministro, in data 11 settembre 1957, fa presente che un ulteriore ritardo della scelta del tracciato — a distanza di alcuni anni dalla ultimazione della istruttoria tecnica, svolta dagli organi competenti, e dei pareri espressi dagli enti locali — non avrebbe più alcuna giustificazione e risulterebbe in pieno contrasto con i programmi di valorizzazione del Mezzogiorno e con le esigenze economiche e sociali di regioni nelle quali sussiste tuttora una forte disoccupazione operaia (619).

CROLLALANZA

Al Ministro dell'interno, per conoscere quando si intendano fissare le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali nei comuni

accordato senza eccessive difficoltà; ciò è accaduto fino al mese di maggio del 1958;

dopo tale epoca, e pare in seguito a disposizioni della Direzione generale, i mutui richiesti non sono stati più concessi, secondo l'antica procedura, ma seguendo una procedura del tutto diversa, sottoponendo cioè il personale al vaglio della polizia, la quale, con molta lentezza e, quel che è più grave, spesso con criteri discriminanti, ha fornito all'Istituto delle informazioni non corrispondenti alla realtà;

tutto questo ha generato un grave malcontento fra gli impiegati, che oggi non ritengono di sopportare — perchè non giusta — una situazione oltremodo umiliante, la quale, oltretutto, intacca fortemente i loro diritti e i loro interessi;

quali chiarimenti e quali assicurazioni intenda dare a tal proposito, e se non ritenga opportuno ripristinare, per la concessione dei mutui, l'antica procedura, seguita dall'Istituto per oltre 50 anni, considerando:

a) che in sostanza trattasi di operazioni dalle quali l'Istituto ricava i relativi interessi;

b) che le richieste di tali mutui specie oggi in cui il costo della vita è aumentato, rispecchiano in pieno le esigenze di tutto il personale;

c) che le associazioni sindacali di categoria hanno manifestato in proposito la propria protesta chiedendo alla direzione dell'Istituto la eliminazione di tali innovazioni procedurali che, nella loro sostanza, offendono il costume democratico e costituiscono una limitazione alla libertà dei lavoratori (327).

DE LUCA Luca

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, a scioglimento della riserva fatta nel suo discorso del 7 ottobre 1958, intenda assegnare (od abbia già assegnato) nuovi fondi sulla legge n. 640 del 1954, per abbattere tutti i « casoni » della zona di Piove di Sacco, risanando completamente le case di tutti i lavoratori (328).

MERLIN

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulti quanto accade presso il porto di Favignana (Trapani), dove un'industria conserviera, importatrice di migliaia di tonnellate di pesce congelato, fa effettuare il trasporto delle merci dai bordi delle navi alla banchina e viceversa, ai propri dipendenti, sottraendosi così all'obbligo di usufruire della manodopera fornita dalla compagnia portuale come per legge, o dai disoccupati della categoria marittimi, come attuato in altri porti mancanti (è il caso di Favignana) di una compagnia portuale regolarmente costituita;

per conoscere altresì quali provvedimenti si vogliano adottare al riguardo (614).

GATTO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intenda adottare per il rispetto della sentenza del Consiglio di Stato (25 novembre 1957) che ha disposto il pagamento della differenza « cumulo » assegni attività e quiescenze a tutti gli agenti di pubblica sicurezza trattenuti o richiamati nel Corpo, sentenza confermata dalla sezione riunita del Consiglio di Stato in data 18 febbraio 1958;

e quali sono i motivi per cui le Questure hanno ordinato il pagamento soltanto a coloro che hanno fatto ricorso tramite il legale del « Tutore dell'Ordine », al Consiglio di Stato, escludendone tutti gli altri senza alcun valido motivo (615).

VALENZI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere di quale importanza sia la scoperta archeologica avvenuta recentemente a Bacoli (Napoli) nella zona detta Cappella e quali misure sono state prese per garantire l'immunità del ritrovamento e la proprietà di esso allo Stato (616).

VALENZI

di Civitavecchia, Marino, Tivoli, in provincia di Roma, in considerazione anche del fatto che i Comuni summenzionati sono diretti con gestione commissariale da oltre 18 mesi, nonostante che per l'articolo 323 del testo unico della legge provinciale e comunale del 4 febbraio 1948, n. 148, la gestione commissariale non dovrebbe durare oltre i 6 mesi e, tranne che in casi del tutto eccezionali, al massimo 12 mesi (620).

MAMMUCARI, MINIO

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere a quanto sia ammontato nel corso dei due esercizi finanziari 1956-57 e 1957-58 il rimborso realizzato delle spese di mantenimento dei condannati negli stabilimenti di pena a norma degli articoli 145 e 188 del Codice penale e correlativamente a quanto siano ammontate le spese incontrate per ottenerlo (621).

TERRACINI

Al Ministro delle finanze, per sapere quali e quante sono le esenzioni fiscali, statali e comunali, accordate agli enti ecclesiastici, a dipendenti da enti ecclesiastici o comunque a personalità accreditate presso la Santa Sede e per sapere sulla base di quali norme di legge e di quali interpretazioni di legge, disposizioni o circolari ministeriali sono state accordate, nonchè gli importi delle stesse esenzioni per gli anni 1957-1958-1959 (622).

PASTORE

Al Ministro delle finanze, per sapere per quali ragioni la gestione delle lotterie nazionali è stata accordata ad un unico ente, quali ne sono le condizioni, qual'è la composizione e la struttura dell'ente stesso, quali singoli bilanci sono stati presentati al Ministero per ognuna delle lotterie nazionali negli anni 1957-1958 (623).

PASTORE

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti giudiziari sono attualmente in corso contro il signor Gianbattista Giuffrè o comunque attinenti alla cosiddetta « anonima banchieri » ed a quale punto essi si trovano (624).

PASTORE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per il turismo e lo sport, da cui dipendono il Commissariato per la Gioventù, proprietario del Foro Italico, ed il C.O.N.I., affittuario del Foro stesso, per sapere se intendano invitare il C.O.N.I. a provvedere per togliere dal Foro Italico le iscrizioni ed i simboli fascisti, almeno quelli più nettamente politici e più apertamente osannanti alle cosiddette « realizzazioni » del periodo fascista, non solo per rispetto alla verità storica quale è stata precisata dagli avvenimenti e dal giudizio dato dal popolo italiano, ma anche per non dare ai partecipanti alle prossime Olimpiadi l'impressione che le « glorie fasciste » sono ancora ritenute tali dai governi della Repubblica italiana (625).

PASTORE

Al Ministro dell'industria e del commercio, sulla questione che segue:

in data 19 gennaio 1959 l'interrogante, tramite la Segreteria generale del Senato, chiedeva all'onorevole Ministero dell'industria una copia della circolare inviata alle Prefetture relativa al rilascio delle licenze per l'apertura e l'esercizio dei supermercati (circolare n. 168034 del 17 dicembre 1958) nonchè il parere del Consiglio di Stato sulla base del quale le disposizioni contenute in detta circolare sarebbero state assunte.

Codesto Ministero, tramite ancora la Segreteria generale del Senato, ha fatto conoscere « di non poter inviare copia del parere espresso al riguardo dal Consiglio di Stato trattandosi di un atto interno e per il momento non pubblicato ».

Sembra però all'interrogante, quanto meno, assai strano che si voglia negare a un parlamentare un atto che egli, a suo giudizio, ritiene necessario per l'esame di un provvedimento ministeriale.

L'interrogante dubita fortemente che si possa parlare di « atto interno » negato alla

visione del Parlamento quando soprattutto, sulla base di esso, si emanano disposizioni colle quali si vuol porre in desuetudine una legge, anzichè con un provvedimento interpretativo costituzionalmente e giuridicamente corretto, con espedienti di dubbia legalità anche se avallati dal parere dell'Ecc. Consiglio di Stato, parere che a tutt'oggi, l'interrogante ignora nella sua completezza (626).

ZANONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono stati i motivi che hanno determinato, con semplice ordinanza circolare, la soppressione della prova scritta dall'italiano al latino negli esami della III scuola media.

L'interrogante ritiene che ciò equivalga a una menomazione nella preparazione umanistica degli studenti che si accingeranno, in prosieguo di tempo, a frequentare la scuola classica.

La misura, d'altro canto, avrebbe potuto essere adottata nel quadro di un generale riordinamento della scuola media, riordinamento che si impone a breve scadenza (627).

ZANONI

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che l'Amministrazione provinciale di Ravenna dal settembre 1956 è retta a gestione commissariale, interrotta per pochi mesi con la elezione del nuovo Consiglio provinciale avvenuta nel maggio 1957, ripresa il 14 agosto dello stesso anno e che tuttora perdura. Fatto inspiegabile in quanto la legge prevede che nuove elezioni devono svolgersi entro sei mesi, quando la gestione commissariale è stata insediata dopo la seconda sospensione del Consiglio provinciale o comunque devono essere indette le elezioni alla scadenza dell'anno di proroga che può avere decretato il Prefetto. Pertanto, anche volendo considerare legale tale proroga, si deve dire che dal 31 gennaio 1959 nell'Amministrazione provinciale di Ravenna vige una gestione commissariale illegale aggravando in tal modo i complessi problemi amministrativi (della scuola, dell'assistenza, dell'economia, della viabilità, eccetera) che solo un'Amministrazione democratica può affrontare e risolvere nell'interesse delle popolazioni e dell'economia provinciale.

Per conoscere se il Ministro, in accoglimento dell'unanime richiesta delle popolazioni ravennati e per porre fine ad un inspiegabile illegalismo, intenda disporre per la convocazione immediata delle elezioni (628).

CERVELLATI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è al corrente che nella provincia di Ravenna sono stati emessi i ruoli e relative cartelle di pagamento per la Mutua coltivatori diretti e assegnatari con aumento dei contributi per giornata ettaro-coltura che triplica il contributo previsto dall'articolo 22, lettera *B*, della legge n. 1136.

Tale aumento comporta un aggravio di lire 95.000.000, passando, dagli iniziali 42 milioni e mezzo, agli attuali 137.500.000.

A tali aumenti si aggiungono quelli altrettanto gravosi deliberati dalle mutue comunali per l'assistenza generica, in conseguenza dell'irrisorietà del contributo lasciato dalla Federmutua nazionale a quelle comunali.

Si aggiunga a tutto ciò la riscossione di un anno e mezzo (1958 e sei mesi del 1959) di contributi per la pensione di invalidità e vecchiaia ed avremo che nell'insieme ogni assicurato della provincia di Ravenna viene a pagare complessivamente oltre 10.000 lire.

Non risultando all'interrogante che gli aumenti dei contributi sulle giornate ettaro-coltura siano stati disposti in base al Decreto del Presidente della Repubblica (come esige la legge), chiede al signor Ministro se non ritenga, data l'illegalità del provvedimento e in considerazione che tali aumenti avvengono proprio in un momento in cui i coltivatori diretti e gli assegnatari sono maggiormente colpiti dalla crisi agraria e che, pertanto, hanno bisogno di sgravi fiscali e non di aumenti, di impartire le opportune

disposizioni affinchè si rientri nella legalità sospendendo la riscossione dei predetti contributi, a partire dalla prossima rata (629).

CERVELLATI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza che nella provincia di Ravenna (e in altre Provincie) grande numero di famiglie contadine non hanno potuto godere del beneficio della legge 1° febbraio 1956, n. 53, relativa ai provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina, in quanto sarebbero state presentate le domande per beneficiare del sussidio statale (articolo 5) dopo trenta giorni dalla data di stipulazione del bene acquistato.

Per conoscere quali disposizioni i Ministri dell'agricoltura e del tesoro intendano prendere per l'abrogazione delle norme impartite agli Ispettorati agrari, le quali hanno capovolto la natura e le disposizioni della legge, con grave danno dei contadini (630).

CERVELLATI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sono al corrente che, a seguito della sentenza della Corte costituzionale relativa alla legge n. 929, gli agrari ravennati si considerano liberati da ogni obbligo di esecuzione dei lavori di miglioria e trasformazione fondiaria, determinando, in tal modo, danni all'economia agricola provinciale, aggravando ulteriormente la situazione di disoccupazione e di miseria dei 36.000 braccianti della Provincia, i quali vedono diminuite paurosamente le loro giornate di lavoro e minacciata la possibilità di beneficiare della assistenza e della pensione di invalidità e vecchiaia per mancanza dei necessari contributi.

Per sapere quali misure i Ministri intendano prendere per garantire lo sviluppo dell'economia agricola e la massima occupazione dei braccianti e delle masse lavoratrici della Provincia (631).

CERVELLATI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, a tutela dei consumatori e per stroncare inammissibili speculazioni, non ritenga opportuno disporre un controllo statale sul prezzo del gas liquido, dato che tale controllo esiste per i prezzi del gas normale e della energia elettrica. Ciò anche in considerazione del fatto che la recente discussione sulle tariffe del bollo per gli automezzi a gas liquido ha rivelato che mentre per autotrazione tale gas è venduto a lire 1.200 la bombola, per uso domestico lo stesso gas è invece venduto a lire 1.900; e perchè inoltre è noto che tale gas viene a costare alla produzione circa lire 30 al chilo che, addizionate con le lire 30 di imposta governativa e le lire 15 al chilo per spesa di bombola, sommano a lire 75, mentre le diverse società produttrici vendono ai loro distributori il gas a lire 150 al chilo con una maggiorazione del 100 per cento del costo (632).

BUSONI

Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere se, conformemente alle richieste del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Firenze, ed ai voti dei magistrati e della cittadinanza fiorentina tutta, non ritengano di provvedere di concerto a disporre che, non appena liberati gli uffici di amministrazioni finanziarie dai locali adiacenti al Palazzo Buontalenti in via Cavour a Firenze (amministrazioni che saranno trasferite nell'apposito palazzo attualmente in costruzione), tali locali e l'area di proprietà dell'amministrazione demaniale, situata tra il cortile di Palazzo Buontalenti e la via S. Gallo, vengano destinati per il completamento del Palazzo di Giustizia di Firenze, riunendo Corte d'appello, Tribunale, Pretura e giudici conciliatori in un'unica sede, mentre ora tali organi hanno sedi separate, distanti ed in gran parte insufficienti ed inadatte, con notevole intralcio per il più sollecito funzionamento dell'attività giudiziaria. E per sapere inoltre se non ritengano che fino da ora sia opportuno tempestivamente provvedere al compimento degli studi ed alla elaborazione dei progetti necessari (633).

BUSONI

Ai Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se non sia opportuno disporre, con l'urgenza che è *in re ipsa*, quanto segue:

1) autorizzare l'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL) a rimborsare agli assistiti l'importo del vaccino antipolio impiegato per l'insorgenza della nota epidemia in Italia; ciò anche per non creare sperequazioni nei confronti di assistiti da altri Enti mutualistici che il predetto rimborso già effettuano;

2) estendere, per la stessa esigenza di perequazione assistenziale ed al fine di rendere più tempestivo l'intervento sanitario, a tutti i dipendenti degli enti locali la possibilità di usufruire dell'assistenza medica e farmaceutica direttamente cioè previa esibizione del libretto rilasciato *ad hoc* dall'Ente, così come già avviene, in molti Comuni, sia per l'INADEL che per altri Enti.

Ciò verrebbe, tra l'altro, a sollevare i dipendenti degli Enti locali (il cui trattamento economico, come è notorio, è troppo spesso inadeguato, specie nei piccoli Comuni) non soltanto dal peso e dalle dannose lungaggini di formalità procedurali, ma anche e soprattutto dall'anticipo di somme non sempre reperibili nello scarno bilancio familiare (634).

MILITERNI

Al Ministro dell'interno, per sapere se nella prossima primavera saranno indette le elezioni per il Consiglio comunale di Voghera.

Gli interroganti rilevano che, contrariamente alle disposizioni di legge, il comune di Voghera è sottoposto a gestione commissariale da ben 18 mesi. La legge prima di tutto e gli interessi della popolazione di Voghera esigono il sollecito ripristino del Consiglio comunale democraticamente eletto (635).

VERGANI, LOMBARDI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e quando i 180 ex dipendenti della s.p.a. V.I.S.A. di Voghera, fallita da oltre tre anni, potranno percepire quanto spetta loro per salari, stipendi e indennità di licenziamento.

Chiedono altresì di sapere quali iniziative siano state prese o si intendano prendere, da parte del Ministero competente, per la sollecita soluzione della grave vertenza a favore dei lavoratori già colpiti duramente dalla perdita del posto di lavoro.

Gli interroganti fanno presente lo stupore e l'indignazione delle maestranze interessate e della popolazione locale per l'inspiegabile impunità riservata al maggiore responsabile del grave e clamoroso fallimento, marchese Amedeo Clavarino, mentre da oltre tre anni i lavoratori attendono invano la liquidazione dei loro diritti per una somma complessiva di circa cinquanta milioni di lire (636).

VERGANI, LOMBARDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e come intenda intervenire in questa campagna agricola in favore degli agricoltori, ed in particolare dei piccoli, che, non potendo investire altrimeni i loro terreni rimasti liberi per il prescritto minor investimento a grano, sarebbero orientati verso la coltura delle bietole, ma ne sono impediti dal fatto che gli zuccherifici s'impegnano a ritirare solo i quantitativi consegnati dai singoli nell'anno 1958 che, come è noto, è stato di scarsa produzione (637).

BARDELLINI

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 4 marzo 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 4 marzo in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 84ª SEDUTA (3 MARZO 1959)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BALDINI (BELLISARIO) (343) . . . . . *Pag.* 3945
BARBARO (485) 3946
BARDELLINI (366) 3947
BOCCASSI (521) 3948
BOSCO (412) 3948
BUIZZA (428) 3949
BUSONI (453, 499, 549) 3949, 3950, 3951
CAPALOZZA (82, 528, 535, 575) 3951, 3952
CERVELLATI (531, 532) 3953
CROLLALANZA (519) 3954
DE LEONARDIS (557) 3954
DESANA (433, 569) 3955
FERRARI (414, 415) 3956
FIORE (525) 3957
GAIANI (536, 537) 3958, 3959
GATTO (516, 517) 3959
GOMBI (524) 3960
GRECO (495) 3960
IORIO (534) 3961
JODICE (448) 3961
LUSSU (542) 3963
MAMMUCARI (463, 464, 514) 3965, 3966
MASCIALE (410, 420) 3966, 3967
MASCIALE (MARIOTTI, MACAGGI, CALEFFI) (480) 3967
MILILLO (567) 3968
OTTOLENGHI (249, 503) 3969
PALERMO (510) 3971
PALERMO (VALENZI, BERTOLI) (509) 3971
PALUMBO Giuseppina (405) 3972
PENNISI DI FLORISTELLA (492) 3972
PESSI (556) 3973
PIASENTI (ZANNINI) (272) 3973
PICCHIOTTI (505) 3974
RUGGERI (581) 3974
SANSONE (149) 3975
STURZO (399) 3975
VERGANI (LOMBARDI) (476) 3976
ZANONI (541) . . . . . *Pag.* 3978
ANDREOTTI, *Ministro del tesoro* 3947, 3957
ANGELINI, *Ministro dei trasporti* 3952, 3978
BO, *Ministro dell'industria e del commercio* . . 3965
FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 3949 e *passim*
MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 3971
MONALDI, *Ministro della sanità* 3976
MORO, *Ministro della pubblica istruzione* 3946 e *passim*
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 3968
PRETI, *Ministro delle finanze* . . . . . 3946 e *passim*
ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3955 e *passim*
SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 3960
SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 3968, 3970, 3974
SPATARO, *Ministro della marina mercantile* . . . 3960
SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 3967
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 3948 e *passim*
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 3948, 3967, 3972

BALDINI (BELLISARIO). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere che cosa intenda fare per eliminare il superaffollamento di molte classi di scuole ed istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e di avviamento professionale, venutosi a determinare in seguito ai non concessi sdoppiamenti di classi richiesti da quasi tutti i provveditorati e alle numerose soppressioni di classi già funzionanti

durante l'anno scolastico 1957-58 e precedenti.

Si danno casi di classi di scuola media costrette a funzionare con 34-35 alunni e più, benchè l'articolo 5 della legge 1° luglio 1940, n. 899, disponga in maniera chiara ed esplicita che « il numero degli alunni di ciascuna classe non può superare, in nessun caso, i 30 ». Si danno altresì casi di classi di licei scientifici, classici, istituti magistrali e specialmente di scuole ed istituti di istruzione tecnica che raggiungono o superano addirittura le 40-45 unità. E ciò in netto contrasto con l'articolo 28 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, per le scuole ed istituti di istruzione classica, scientifica, magistrale (« nessuna classe può avere più di 35 alunni »), l'articolo 18 della legge 15 giugno 1931, n. 899, per le scuole ed istituti di istruzione media e tecnica e l'articolo 7 della legge 22 aprile 1932, n. 490, per le scuole secondarie di avviamento professionale (« nessuna classe può, di regola, avere più di 35 alunni »).

Gli interroganti ritengono che il sopra lamentato inconveniente debba essere affrontato ed eliminato con tutti i mezzi a disposizione: anzitutto in ossequio alla legge e per motivi di carattere didattico sociale, e poi anche nello spirito dei principi informatori del « piano decennale della scuola » che tende al miglioramento non solo quantitativo, ma anche, e soprattutto, qualitativo della scuola statale (343).

RISPOSTA. — In merito a quanto è stato rappresentato dagli onorevoli interroganti, si può assicurare che questo Ministero ha esaminato, man mano che pervenivano, le richieste per lo sdoppiamento di classi avanzate dai Capi di istituto, le quali, nel maggior numero dei casi, hanno trovato accoglimento.

È vero che un certo freno è stato esercitato, ma quasi esclusivamente nella istituzione delle classi iniziali dei cicli di studio, dove spesso si è anche superato di qualche unità il limite massimo degli alunni per classe, senza raggiungere, però, il livello di 35 alunni nelle scuole medie e di 40 nelle altre scuole.

In compenso, nelle classi successive alla prima, e proprio per un doveroso riconoscimento delle esigenze poste dalla continuità didattica, è stato consentito il funzionamento di classi frequentate da un numero di alunni a volte assai inferiore ai limiti fissati dalle norme vigenti.

In ogni modo, tutte le volte che è stata fatta rilevare l'incapienza dei locali non si è mancato di autorizzare il funzionamento delle classi richieste.

È da tenere, infine, presente che, con le economie realizzate, attraverso questa oculata azione di controllo, è stato possibile venire incontro, almeno in parte, alle richieste di centri sinora privi di scuole secondarie.

Il piano decennale potrà consentire, a partire dal prossimo anno scolastico, una azione di più vasto respiro e di più sicuro orientamento.

Il Ministro
MORO

BARBARO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritengano opportuno, necessario ed urgente che, analogamente a quanto si fa nella vicina Sicilia ed in armonia a quanto si pratica, giustamente e da molto tempo, per la salagione della pesca, venga consentito, anche alle industrie agrumarie site in Calabria, e in ispecie in prossimità dello Stretto, l'utilizzazione del sale per la conservazione in salamoia delle scorte di agrumi (485).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria e commercio e del Ministro dell'agricoltura e foreste.

In Calabria — a differenza della Sicilia — vige il monopolio sul sale, regolato dalla legge organica n. 907 del 17 luglio 1942, per cui non è possibile — in via amministrativa — praticare un particolare trattamento alle industrie agrumarie della Calabria non es-

sendo prevista alcuna agevolazione sul consumo del sale per uso alimentare, nel territorio soggetto a monopolio.

Peraltro nel settore delle esportazioni, le varie industrie agrumarie, operanti sia in Sicilia sia nel territorio soggetto a monopolio, si trovano sullo stesso piano, inquantochè la citata legge prevede la restituzione della imposta (drawback) nella misura di lire 38,64 per ogni chilogrammo di sale contenuto nel prodotto esportato dal territorio soggetto a monopolio.

Il Ministro
PRETI

BARDELLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, considerando lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi funzionari che si trasferiscono in altri ruoli perchè privati di qualsiasi beneficio economico prima di raggiungere, nel nuovo ruolo, lo stipendio goduto nella precedente carriera;

e considerato che, per ovviare a tale disagio, molti funzionari, anche preparati, si astengono dal tentare esami per categorie superiori, con danno della pubblica Amministrazione, che non può così utilizzare con maggiore efficacia le migliori attitudini dei suoi collaboratori;

non ritenga opportuno ampliare la dizione dell'articolo 202 del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, nel senso di considerare detti funzionari appartenenti, agli effetti economici, alla categoria di provenienza e, come tali, godere del trattamento spettante ai funzionari aventi grado eguale a quello da loro ricoperto prima dell'avvenuto passaggio; e ciò sempre se ad essi più favorevole;

e se non ritenga ancora, al fine di alleviare il bilancio dello Stato, disporre che le vacanze verificatesi a seguito di detti passaggi siano coperte nello stesso ruolo con posti in soprannumero di grado iniziale; e ciò per sopperire alle maggiori somme che a titolo di assegno personale verrebbe a corrispondere per quanto prospettato (366).

RISPOSTA. — Si comunica che l'articolo 202 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, il quale riproduce, adattandolo alla nuova disciplina giuridica ed economica del personale statale, l'articolo 4 del decreto n. 2395 del 1923, dispone che « nel caso di passaggio di carriera presso la stessa o diversa amministrazione, agli impiegati con stipendio superiore a quello spettante nella nuova qualifica è attribuito un assegno personale, utile a pensione, pari alla differenza fra lo stipendio già goduto ed il nuovo, salvo riassorbimento nei successivi aumenti di stipendio per la progressione di carriera anche se semplicemente economica ».

Se si considera che nella quasi totalità dei casi con tali passaggi si accede a carriere di livello superiore a quella di provenienza e che l'interessato in base alla norma suddetta che consente di conservare sostanzialmente integro, se superiore, il trattamento in godimento, va a percepire nella nuova posizione anche più di quanto percepiscono i nuovi colleghi più anziani, devesi riconoscere che la disposizione in parola reca già un beneficio alquanto sensibile.

L'unico svantaggio — se tale può considerarsi — è dato dal fatto che nella carriera di accesso l'impiegato non avrà sostanziali progressioni economiche (eccettuati i miglioramenti a carattere di generalità dai quali comunque non viene escluso) sino a quando non avrà maturato nella nuova posizione l'anzianità normalmente richiesta per avere diritto al trattamento in godimento. A parte, però, che con la nuova disciplina degli scatti di stipendio biennali l'attesa è relativamente breve, non si può trascurare che, se mancasse tale limitazione, verrebbe a stabilizzarsi, con dannose conseguenze psicologiche per il personale più anziano, la sperequazione di trattamento che in casi del genere si determina temporaneamente nel nuovo ruolo tra l'impiegato ultimo arrivato — proveniente da ruoli generalmente inferiori — e i colleghi, o talvolta anche i superiori, già in servizio.

È perciò opportuno conservare immutata l'attuale disciplina economica dei passaggi di cui trattasi.

In particolare, l'ampliamento dell'articolo 202 del cennato decreto n. 3, nel senso proposto dalla S. V. onorevole, oltre a determinare l'inconveniente suindicato (consolidarsi della sperequazione), sarebbe anche in contrasto col principio dell'autonomia delle carriere e con quello basilare per gli ordinamenti del personale per il quale l'impiegato ha diritto allo stipendio relativo alla posizione di grado, categoria o qualifica effettivamente ricoperta.

Lo stesso principio dell'autonomia delle carriere e le esigenze dei singoli servizi non ammettono, ad avviso dello scrivente, che le vacanze verificatesi a seguito dei passaggi in parola siano coperte nello stesso ruolo con posti in soprannumero di grado iniziale, come viene richiesto con l'ultima parte della interrogazione.

Il Ministro
ANDREOTTI

BOCCASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per utilizzare le case di abitazione costruite per i profughi giuliani in Alessandria e da qualche anno disabitate, destinandole alle numerose famiglie che vivono alloggiate in promiscuità in abitazioni antigieniche e in condizioni di vero bisogno.

L'interrogante inoltre fa rilevare che il Consiglio comunale di Alessandria, preoccupato per le condizioni delle abitazioni malsane in cui sono costrette a vivere centinaia di famiglie, si è già rivolto al Prefetto, perchè richieda alla superiore Autorità un atto opportuno che valga a risolvere almeno in parte il problema del tugurio nella città di Alessandria (521).

RISPOSTA. — Le case cui accenna l'onorevole interrogante, costruite in Alessandria, sono, in base alla legge 4 marzo 1952, n. 137, riservate ai profughi e, quindi, non possono essere destinate ad altra categoria di inquilini.

Tali case, comunque, saranno, quanto prima, assegnate agli aventi diritto, non appena, cioè, verranno ultimate le opere di allacciamento idrico ed elettrico.

La Prefettura di Alessandria ha assicurato che prossimamente sarà data una definitiva sistemazione alle famiglie allogiate nelle ex casermette in Alessandria, mediante il trasferimento della maggioranza di esse negli appartamenti che, in esecuzione della legge 9 agosto 1954 n. 640, sono in corso di ultimazione in quella città.

Il Ministro
TOGNI

BOSCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali ha sospeso un cantiere di lavoro già iniziato e l'inizio di altri cantieri già approvati per la città di Alife, dove la situazione della locale disoccupazione è gravissima, essendo iscritti nelle liste di collocamento 750 lavoratori disoccupati su una popolazione di 7000 abitanti.

Si prevede che durante la stazione invernale il numero dei disoccupati raggiungerà la cifra di 1.400 unità come negli anni scorsi. Se il motivo della sospensione consiste nel mancato pagamento da parte di quel povero Comune di un debito di circa 200.000 lire verso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, premesso che il Comune nel prossimo bilancio stanzierà la somma necessaria, non sembra all'interrogante che tale motivo debba ostacolare il normale svolgimento dei cantieri di lavoro, con grave danno per la categoria dei lavoratori disoccupati che meritano ogni più vigile cura ed assistenza da parte degli organi dello Stato. L'interrogante si augura che il Ministro darà sollecita notizia della revoca dell'accennato ingiusto provvedimento (412).

RISPOSTA. — In ordine alla sua interrogazione, debbo comunicarle che l'Ufficio del lavoro di Caserta non ha potuto procedere allo svincolo dei fondi destinati al finanziamento del cantiere di lavoro, cui la S. V. onorevo-

le si riferisce, in quanto il comune di Alife non ha ottemperato alle disposizioni impartite per la regolare amministrazione dei cantieri di lavoro. Il predetto Comune, infatti, deve ancora oggi regolarizzare la situazione contabile di tre cantieri gestiti negli esercizi finanziari dal 1949-50 al 1951-52; nè si è assunto l'onere per le attrezzature del cantiere e per la fornitura dei materiali occorrenti alla realizzazione dell'opera.

La S. V. onorevole converrà, quindi, che il provvedimento non può certamente essere considerato come vessatorio ovvero dettato da un eccessivo rigore; nell'amministrazione e nella organizzazione dei cantieri di lavoro debbono necessariamente seguirsi da parte degli enti gestori delle norme che sono poste a garanzia e del buon impiego dei fondi pubblici e dei risultati da conseguire mediante tali forme di intervento nell'interesse degli stessi lavoratori.

Per quanto, in particolare, riguarda la regolarizzazione dei tre cantieri sopra menzionati, debbo, pertanto, precisare che la situazione contabile presenta, secondo quanto risulta al Ministero, un avanzo di cassa di oltre 500.000 lire.

Il Ministro
VIGORELLI

BUIZZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario e urgente provvedere all'assegnazione di personale allo stabilimento ittiogenico di Brescia che ha giurisdizione su tutta la Valle Padana eccettuate le due Regioni autonome Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige.

Fino al 1948 il personale addetto allo stabilimento era formato da dodici unità, ridotte oggi a due, mentre l'impegno degli interventi si è più che sestuplicato (428).

RISPOSTA. — La situazione prospettata dalla S.V. onorevole riguarda non soltanto lo stabilimento ittiogenico di Brescia, ma tutti gli uffici ove sono espletati i servizi della pesca ed è determinata dalla limitata consistenza numerica dei posti di organico dei servizi medesimi.

A tale situazione, peraltro, si ovvierà, almeno in parte, a mano a mano che saranno definiti i concorsi in atto e quelli che saranno prossimamente banditi, e cioè in attesa che il problema sia adeguatamente risolto in occasione della revisione, già allo studio, dei ruoli organici di questo Ministero.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BUSONI. — *Al Ministero delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata da un giornale finanziario secondo la quale il Ministero delle finanze avrebbe inviato agli Uffici del Registro « istruzioni riservate » per invitarli ad ignorare la sentenza della Suprema Corte di Cassazione del 27 marzo 1958 che ha stabilito l'esatta interpretazione dell'articolo 17 della legge 2 luglio 1949, n. 408, relativa alle facilitazioni fiscali da applicare nel sottoporre ad imposta gli atti di acquisto di case non di lusso di nuova costruzione. Se è vero inoltre che la Direzione generale delle tasse avrebbe convocato a Roma 14 ispettori compartimentali del registro e fatto loro firmare un verbale con il quale essi avrebbero preso atto che la « tesi della Finanza non può in alcun modo ritenersi modificata » per la sentenza della Cassazione e si sarebbero impegnati ad astenersi in « incontri del genere » dal formulare proposte di restituzione di tasse e dallo esprimere parere favorevole all'accoglimento di eventuali istanze di rimborso avanzate dagli aventi diritto. Se è vero altresì che, in conseguenza, nonostante la sentenza della Cassazione gli uffici del Registro continuano ad interpretare l'articolo 17 della citata legge Tupini sottoponendo gli atti di trasferimenti di case non di lusso alla registrazione con aliquota ridotta a metà anzichè al quarto di quella normale (2,50 per cento invece 1,25 per cento) e passano ad archiviare le domande di rimborso giacenti. E se tutto questo risulta vero, quale valore il Ministero delle finanze attribuisce ad una sentenza della Cassazione la quale stabilisce principi di applicazione di una legge che il Ministero

dimostra di non voler attuare e come il Ministero stesso si possa ritenere in diritto di imporre ai funzionari il rifiuto di applicare una norma stabilita dal supremo organo giurisdizionali dello Stato. Se considera infine principio di buona amministrazione democratica costringere i cittadini ad adire le vie legali contro gli organi amministrativi dello Stato per rivendicare diritti riconosciuti dal supremo organo di giustizia col risultato che coloro che sono privi dei mezzi per farlo debbono rimanere sottoposti all'ingiustizia (453).

RISPOSTA. — Con la sentenza emessa dalla Corte di Cassazione in data 29 novembre 1957, depositata il 27 marzo 1958, è stato affermato che la riduzione a metà dell'imposta di registro prevista dall'articolo 17 della legge 2 luglio 1949, n. 408 — sull'incremento delle costruzioni edilizie — deve effettuarsi in base all'aliquota, già ridotta alla metà di quella ordinaria, contemplata dall'articolo 43 della tabella B della legge di registro, e, pertanto, l'agevolazione deve intendersi, in concreto, come riduzione al quarto dell'aliquota intera di cui all'articolo 1 della tariffa allegato A.

In proposito questo Ministero non ha avuto alcuna necessità di impartire disposizioni specifiche agli Uffici dipendenti, perchè questi, per prassi, ai trasferimenti delle case non di lusso di nuova costruzione applicano la riduzione a metà delle imposte di registro contemplate dall'articolo 1 della tariffa allegato A.

L'orientamento di tale prassi trova conforto nella struttura della legge che regola l'imposta di registro, per cui le aliquote contemplate dalla tabella allegato B — a differenza di quelle della tariffa allegato A — sono di natura eccezionale e, pertanto, nell'ipotesi della riduzione di cui si tratta non è possibile applicare la riduzione medesima ad un'aliquota già ridotta.

Che l'articolo 43 della tabella B contempli una norma di carattere eccezionale è stato di recente affermato anche dal Tribunale di Venezia con sentenza 22 febbraio - 18 febbraio 1958.

Non corrisponde al vero che la competente Direzione generale abbia convocato gli ispettori compartimentali delle tasse e delle imposte indirette sugli affari per far loro sottoscrivere un verbale con il quale essi avrebbero preso atto che « la tesi della Finanza non può in alcun modo ritenersi modificata ». Si precisa invece che in occasione di una delle riunioni che detti ispettori annualmente effettuano presso questo Ministero per l'esame delle più importanti questioni, si è, tra l'altro, discusso anche del citato articolo 17 della legge n. 408/1949, concludendo che la tesi dell'Amministrazione finanziaria è conforme alla legge.

La resistenza della Finanza — contrariamente a quanto è stato divulgato da qualche giornale — non è suggerita dall'intenzione di evitare rimborsi dovuti, ma unicamente dalla circostanza che la sentenza in parola, all'Amministrazione finanziaria, non pare convincente e, comunque, non fa stato all'infuori del caso deciso.

Il Ministro
PRETI.

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, nell'ambito delle sue facoltà, non intenda intervenire sollecitamente ed energicamente per porre fine alla situazione determinatasi in Firenze a riguardo della ricostruzione di Borgo S. Iacopo distrutto dai tedeschi 14 anni or sono e della quale si discute inutilmente da ben 12 anni senza che si veda la possibilità di conclusione, non tanto a causa delle lungaggini e degli intralci frapposti dai vari enti che debbono approvare i progetti relativi, quanto in seguito ai contrasti perduranti fra le autorità comunali: il Provveditorato alle opere pubbliche e la Sovraintendenza alle belle arti. È troppo evidente che la questione non riguarda solo i particolari interessi privati di coloro che sulle aree di loro proprietà e per i diritti acquisiti come sinistrati attendono la autorizzazione di ricostruire, ma riguarda tutti i fiorentini che per il sentimento di amore per la loro città e per motivi di dignità e di prestigio non possono più oltre tollerare che una

zona centrale delle più caratteristiche di Firenze rimanga ancora a lungo mutilata e incompleta; e più ancora riguarda tutti gli italiani desiderosi che ai loro occhi e a quelli degli stranieri una delle più belle città nostre non continui a mostrare uno spettacolo penoso di distruzione e di rovine evocatore di crudeli ricordi e passibile di suscitare a loro carico sospetti di incuria ed indifferenza; perchè le autorità governative non debbano perciò ormai decidersi ad intervenire in in modo da porre fine ad una attesa che legittimamente ognuno riteneva avesse dovuto già da tempo essere soddisfatta (499).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha evocato a sè, ai sensi dell'articolo 2 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, la questione relativa alla sistemazione della zona di Borgo San Iacopo, in Firenze, inclusa nel piano parziale di ricostruzione di detta città.

È stato, pertanto, autorizzato il competente Provveditorato alle opere pubbliche a perfezionare la pratica, richiedendo anche le formalità di competenza del Comune interessato, ed a trasmetterla, con la maggiore sollecitudine, a questo Ministero per l'ulteriore corso.

Il Ministro
TOGNI

BUSONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se almeno per il prossimo esercizio finanziario verrà inclusa in bilancio la spesa per la statizzazione della scuola media « Giacomo Leopardi » di Greve in Chianti, per la quale si attende da oltre 10 anni tale provvedimento che era stato promesso ed annunciato per l'esercizio finanziario 1958-59, mentre, nel lungo periodo durante il quale si è eccepita la mancanza di fondi, scuole statali identiche sono state aperte in altre località e create classi in soprannumero in molte altre che non attendevano da tanto tempo, per cui l'agitazione esistente a Greve in Chianti; e che ha spinto i genitori degli alunni che devono pagare di loro tasca il funzionamento della scuola a richiedere il rimborso al Ministero di quanto speso in base all'articolo 34 della Costituzione, agitazione che potrà cessare solo con l'attuazione del passaggio allo Stato della scuola stessa (549).

RISPOSTA. — In relazione alla richiesta contenuta nella interrogazione sopra riportata, si fa presente che non si ha modo di stabilire fin d'ora quali domande saranno accolte, sulla base dei fondi del futuro bilancio da destinare alle nuove istituzioni, dato anche che le domande medesime — sia nuove, sia come rinnovo di precedenti — sono in corso di esame, e che nella formulazione di un programma di istituzioni non si tiene soltanto conto della data di presentazione delle varie domande.

Ciò premesso, si assicura che l'istanza del comune di Greve in Chianti per l'istituzione di una scuola media statale è tenuta nella migliore considerazione e si spera che, a far tempo dal 1° ottobre 1959, possa essere soddisfatta l'attesa, più volte segnalata, di quel centro.

Il Ministro
MORO

CAPALOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sul precario stato di conservazione degli affreschi del Domenichino, che decorano la Cappella Nolfi nella Basilica Cattedrale di Fano, e sulla necessità di un accurato restauro (82).

RISPOSTA. — In merito allo stato di conservazione e le possibilità di restauro del complesso artistico (architetture; stucchi; affreschi, per quanto si sa, del Domenichino; pala d'altare di Andrea Lilli) che forma la decorazione della Cappella Nolfi del Duomo di Fano, si fa presente quanto segue:

La Cappella ha sofferto in passato per umidità filtrata dalle coperture e presentemente è in condizioni non soddisfacenti. È stato accertato, mediante saggi, che le pitture in fresco, anche le meno leggibili, sono abbastanza ben conservate sotto lo strato biancastro che ne offusca la superficie. Una parte degli ornati di stucco, invece, sotto l'azione dell'umidità, ha perso la doratura ed appare a

vista scadente e deteriorata. Il dipinto in tela è d'apparenza buona e, tutt'al più, potrà abbisognare di una foderatura per una spesa di circa 200 mila lire; mentre il restauro degli affreschi comporterebbe una spesa di almeno 600.000 lire e quello degli stucchi di 300.000.

Questo Ministero, però — attesa la scarsa disponibilità di fondi e la necessità di intervenire con maggiore urgenza in ordine a casi in cui si trovano in pericolo immediato l'esistenza e la conservazione di opere d'arte — non ha modo, al momento, di provvedere al restauro del complesso artistico della Cappella anzidetta, il cui deterioramente, peraltro, non è più in atto, e si riserva di porre in essere le necessarie relative misure non appena potrà disporre dei necessari mezzi finanziari.

Il Ministro
MORO

CAPALOZZA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Nella esigenza e sulla urgenza di modificare gli orari del treno proveniente da Ancona per Bologna in transito a Falconara alle ore 18,35, o del treno proveniente da Roma per Ancona, in transito a Falconara alle ore 18,50, allo scopo di consentire la coincidenza a Falconara (528).

RISPOSTA. — Con il nuovo orario generale che andrà in vigore il 31 maggio p.v., verrà realizzata a Falconara, come desiderato, la coincidenza fra i treni 78 da Roma e 1788 per Rimini-Bologna.

Non è possibile attuare il provvedimento prima di tale data, poichè occorrerebbe allo scopo disporre un posticipo troppo sensibile del 1788, non gradito agli utenti abituali del treno stesso, posticipo che potrà essere invece minimo rispetto alla impostazione che verrà ad avere il direttissimo 78 con l'accennato nuovo orario.

Il Ministro
ANGELINI

CAPALOZZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e del commercio.* — Sulla sospensione delle concessioni di licenze di accesso alle strade dalle stazioni di rifornimento di carburanti liquidi e gassosi e sulla conseguente sospensione di nuove licenze di esercizio degli impianti (535).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione anche per conto del Ministero dell'industria e del commercio.

Con la circolare n. 5 novembre 1958, numero 6633, della Direzione generale dell'A.N.A.S., è stata, fra l'altro, prospettata la necessità di evitare che lungo le strade siano costruiti nuovi impianti di distribuzione di carburanti che possano risultare non conformi alle nuove norme, in corso di elaborazione, in materia di accessi a strade pubbliche.

Infatti, qualora nuovi impianti venissero ancora effettuati in base alla disposizione ora in vigore, con l'emanazione delle nuove norme gli impianti stessi dovrebbero subire eventuali modifiche o demolizioni, il che arrecherebbe all'industria petrolifera un danno ben maggiore di quello che non arrechi la temporanea sospensione, disposta con detta circolare, di autorizzare nuovi impianti.

È a tal fine utile tener presente che legittimamente gli enti proprietari di strade potrebbero imporre le dette modifiche o demolizioni poichè le licenze di accesso, che assistono gli impianti medesimi per il loro esercizio lungo le strade, sono in qualunque momento revocabili a norma dell'articolo 8 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, e delle clausole specifiche contenute nel disciplinare che gli utenti sottoscrivono prima di ottenere le licenze stesse.

Il Ministro
TOGNI

CAPALOZZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a quale punto trovasi la pratica relativa alla ricostruzione dei bagni pubblici di Fano, distrutti per fatto di guerra (575).

RISPOSTA. — Per il ripristino dello stabilimento idroterapico di Fano, distrutto a seguito degli eventi bellici, era stata già prevista nel programma dell'esercizio finanziario 1957-58 una spesa di lire 4.000.000.

Dagli accertamenti esperiti dall'Ufficio del Genio civile di Pesaro, in sede di istruttoria della relativa pratica, è emerso che l'edificio di che trattasi era in parte adibito ad uso di servizi igienici per le scuole di Fano ed in parte a bagni pubblici, a pagamento, per la popolazione della città.

Così stando le cose ed in relazione al noto parere espresso dal Consiglio di Stato in data 28 aprile 1954, circa i limiti di applicabilità dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, questo Ministero ha ritenuto di non ravvisare nella specie gli estremi per la ricostruzione a carico dello Stato dell'intero edificio, potendone, caso mai, beneficiare solo la parte adibita al servizio della popolazione scolastica.

Di ciò è stata data notizia al Comune interessato e per intanto questo Ministero, in ossequio al principio della pronta utilizzazione dei fondi di bilancio, ha disposto una diversa utilizzazione della somma come sopra stanziata.

Il Ministro
TOGNI

CERVELLATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che gli amministratori del comune di Lugo hanno da tempo inoltrato a codesto Ministero richiesta di contributi (legge 3 agosto 1949, n. 589 e legge 15 febbraio 1953, numero 184) per la sistemazione straordinaria di strade e piazze del capoluogo, per una spesa complessiva di lire 43.000.000.

La prima domanda fu trasmessa a codesto Ministero il 21 dicembre 1953 e rinnovata il 20 dicembre 1954, il 10 dicembre 1955, il 6 dicembre 1956 e il 21 dicembre 1957;

per conoscere quali disposizioni il signor Ministro ha impartito al fine di una sollecita realizzazione delle opere in oggetto (531).

RISPOSTA. — La domanda inoltrata dal comune di Lugo, diretta ad ottenere la concessione del contributo statale di cui alla legge 15 febbraio 1953, n. 184, sulla spesa per i lavori di sistemazione straordinaria di strade interne, è stata inclusa nella graduatoria prevista dall'articolo 1 della citata legge.

Tale domanda sarà, pertanto, presa in esame in sede di formulazione dei venturi programmi, da predisporsi secondo le disposizioni delle vigenti leggi.

Il Ministro
TOGNI

CERVELLATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che gli amministratori del comune di Lugo da diversi anni ripetono a codesto Ministero la richiesta di contributo, a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, per l'ampliamento dei cimiteri frazionali;

a) San Bernardino, preventivo di lire 5.300.000, prima domanda inoltrata il 15 dicembre 1953, rinnovata il 20 dicembre 1954, il 9 dicembre 1955, il 6 dicembre 1956 e il 10 dicembre 1957;

b) Zagonara, preventivo di lire 1 milione e 700.000, prima domanda inoltrata il 7 luglio 1953, rinnovata il 20 dicembre 1954, il 9 dicembre 1955, il 6 dicembre 1956 e il 10 dicembre 1957;

c) per l'ampliamento del cimitero di Bizzuno, spesa lire 5.000.000; prima domanda inoltrata il 27 marzo 1951, rinnovata il 10 dicembre 1957;

per conoscere quali disposizioni il signor Ministro ha impartito al fine di una sollecita attuazione di dette opere (532).

RISPOSTA. — Le domande inoltrate dal comune di Lugo, intese ad ottenere il contributo statale di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per i lavori di ampliamento dei cimiteri delle frazioni di Bizzuno, Zagonara e S. Bernardino, sono state incluse nella graduatoria prevista dall'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

Esse saranno, pertanto, prese in esame in sede di formulazione dei venturi programmi, da predisporsi secondo le disposizioni delle vigenti leggi.

Il Ministro
TOGNI

CROLLALANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo tenga presente la grave e delicata situazione degli insegnanti della scuola primaria messi in pensione prima del 30 giugno 1956 con un trattamento di quiescenza di molto inferiore a quello riservato ai loro colleghi di pari anzianità di servizio collocati a riposo dopo il 1° luglio 1956, e se e quali provvedimenti intenda adottare o promuovere al fine di risolvere tale problema di ingiustizia ed umiliante sperequazione (519).

RISPOSTA. — In merito a quanto è stato rappresentato dall'onorevole interrogante, si deve in via preliminare far presente che, in base alle vigenti disposizioni di legge, i trattamenti di quiescenza vanno calcolati sullo stipendio percepito all'atto della risoluzione del rapporto di impiego. Ciò significa, in sostanza, che per la determinazione dell'ammontare dei suddetti trattamenti, ha rilevanza la posizione finale di carriera ed economica raggiunta dagli interessati.

Ciò premesso, occorre tener presente che il personale docente della scuola elementare ha conseguito notevoli miglioramenti di carriera per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, e della legge 13 marzo 1958, n. 165.

Tale circostanza ha comportato, ovviamente, che insegnanti elementari con uguale anzianità di servizio hanno liquidato un diverso trattamento di quiescenza a seconda che siano cessati dal servizio prima o dopo il 1° luglio 1956.

Nè ad eliminare la sperequazione di cui si tratta è valsa l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, relativo alla rivalutazione delle pensioni dal 1° luglio 1956, poichè, per il tassativo disposto dell'articolo 25 dello stesso decreto presidenziale, l'adeguamento delle pensioni ha dovuto essere effettuato mantenendo fermi il grado e la posizione giuridica acquisiti all'atto della cessazione dal servizio.

Chiariti i motivi della disparità di trattamento fra vecchi e nuovi pensionati, è bene, peraltro, precisare che la questione non riguarda i soli insegnanti elementari, ma è comune a tutte le categorie di impiegati e insegnanti, che hanno avuto rivalutazione di carriera.

Il Ministro
MORO

DE LEONARDIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è nei compiti del funzionario di Pubblica sicurezza di Minervino Murge e di quel Commissario prefettizio — Vice Prefetto ispettore — anche quello di svolgere attività agli ordini del segretario della Democrazia cristiana, per favorire il formarsi di una maggioranza che consenta la nomina a sindaco del predetto segretario, in concorrenza con altri consiglieri del medesimo partito democristiano eletti il 9 novembre 1958;

se a questo scopo può essere consentito che consiglieri eletti in altre liste nelle medesime elezioni del 9 novembre 1958 siano convocati ufficialmente nel gabinetto del predetto Vice Prefetto ispettore, nella sede della prefettura di Bari, per sentirsi invitare a favorire l'elezione di questo o quell'altro sindaco;

se il Ministro non ravvisa, nei fatti di cui innanzi, l'illecito inserirsi di un funzionario in attività di carattere partigiano e tale da togliere ogni senso di obiettività e di misura nei rapporti tra il funzionario dello Stato, pagato col pubblico danaro, e la intera massa dei cittadini, che vivamente deplorano l'azione di un Commissario prefettizio che dimentica di essere al servizio del pubblico, per diventare un procacciatore di forzati consensi al gerarca di un partito (*già interr. or.* n. 196) (557).

RISPOSTA. — Avvenuta la proclamazione dei consiglieri eletti nelle elezioni del 9 novembre scorso, il Commissario al comune di Minervino Murge ritenne opportuno avere uno scambio di idee, a titolo orientativo, con alcuni consiglieri, al fine di stabilire:

a) quali possibilità vi fossero per una rapida costituzione degli organi dell'amministrazione ordinaria;

b) per quale data fosse da indire la prima riunione del Consiglio comunale.

A tale scopo il Commissario — che non risiedeva a Minervino Murge ove si recava solo saltuariamente — fece conoscere ad alcuni consiglieri che desiderava incontrarsi con loro a Bari, da dove in quel momento, per ragioni di servizio, non si poteva assolutamente assentare.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

DESANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se il cambiamento di denominazione del già « Ufficio centrale di meteorologia ed ecologia agraria » (a sua volta modificazione del precedente « Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica ») nell'attuale « Ufficio centrale di ecologia agraria e di difesa delle piante dalle avversità meteoriche » voglia indicare un mutamento dell'indirizzo che s'intende dare all'ufficio stesso e, in caso affermativo, se non si ravvisi in tale indirizzo, in cui la meteorologia rientrerebbe ormai solo sotto l'aspetto delle avversità (gelate, grandinate, alluvioni), un regresso in quanto escluderebbe tutti gli altri aspetti della meteorologia agraria che, in accordo con quanto realizzato e funzionante nella quasi totalità degli altri Paesi, è assistenza organica e completa agli agricoltori nei loro lavori dalle semine ai raccolti in corrispondenza all'andamento del tempo.

Si desidera sapere inoltre se il Ministro non ritenga essere giunto il momento di sanare la situazione anormale esistente nel predetto ufficio già da troppi anni mancante di una direzione. Si ricorda al riguardo che già nel gennaio 1955 fu bandito il concorso per coprire il posto di direttore dell'Ufficio (*Gazzetta Ufficiale* n. 19 del 25 gennaio 1955, pagina 293) per il quale il Ministro ritenne opportuno « nella situazione contingente di avvalersi della facoltà eccezionale concessa dalla legge » di rendere pubblico anzichè interno il concorso stesso ed al quale poi, contrariamente alle generali e ragionevoli aspettative, non seguì la nomina di alcun direttore (433).

RISPOSTA. — Il cambiamento della denominazione dell'« Ufficio centrale di meteorologia e di ecologia agraria » in quella di « Ufficio centrale di ecologia agraria e di difesa delle piante dalle avversità meteoriche », disposto dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, non ha recato alcun mutamento nell'indirizzo scientifico dell'ufficio medesimo.

La nuova denominazione significa piuttosto che i compiti dell'Ufficio si sono accresciuti, in quanto allo studio della migliore utilizzazione agricola del terreno in relazione alle condizioni climatiche dei vari ambienti, si è aggiunto quello della difesa di tutte le colture sia erbacee che arboree, dalle avversità atmosferiche.

Quanto alla richiesta formulata nella seconda parte dell'interrogazione, si assicura che questo Ministero darà sollecita e adeguata soluzione al problema direzionale dell'Ufficio, non appena il Consiglio di Stato avrà deciso il ricorso presentato da un candidato del concorso per la nomina a direttore dell'Ufficio stesso.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

DESANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, nei futuri programmi per il miglioramento della rete stradale nazionale e per la costruzione di nuove strade e autostrade, non intenda favorire l'impiego del cemento per la costruzione del-

le massicciate in considerazione del conseguente minore onere per la manutenzione di dette massicciate (569).

RISPOSTA. — La pavimentazione in calcestruzzo cementizio venne largamente usata lungo le strade statali dal 1928 all'inizio della seconda guerra mondiale.

Successivamente, nella ricostruzione e nella riparazione dei danni provocati da detta guerra, tale tipo di pavimentazione non venne più prescelta sia per il suo maggiore costo, sia perchè i sistemi tecnici di costruzione dei lastroni non avevano dato buon risultato.

Solo recentemente, in seguito ai progressi conseguiti nella tecnica delle pavimentazioni cementizie, l'A.N.A.S. ha eseguito un esperimento lungo un tratto della S.S. n. 7 « Appia », nelle vicinanze di Roma.

Dall'esito di tale esperimento — che già si preannuncia favorevole — si potrà esaminare la convenienza di estendere l'adozione di tale tipo di pavimentazione.

È però da rilevare che il calcestruzzo cementizio richiede sottofondi saldi e uniformemente portanti e il suo impiego dovrà essere forzatamente limitato a causa del suo costo elevato.

Il Ministro
TOGNI

FERRARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente porre fine al riordinamento delle circoscrizioni da anni predisposto, e, nel contempo, provvedere alla istituzione in Tricase (Lecce), comune capoluogo di Collegio senatoriale, di un Ufficio distrettuale delle imposte dirette, da moltissimi anni reclamato, tenendo presente che il Comune, a seguito di acquisto recente di immobile, ubicato in posto centrale, dispone di idonei locali (414).

RISPOSTA. — Analogamente a quanto già è stato fatto presente all'onorevole interrogante, nella trascorsa legislatura, s'informa che l'esame della revisione di tutte le circoscrizioni finanziarie è devoluto ad apposita Commissione la quale — dato l'ingente numero di proposte e richieste di istituzioni, ripristini e soppressioni di uffici avanzate — non ha ancora potuto ultimare i lavori.

Non si mancherà pertanto di esaminare l'auspicata istituzione di un ufficio distrettuale delle imposte dirette nel comune di Tricase (Lecce) al momento opportuno, in relazione peraltro alla disponibilità di personale ed alle maggiori esigenze degli uffici delle grandi sedi ove più frequenti sono i casi di evasione.

Il Ministro
PRETI

FERRARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente porre fine al riordinamento delle circoscrizioni da anni predisposte e nel contempo provvedere alla istituzione in Tricase (Lecce), comune capoluogo di collegio senatoriale, di un Ufficio del Registro, da moltissimi anni reclamato, tenendo presente che il Comune stesso, a seguito di recente acquisto di immobile, ubicato in posto centrale, dispone di idonei locali (415).

RISPOSTA. — Analogamente a quanto già è stato fatto presente all'onorevole interrogante, nella trascorsa legislatura, s'informa che l'esame della revisione di tutte le circoscrizioni finanziarie è devoluto ad apposita Commissione la quale — dato l'ingente numero di proposte e richieste di istituzioni, ripristini e soppressioni di uffici avanzate — non ha ancora potuto ultimare i lavori.

Non si mancherà pertanto di esaminare l'auspicata istituzione di un Ufficio del Registro nel comune di Tricase (Lecce) al momento opportuno, in relazione peraltro alla disponibilità di personale ed alle maggiori esigenze degli uffici delle grandi sedi ove più frequenti sono i casi di evasione.

Il Ministro
PRETI

FIORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che le Amministrazioni statali non hanno ancora resa esecutiva la norma di cui all'articolo 9 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, concernente la consegna del libretto di pensione e della relativa liquidazione all'impiegato collocato a riposo all'atto della cessazione dal servizio.

Se sono inoltre a conoscenza del disservizio esistente negli Uffici che provvedono alla preparazione, istruzione e approvazione dei decreti di pensione e alla relativa liquidazione delle competente ai titolari aventi titolo i cui pagamenti vengano effettuati dagli uffici provinciali del tesoro normalmente dopo due o tre mesi dalla data di approvazione dei decreti da parte della Corte dei conti; del ritardo di circa tre o quattro mesi con cui vengono pagati gli acconti relativi all'indennità di buonuscita dovuta agli impiegati collocati a riposo e che, ai sensi dell'articolo 48 del testo unico dell'Opera di previdenza dei dipendenti statali, di cui al regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619, e della circolare a stampa n. 3/1094983 del 20 ottobre 1949, emanata dall'Ente, di concerto col Ministro del tesoro, dovrebbe essere pagata nella misura del 70 per cento all'atto della cessazione del servizio e il restante 30 per cento alla data di approvazione del decreto definitivo di collocamento a riposo da parte della Corte dei conti.

Se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro non ritengano opportuno, per ovviare ai lamentati inconvenienti, disporre i mezzi necessari per attuare finalmente la citata norma di cui all'articolo 9 della legge n. 46 e consentire, intanto, acchè le singole amministrazioni provvedano al pagamento dell'indennità di buonuscita ai dipendenti all'atto del collocamento a riposo in analogia a quanto viene praticato per il pagamento della pensione provvisoria, in attesa del decreto definitivo di collocamento a riposo, nella misura del 70 per cento in conto sospeso (525).

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, alla quale si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, giova anzitutto considerare che, per quanto concerne la liquidazione del trattamento di quiescenza e la consegna del corrispondente libretto ai dipendenti delle Amministrazioni dello Stato collocati a riposo, la legge 15 febbraio 1958, n. 46, ha recato agli Uffici preposti al servizio delle pensioni un enorme aggravio di lavoro. Ciò a seguito del rilevante numero di cessazioni dal servizio che si sono dovute disporre ai sensi dell'articolo 1 della citata legge che, stabilendo il limite tassativo di 65 anni di età per il collocamento a riposo dei dipendenti civili dello Stato, ha determinato un notevole esodo di personale (solo gli insegnanti elementari collocati a riposo sono circa 10.000), nonchè per effetto della estensione del diritto a pensione a favore della vedova del dipendente statale sposatosi dopo la cessazione dal servizio, degli orfani maggiorenni inabili, dei genitori, dei collaterali, dei figli naturali riconosciuti, eccetera.

Molte migliaia sono anche le liquidazioni di pensioni a favore del personale che chiese la cessazione dal servizio negli ultimi giorni di validità della legge 27 febbraio 1955, n. 53, sullo sfollamento volontario, scaduta il 23 marzo 1958.

Nel complesso, quindi, sono oltre 20.000 liquidazioni di pensioni in più di quelle normalmente effettuate nel corso di un anno, ammontanti all'incirca alla stessa cifra.

È da considerare inoltre che sono trascorsi solo 10 mesi dall'entrata in vigore della ripetuta legge n. 46 e che gli Uffici addetti al servizio delle pensioni hanno dovuto previamente organizzarsi per poter fronteggiare tale aggravio di lavoro.

Ciò nonostante, i predetti Uffici, superando notevoli difficoltà e grazie allo spirito di sacrificio del personale che vi è addetto, hanno fatto quanto era in loro potere per provvedere alla consegna del libretto di pensione e del decreto di liquidazione all'atto della cessazione dal servizio in tutti i casi in cui ciò è stato possibile.

Il ritardo che si verifica nella consegna dei predetti documenti, peraltro, di breve durata, non è dovuto, quindi, ad un disservizio dei cennati uffici, ma dipende dalla

suddetta particolare situazione contingente in cui gli Uffici stessi si sono venuti a trovare.

Del resto il caso che non si renda possibile provvedere alla liquidazione della pensione definitiva nei termini stabiliti dall'articolo 8 della citata legge n. 46 è stato previsto anche dal legislatore. Infatti l'articolo 10 della legge stessa dispone in tali casi la liquidazione della pensione provvisoria prevista dall'articolo 23 della legge 29 aprile 1949, n. 221, alla cui concessione gli Uffici competenti provvedono tempestivamente. Detta pensione provvisoria corrisponde normalmente a quella definitiva, per cui la consegna del libretto di pensione rappresenta, più che altro, un atto simbolico.

Per quanto riguarda il servizio di pagamento delle pensioni che viene ordinato dagli Uffici provinciali del Tesoro in base ai ruoli di iscrizione inviati dalle varie Amministrazioni centrali, si assicura la S. V. onorevole che questo Ministero, con la circolare n. 687 del 30 aprile 1958, ha impartito le norme esecutive alle quali devono attenersi i cennati Uffici, stabilendo che l'inizio del pagamento delle pensioni di nuova concessione sia disposto entro cinque giorni — tempo strettamente necessario per adempiere alle prescritte formalità contabili — dalla data del ricevimento dei suddetti ruoli di iscrizione.

Inoltre gli stessi Uffici sono stati autorizzati ad estendere la medesima speditezza di procedimento anche ai casi in cui i libretti di pensione, per particolari motivi, non siano stati consegnati agli interessati dall'Amministrazione di appartenenza.

Relativamente al ritardo che si verificherebbe nella concessione da parte dello E.N.P.A.S. al personale collocato a riposo della anticipazione del 70 per cento sulla indennità di buonuscita spettante ai sensi del testo unico 26 febbraio 1928, n. 619, e successive modificazioni, si fa presente che anche il predetto Ente si è venuto a trovare in una situazione analoga a quella degli Uffici dei vari Ministeri che provvedono alla liquidazione delle pensioni.

Tale situazione viene fronteggiata nel miglior modo possibile, ed infatti da informazioni assunte presso il suddetto Ente, risulta che l'anticipazione in parola viene concessa normalmente non oltre un mese dopo la ricezione dei documenti.

Infine, per quanto concerne il pagamento di tale anticipazione da parte dello Stato, premesso che all'uopo sarebbe necessaria una legge, si osserva che non è assolutamente possibile che lo Stato si assuma la corresponsione di un'anticipazione su un trattamento (buonuscita) che fa carico non al proprio bilancio, bensì a quello di un ente pubblico (E.N.P.A.S.).

Il Ministro
ANDREOTTI

GAIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario disporre immediatamente, a norma del capoverso quarto dell'articolo 13 della legge 25 luglio 1957, n. 595, il rimborso dei danni subiti dai lavoratori compartecipanti della Società agricola Polesinello del comune di Taglio di Po, diretta dal consigliere delegato De Marchi, alluvionata dalla rotta del Po di Goro nel giugno del 1957.

L'interrogante fa presente che i lavoratori interessati, oltre ad avere subito il danno da circa un anno e mezzo, versano in precarie condizioni economiche per cui appare del tutto ingiusto far loro attendere ancora la liquidazione di quanto loro dovuto in base alle leggi vigenti (536).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha disposto, fin dal 12 novembre scorso, il pagamento a favore della Società agricola industriale Polesinello e dei propri soci (a ciascuno nella misura di riparto dei prodotti aziendali indicata dai competenti Uffici), del contributo previsto dall'articolo 3 della legge 25 luglio 1957, n. 595.

I provvedimenti relativi sono stati inviati, sotto la stessa data, agli organi di controllo.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GAIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno assegnare con la massima rapidità le somme previste dalla legge 18 marzo 1958, n. 310, per il rimborso dei danni provocati dall'alluvione del novembre 1957 subiti dalle aziende agricole dei comuni di Porto Tolle, Contarina, Loreo e Rosolina (537).

RISPOSTA. — Questo Ministero, subito dopo l'emanazione della legge 18 marzo 1958, n. 310, assegnò, all'Ispettorato agrario di Rovigo, l'intera somma di 800 milioni di lire, autorizzata dalla legge stessa, per la concessione dei contributi, in essa previsti, a favore delle aziende agricole dei comuni di Porto Tolle, Contarina, Loreo e Rosolina, danneggiate dalle inondazioni del novembre 1957.

Fin dallo scorso mese di novembre, poi, questo Ministero medesimo ha accreditato al predetto Ispettorato parte della somma assegnata, in relazione all'ammontare dei contributi da liquidare segnalato dall'Ispettorato stesso.

Ulteriori accreditamenti di fondi saranno disposti a mano a mano che l'Ispettorato ne farà presente la necessità.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GATTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti, sia d'urgenza che definitivi, intenda adottare per arginare la frana prodottasi nella frazione Marinella del comune di Castelvetrano. (Trapani), in seguito alla recente alluvione.

Tale frana, oltre a minacciare seriamente l'abitato, ha determinato la chiusura al traffico dell'unica strada di accesso.

Si fa presente che un progetto di sistemazione definitiva del muraglione litoraneo e di drenaggio dell'abitato è già stato redatto dal Genio civile di Trapani ed approvato dal Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo nel 1952 (516).

RISPOSTA. — Dal sopraluogo effettuato dall'Ufficio del Genio civile per O.O. M.M. di Palermo nella frazione di Marinella del comune di Castelvetrano, per l'accertamento dei danni ivi verificatisi per frane e mareggiate, è risultato che i movimenti di materiale sono stati causati unicamente dalla natura geologica del terreno molto franoso sul quale è ubicata la predetta frazione.

Per quanto riguarda, invece, le opere marittime da realizzare nella suddetta località, si rende necessario ed urgente costruire ad opportuna distanza dal piede del costone del « Cantone » una scogliera parallela al costone stesso, avente la funzione di imbonire la fascia di mare compresavi e proteggerla, così, da eventuali smottamenti.

Inoltre, allo scopo di consentire ai pescatori un migliore svolgimento della loro attività allorquando imperversano i venti di ponente, è necessario costruire, ad est dello scalo di alaggio esistente, un moletto in scogliera, della lunghezza di circa 70 metri

Le spese di tali due opere ammontano rispettivamente a circa lire 20.000.000 e lire 12.000.000.

Le relative perizie sono in corso di elaborazione e saranno quanto prima trasmesse dal citato Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Palermo all'Assessorato dei lavori pubblici della regione siciliana, che dovrà provvedere alla loro approvazione e al relativo finanziamento.

Il Ministro
TOGNI

GATTO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia stato preso in esame il comportamento della Cassa mutua marittima meridionale che, dopo aver avuto in cessione dal comune di Mazara del Vallo (Trapani) un'area per la costruzione di un poliambulatorio destinato ad oltre 1.500 assistiti ed alle loro famiglie, ha edificato uno stabile di tre piani e, non tenendo conto della destinazione per cui ha avuto nel 1952 gratuitamente detta area, ha dato in locazione detti locali alla Capitaneria del porto (517).

RISPOSTA. — Preciso che nel 1956 il comune di Mazara del Vallo cedette alla Cassa marittima meridionale un vecchio fabbricato denominato « Casa Virzì », sulla cui area, previa demolizione di quanto esistente, la Cassa medesima si impegnò a far costruire un poliambulatorio per la gente di mare da essa assistita.

Allo stato, il poliambulatorio è in corso di ultimazione ed in esso troveranno completa sistemazione tutti quei servizi atti a soddisfare le esigenze assistenziali locali.

Non risulta, pertanto, corrispondere alla realtà l'affermazione secondo la quale i locali in parola sarebbero stati ceduti all'Autorità marittima. Qualora, peraltro, dopo aver provveduto alla sistemazione dei servizi, dovesse presentarsi una eccedenza di ambienti, la suddetta Cassa marittima non sarebbe aliena dal considerare la possibilità di cedere i vani superflui in locazione al Ministero della marina mercantile — per le necessità dell'Ufficio circondariale marittimo di Mazara del Vallo — attesi i rapporti esistenti, anche per legge, con il medesimo.

Il Ministro
SPATARO

GOMBI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se il Ministro intende aderire alla richiesta di collegamento telefonico delle quattro frazioni col capoluogo di Pessina Cremonese (Cremona) inoltrata in data 13 giugno 1957 dalla prefettura di Cremona. L'interrogante fa presente che « ove si ritiene che non sussistano i presupposti della legge 22 novembre 1954, numero 1123, l'Amministrazione comunale è disposta a contribuire nelle spese d'impianto nella misura stabilita dalla legge 11 dicembre 1952, n. 2529 » (524).

RISPOSTA. — Con domanda in data 8 maggio 1957, il comune di Pessina Cremonese ha chiesto il collegamento telefonico di tre frazioni: Villarocca, Stilo de' Mariani e Monticelli Ripa d'Oglio.

Dette frazioni sono comprese fra le località cui è stato riconosciuto titolo a fruire dell'impianto del telefono a spese dello Stato, in applicazione del disposto della lettera *d)* dell'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123, che prevede tale concessione in via eccezionale qualora concorrano particolari motivi, specialmente di ordine sociale.

Circa l'esecuzione dei lavori relativi posso precisarle che la frazione di Stilo de' Mariani sarà collegata entro il corrente esercizio finanziario, mentre per le altre due si provvederà con i prossimi lotti di lavoro.

Il Ministro
SIMONINI

GRECO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere perchè anche ai sottufficiali in congedo della Guardia di finanza sia corrisposta l'indennità speciale di riserva di cui all'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, a datare dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1957. Detta indennità è percepita da tutti i sottufficiali in congedo delle Forze armate e la esclusione dei parigrado della Guardia di finanza appare ingiustificata ed ingiusta (495).

RISPOSTA. — Si risponde per conto del Ministero della difesa.

Questo Ministero ha già predisposto uno schema di provvedimento legislativo diretto ad eliminare la lamentata sperequazione di trattamento fra i sottufficiali della Guardia di finanza ed i parigrado delle altre Forze armate. Peraltro tale iniziativa non ha potuto, finora, avere favorevole esito per le difficoltà incontrate circa la copertura della somma occorrente per il pagamento degli arretrati.

Nel frattempo l'onorevole Colitto ha presentato una proposta di legge (n. 514 - Atti della Camera dei deputati) intesa a far ottenere, ai sottufficiali in pensione della Guardia di finanza, le annualità arretrate della indennità di riserva da essi non percepite e riscosse invece dagli altri sottufficiali.

In proposito questo Ministero ritiene che l'iniziativa dell'onorevole Colitto sia assecondabile; sarà comunque il Parlamento che dovrà adottare le definitive determinazioni in ordine all'iniziativa stessa.

Il Ministro
PRETI

IORIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, se la recente decisione adottata dal Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. in merito al tratto Firenze-Roma dell'autostrada del Sole, decisione che inserisce nel dibattito fra i due progetti una soluzione intermedia, di iniziativa ministeriale, rappresenta realmente un preciso impegno del Governo per una sicura premessa alla realizzazione della variante Maracchi-Stabilini (Magliano Sabino-Narni-Todi-Marsciano-Tavernelle-Castiglione del Lago-Monte San Savino).

L'interrogante non può non sottolineare ancora una volta come dall'auspicata soluzione del grave problema dipenda l'avvenire dell'Umbria, di questa Regione invero troppo dimenticata, oggi veramente « nuovo Sud d'Italia » (534).

RISPOSTA. — Il problema inerente al tracciato dell'autostrada del Sole nel tratto Firenze-Roma, è stato preso in esame dal Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. nella adunanza del 22 dicembre ultimo scorso.

In tale sede il Consiglio stesso, per evitare ingiustificati ritardi al compimento della grandiosa opera, ha deliberato di dare immediato corso al tratto iniziale del tracciato Firenze-Roma e cioè al tronco Firenze-Monte San Savino di chilometri 84 e di trasferire nel contempo in forma esecutiva il progetto relativo al tronco Roma-Magliano di chilometri 52, del quale verrà rapidamente disposta la lottizzazione per il più sollecito appalto dei lavori fino a Passo Corese.

Per quanto riguarda il tratto Monte San Savino-Magliano Sabino, per il quale sono in esame due differenti tracciati, il precitato Consiglio ha deliberato di procedere ad una accurata ed uniforme progettazione esecutiva di entrambe le soluzioni, onde avere la possibilità di esprimere il proprio giudizio su basi tecniche assolutamente omogenee, sempre in relazione, peraltro, sia alle singole esigenze economico-sociali delle Regioni interessate, sia al superiore interesse della collettività, particolarmente espresso dalla migliore e più conveniente organicità della rete viaria.

Il Ministro
TOGNI

JODICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ravvisa l'opportunità di rettificare la propria circolare numero 230 R.S.T. del 9 luglio 1958, protocollo n. 29603, con la quale, erroneamente interpretando l'articolo 7 della legge n. 1440 del 1955, sono stati esclusi dalla ispezione e dalla prova per il conseguimento dell'abilitazione didattica, non solo gli insegnanti che successivamente sono stati assunti nei ruoli ordinari come professori o come insegnanti elementari, ma anche quelli che hanno conseguito un'abilitazione diversa da quella per la quale hanno presentato istanza d'ammissione alla ispezione ed alla prova suddetta.

E ciò tenendo presente che:

la dizione « insegnanti non abilitati » dell'articolo 7 della legge n. 1440 del 1955 si riferisce in modo evidentissimo agli insegnanti non abilitati a quella classe di concorso per cui erano iscritti nel R.S.T. o per cui avevano prestato almeno un quinquennio di servizio scolastico nel decennio 1945-1955.

Tanto si deduce:

a) dalla condizione imposta dal legislatore che, per l'imparzialità della legge, avendo sostituita la prova scritta con una prova didattica data per almeno un quinquennio, da comprovarsi con certificati di servizio con relativa qualifica e da accertarsi mediante un'ispezione, ha preteso che l'insegnamento di detto quinquennio fosse stato prestato sempre « nello stesso gruppo d'insegnamento »;

b) dalla contraddizione in cui cade la stessa circolare n. 230. Questa al paragrafo 1 dice: « Tale legge (n. 1440)... prevede al citato articolo 7 una deroga eccezionale al nuovo sistema che essa instaura a favore oltre che degli insegnanti iscritti nei R.S.T., ma sforniti di abilitazione... », mentre al paragrafo 4 la stessa circolare riporta: « che non è possibile l'integrazione di abilitazioni parziali eventualmente possedute », esempio: l'abilitato in matematica che insegni matematica e fisica, non può chiedere l'abilitazione didattica per la sola fisica, ma per entrambe le materie costituenti al posto occupato. È evidente il contrasto: prima si parla di insegnanti di R.S.T. sforniti di abilitazione, poi si cita l'esempio di un insegnante di matematica e fisica, già abilitato in sola matematica, che può conseguire la abilitazione didattica in matematica e fisica. A meno che non si voglia dare alla dizione di « insegnanti non abilitati » il senso suesposto, cioè di insegnanti non abilitati a quella classe di concorso, per cui si era iscritti nei ruoli speciali transitori o per cui si era prestato almeno un quinquennio di servizio scolastico nel decennio 1945-55, questa eccezione sarebbe impossibile, perchè il legislatore, ponendo a soggetto dell'articolo 7 « gli insegnanti non abilitati », ha accomunato poi nella stessa proposizione e senza distinzione di sorta, e gli insegnanti R.S.T. e quelli con quinquennio di servizio prestato sempre nello stesso gruppo di insegnamento;

c) dal disordine e disagio morali che, stante l'interpretazione data dalla circolare n. 230 alla legge n. 1440, verrebbero ad essere suscitati e nella categoria insegnanti e nei cittadini tutti, interessati alla Scuola. Di due incaricati all'insegnamento di matematica e fisica nel liceo (classe XII di concorso) che, all'entrata in vigore della legge n. 1440, avevano acquisito il diritto di cui all'articolo 7 della legge stessa, si premia quello che, nelle more dell'attuazione della legge di ben due anni e mezzo, non si è presentato ai regolari concorsi o ha dato in essi una prova del tutto negativa, ed in caso di conseguimento di abilitazione didattica, lo si stabilizza nel liceo e gli si riserva il 50 per cento dei posti nei concorsi a cattedra ad espletarsi; si punisce l'altro che, nelle more suddette, ha conseguito una abilitazione in matematica, eccetera (classe XIV di concorso, tabella 2 Avv.), negandogli la ammissione all'abilitazione didattica e la conseguente stabilizzazione e riserva di posti.

Si punisce ancora quell'incaricato (e ce ne sono molti) che, avendo acquisito all'entrata in vigore della legge n. 1440, il diritto di cui all'articolo 7, non ha optato per la stabilizzazione nella cattedra per la quale aveva successivamente conseguito un'abilitazione, preferendo rimanere, in quel tipo di scuola, ove ha sempre insegnato, in attesa dell'abilitazione didattica.

Mal si retribuisce ancora quell'incaricato che, trovandosi nelle condizioni volute dall'articolo 7, pur avendo vinto un concorso magistrale, ha rifiutato l'assunzione in ruolo come insegnante elementare per conseguire un'abilitazione didattica, diritto acquisito in precedenza (448).

RISPOSTA. — In merito a quanto è stato segnalato dall'onorevole interrogante, si deve anzitutto rilevare che la circolare n. 230 del 9 luglio 1958 — per quanto riguarda l'esclusione degli insegnanti di ruolo ordinario dal conseguimento della così detta abilitazione didattica — non fa che uniformarsi al disposto dall'articolo 3 del regolamento di attuazione dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1957, n. 1303. Detto articolo 3, infatti, espressamente statuisce che possono chiedere di conseguire l'abilitazione didattica « gli insegnanti non di ruolo » che si trovino nelle condizioni ivi all'uopo indicate.

Per quel che concerne, invece, gli insegnanti non di ruolo e quelli iscritti nei R.S.T., si fa presente che questo Ministero ha proceduto a un riesame della reale portata delle disposizioni, contenute nell'articolo 7 della legge n. 1440 e nel relativo regolamento di attuazione, al fine di meglio chiarire i diversi aspetti del problema.

È sembrato non doversi escludere, invero, che il legislatore abbia voluto dare, nell'an-

zidetto articolo 7, all'espresione usata di « insegnanti non abilitati » un senso non assoluto, bensì relativo alla classe di esami per la quale, in base all'insegnamento prestato per almeno cinque anni nel prescritto decennio, i docenti chiedono di conseguire l'abilitazione didattica.

In conseguenza, il Ministero ha diramato la circolare n. 44170 del 17 novembre 1958, con la quale si dispone la revisione delle esclusioni decise dai Provveditori agli studi sia nei confronti dei candidati risultati in possesso di altra abilitazione per esami, sia di quelli assunti nei ruoli speciali transitori posteriormente al 18 febbraio 1956.

Il Ministro
MORO

LUSSU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del comportamento del prefetto di Cagliari. Questi secondo quanto hanno pubblicato la stampa sarda e le organizzazioni sindacali della C.G.I.L. e della C.I.S.L., ha enunciato pubblicamente dei princìpi e annunziato dei provvedimenti che, se fossero attuati, metterebbero in pericolo non solo l'ordine pubblico, ma lo stesso ordinamento democratico della Repubblica. Dirigenti sindacali e membri di Commissioni interne sono stati sospesi dal servizio dalla Direzione della Società tranviaria della Sardegna, con sede a Cagliari, in seguito ad uno sciopero perfettamente legittimo, regolare e ordinato, condiviso per giunta dalla popolazione, a causa dell'aumento improvviso delle tariffe e della cui lunga vertenza erano a conoscenza le autorità. Il Prefetto non ha esitato a far sue le tesi della Direzione dell'azienda, notoriamente screditata, le cui irregolarità e frequenti violazioni dei contratti e della legge sono state ripetutamente denunciate in Parlamento negli anni scorsi e riconosciute dagli stessi organi tecnici di controllo e dal Governo, e ha risposto ai rappresentanti della C.G.I.L. e della C.I.S.L. in questi termini: « Le astensioni improvvise e senza alcun preavviso effettuate dal personale tranviario che perturbano gravemente e impediscono l'espletamento del pubblico servizio, sono contrarie non soltanto alle norme costituzionali e penali ma anche a qualsiasi norma di vivere civile. Procederò pertanto a termini di legge contro gli organizzatori e i partecipanti e adotterò ogni possibile misura per assicurare il pubblico servizio ».

Successivamente, ad alcuni dirigenti sindacali ha dichiarato di essere disposto ad applicare misure repressive di carattere militare e di servirsi di autieri armati di mitragliatrici. Cioè il Prefetto si dichiara deciso non solo a impedire il diritto di sciopero garantito dall'articolo 40 della Costituzione ma anche a ricorrere allo stato di guerra che, per l'articolo 78 della Costituzione, è deliberato solo dal Parlamento.

Chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio approvi tale comportamento del Prefetto e, nel caso negativo, quali misure adotti il Governo contro un funzionario che considera la Sardegna una colonia e si comporta come se questa fosse in stato di guerra. Chiede inoltre di conoscere se non ritenga finalmente obbligatorio lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della Società tranviaria della Sardegna e la nomina di un Commissario straordinario, come precedentemente era stato riconosciuto dal Governo (542).

RISPOSTA. — Si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

La vertenza tra l'Azienda tranviaria della Sardegna ed i propri dipendenti risale al 1957.

Ultimamente essa si era ulteriormente acuita perchè le organizzazioni sindacali avevano deciso di effettuare, senza preavviso, scioperi di breve durata allo scopo di impedire l'adozione di misure sostitutive atte ad alleviare il disagio della popolazione.

E così il 31 dicembre ultimo scorso fu deciso improvvisamente di sospendere il servizio filotramviario per la durata di circa tre ore: come era prevedibile la sospensione determinò grave disagio e malumore nella popolazione che in gran numero era affluita

in città dalle più lontane frazioni per gli acquisti di fine d'anno e si trovò nell'impossibilità di rientrare in sede.

I pochi automezzi che fu possibile mettere a disposizione vennero presi letteralmente d'assalto. La Forza pubblica riuscì a stento ad evitare disordini e violenze.

Tale sistema continuò nei giorni successivi con grave pregiudizio per la sicurezza e l'ordine pubblico per la confusione, gli assembramenti e le proteste che si verificavano attorno ai mezzi autofilotramviari immobilizzati.

A nulla valsero gli interventi del Prefetto e del Questore presso gli organizzatori sindacali, i quali non esitarono a dichiarare che tale forma di lotta era stata adottata proprio per evitare che la loro azione venisse frustrata da un'organizzazione sussidiaria di trasporti urbani.

Ciò premesso, si fa presente:

1. - Il prefetto di Cagliari, pregato di intervenire nei confronti della locale Azienda tramviaria che aveva sospeso dal servizio alcuni suoi dipendenti, non si limitò ad inviare la comunicazione di cui è cenno nella interrogazione della S.V. onorevole, ma intervenne, per ottenere la revoca del provvedimento, presso l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione che, peraltro, nulla potè fare perchè la sospensione non era stata adottata in conseguenza dell'astensione dal lavoro ma per grave insubordinazione.

2. - L'azione del Prefetto non è stata e non poteva essere diretta a far prevalere le tesi dell'Azienda ma esclusivamente ad assicurare l'ordine pubblico e ad evitare il gravissimo disagio della popolazione di Cagliari, di quella parte, soprattutto (operai, impiegati, studenti) maggiormente colpita dalle improvvise interruzioni del servizio.

3. - Per costante giurisprudenza, quando manchi il preavviso, l'astensione dal lavoro è illegittima e come tale punibile con la applicazione delle sanzioni disciplinari previste dal titolo IV del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148.

Il Ministero dei trasporti, nel condividere l'avvertimento del prefetto di Cagliari agli scioperanti, precisò, altresì: « ai fini della esatta determinazione delle rispettive responsabilità l'Azienda renda noto, ai propri dipendenti, mediante ordine di servizio la illegalità dello sciopero senza preavviso e li avverta che la mancanza del preavviso stesso la porrà nella condizione di adottare nei confronti degli scioperanti adeguate sanzioni disciplinari; e ciò salvo il deferimento all'Autorità giudiziaria per i provvedimenti, che, ai sensi delle vigenti disposizioni, rientrino nella competenza di quest'ultima, quando lo sciopero senza preavviso abbia arrecato pregiudizio alla regolarità e sicurezza dell'esercizio o vi siano fondati motivi di ritenere che tale pregiudizio poteva verificarsi.

A tale riguardo è anche opportuno non trascurare che delle conseguenti responsabilità è anche possibile far carico al dirigente sindacale cui risalga l'iniziativa di aver promosso scioperi senza preavviso ».

4. - Il Prefetto, inoltre, propose agli organizzatori sindacali ed all'Azienda tramviaria di sottoporre la questione al Ministero del lavoro ma la proposta non venne accolta dagli organizzatori sindacali: che essa costituisse il tentativo più logico e giusto venne confermato dal Ministero dei trasporti che dichiarò « pienamente da approvarsi la proposta del prefetto di Cagliari di chiedere al Ministero del lavoro se, stante la norma dell'articolo 8 dell'accordo sindacale nazionale 3 dicembre 1958, i lavoratori delle tramvie possano legittimamente pretendere dall'Azienda l'inizio di trattative per la revisione delle loro competenze accessorie ».

5. - Circa l'invocato scioglimento del Consiglio di amministrazione della Società tramviaria si fa presente che la materia, trattandosi di azienda privata, è regolata dalle norme del Codice civile ed esula, pertanto, dalla competenza dell'Autorità governativa.

6. - Non risponde a verità che il Prefetto abbia dichiarato « di essere disposto ad applicare misure repressive di carattere mili-

tare, e di servirsi di autieri armati di mitragliatrici ».

Il Prefetto non merita censure di sorta per il suo comportamento nella circostanza, ispirato alla doverosa esigenza di tutelare gli interessi e le esigenze della collettività, nel pieno rispetto della legge.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

MAMMUCARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere qual'è il prezzo di costo e il prezzo di vendita del kwh che sarà prodotto dalle due centrali elettronucleari di Latina e della foce del Garigliano; e quali accorgimenti sono stati studiati per immettere nella rete del comprensorio interessato energia elettrica prodotta dalle due centrali a carattere continuativo (463).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione — alla quale si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri — si fa presente che le stime più recenti e, quindi, più attendibili, relative al prezzo di costo dell'energia nucleare, sono quelle rese note con la pubblicazione dei risultati raggiunti dallo studio svolto congiuntamente dal Governo italiano e dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS), noto sotto il nome di « progetto ENSI ».

Da questo studio è emerso che, in particolari condizioni di ambiente e di mercato dell'energia, è possibile l'esercizio economico di centrali termoelettriche a combustione nucleare. Infatti, per centrali di potenza non inferiore a 100 kwh., con oneri di capitali del 13 per cento annuo e con fattore di carico non inferiore a 70 per cento, il costo del kwh. risulta aggirarsi sulle 7 lire.

La immissione della energia elettronucleare nelle reti esistenti sarà effettuata a seguito di accordi tra le società produttrici e le Società distributrici, senza peraltro escludere la possibilità di utilizzazioni dirette da parte delle prime.

Per quanto riguarda, infine, le condizioni di cessione dell'energia prodotta è da presumere che esse non si discosteranno da quelle praticate dalle aziende termoelettriche ordinarie.

Il Ministro
BO

MAMMUCARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sono stati predisposti tutti gli accorgimenti, di cui alle esperienze delle Nazioni più progredite nel campo della produzione di energia elettronucleare, per evitare sia al personale addetto alle due centrali elettronucleari di Latina e della Foce del Garigliano, sia alle popolazioni delle località in parola, i pericoli che possono scaturire dal funzionamento delle centrali suddette;

e in modo più specifico se sono stati predisposti gli accorgimenti necessari per la sterilizzazione del materiale radioattivo o radioattivizzato di scarto, per proteggere con appositi provvedimenti di carattere tecnico tutto il personale addetto alle due centrali, e tutte le misure atte ad evitare che in caso di guasto delle due centrali, emanazioni radioattive possano mettere in pericolo la incolumità e la vita del personale addetto e della popolazione delle località summenzionate (464).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e per conto anche dell'onorevole Ministro per il lavoro e la previdenza sociale.

L'articolo 218 del Trattato per la comunità europea dell'energia atomica, approvato con legge 14 ottobre 1957, n. 1203, prevede che entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato stesso siano stabilite le norme fondamentali relative alla protezione sanitaria delle popolazioni e dei lavoratori contro il pericolo delle radiazioni ionizzanti.

Le dette norme, che sono state elaborate da un Comitato di tecnici di cui hanno fatto

parte anche scienziati italiani, saranno prossimamente esaminate dal Consiglio dei ministri della Comunità.

Appena le dette norme di base, che tengono conto dell'esperienza internazionale in materia, saranno stabilite dall'Euratom, il Governo prenderà le necessarie iniziative per renderle operanti sul piano interno.

La compilazione di norme pratiche per la protezione dei lavoratori è stata, comunque, intrapresa già da tempo da questo Ministero e da quello del lavoro e della previdenza sociale, i quali collaborano nella Commissione di studio appositamente istituita per la disciplina giuridica della materia.

Premesso quanto sopra, si fa rilevare che le due centrali elettronucleari in provincia di Latina saranno provviste di combustibile nucleare nel corso del 1961; pertanto si può fondatamente ritenere che per detta epoca le cennate norme giuridiche, attualmente in corso di elaborazione, saranno già in vigore.

Il Ministro
BO

MAMMUCARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali, nonostante che siano disponibili somme ingenti, messe a disposizione dal Ministero dei lavori pubblici e dall'I.N.A.-Casa per la costruzione di quartieri coordinati in Roma, non si è ancora dato inizio ai lavori;

a quanto precisamente ammonta la somma di cui dispone il C.E.P. per la costruzione dei quartieri suddetti;

quali provvedimenti intendano prendere i Ministri interessati al fine di eliminare gli ostacoli che ancora ritardano la costruzione dei quartieri coordinati così da evitare che il ritardo ulteriore comporti altri aumenti di spese dovuti al rincaro del materiale da costruzione e al generale rincaro del costo della vita (514).

RISPOSTA. — La scelta dell'ubicazione di complessi residenziali imponenti, quali saranno i quartieri coordinati di Roma, per la cui realizzazione è prevista la spesa di circa lire 19 miliardi, impone la soluzione di problemi urbanistici di particolare rilievo e costituisce una decisione assai impegnativa, in quanto la realizzazione di siffatti organismi, destinati, nel caso concreto, ad ospitare dai 20 ai 25.000 abitanti, influisce decisamente sugli orientamenti dell'espansione urbana.

Per evitare che a Roma sorgano, come è accaduto altrove e come si stava per verificare anche in questo caso, sterili discussioni in merito ai quartieri e si creino situazioni che costringono a procrastinare inutilmente l'inizio della fase operativa, si è ritenuto opportuno attendere la definizione del piano regolatore, in modo che le nuove unità urbanistiche possano essere concepite e realizzate nel pieno rispetto delle direttive del piano stesso ed anzi costituiscano parte organica ed essenziale di esso.

Il Ministro
TOGNI

MASCIALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non creda opportuno impartire agli organi del proprio Dicastero precise disposizioni volte ad assicurare uniformità di indirizzo nell'applicazione delle disposizioni legislative contenute negli articoli 169 del decreto legislativo presidenziale 10 gennaio 1957, e 362 della legge 8 agosto 1957, n. 751, in tema di promozioni per merito comparativo dei funzionari di cancelleria e segreteria giudiziarie, tenuto conto anche della recente decisione del Consiglio di Stato (IV Sezione in data 14 maggio 1958, pubblicata il 29 luglio 1958 sul ricorso proposto contro il Ministero di grazia e giustizia da Bortone Renato ed altri).

Ciò perchè la Commissione centrale di scrutinio per la promozione all'ex grado VII dei predetti funzionari, anzichè uniformarsi alle precitate norme, ha preferito riferirsi al disposto degli articoli 40 e 41 del regio decreto 8 maggio 1924, n. 745, che devono ritenersi abrogati, fissando, peraltro, criteri molto elastici di valutazione circa i funzionari partecipanti al cennato scrutinio, così da

determinare una evidente disparità di trattamento.

E se non ritenga, in vista del palese vizio di illegittimità che travaglia gli atti di scrutinio, decretarne l'annullamento, ad evitare che gli interessati, per ottenere giusta riparazione, si vedano costretti ad adire il Consiglio di Stato (410).

RISPOSTA. — La Commissione centrale di scrutinio per i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, costituita presso il Ministero di grazia e giustizia, nel procedere agli scrutini ad essa demandati, ha applicato i criteri di valutazione e le norme contenute negli articoli 40 e 41 dell'Ordinamento delle cancellerie e segreterie, approvato con regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, ritenendo che tali norme fossero richiamate dalle disposizioni « speciali » per gli addetti agli uffici giudiziari, fatte espressamente salve dall'articolo 384 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto civile degli impiegati dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

A seguito della decisione del Consiglio di Stato del 29 luglio 1958, che ha dichiarato applicabile al conferimento delle promozioni alla qualifica di cancelliere capo e segretario capo di 3ª classe le disposizioni generali del testo unico del 1957 sopra richiamato, anzichè quelle particolari dell'Ordinamento delle cancellerie del 1924, è sorto il dubbio se, tra le disposizioni di detto testo unico applicabili agli scrutini per le promozioni dei funzionari delle cancellerie, siano da includersi anche le norme concernenti i criteri di valutazione dei titoli, contenute nell'articolo 169.

In conseguenza, il Ministero ha ritenuto opportuno richiedere sulla questione il parere del Consiglio di Stato, del quale si è in attesa.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

MASCIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere con quali criteri si è proceduto all'assegnazione presso l'Ufficio comunale di collocamento di Bitonto, di due impiegati, scelti fra elementi del posto, notoriamente molto vicini al Partito della Democrazia Cristiana, uno dei quali in possesso della licenza elementare ed esercitante il mestiere di falegname, affidando ad essi mansioni che per la loro delicatezza non possono che essere disimpegnate, in un clima di imparzialità, da persone non legate ad alcun partito politico.

Ciò è cagione di discriminazione fra i lavoratori e costituisce indubbio motivo di turbamento in seno agli stessi lavoratori (420).

RISPOSTA. — Al riguardo comunico alla signoria vostra onorevole che presso l'Ufficio comunale di collocamento di Bitonto prestano servizio i signori Vella Luigi, coadiutore per la frazione di Palombaio, e Gentile Gioacchino, corrispondente per la località di Torre Quadra e Murgia, il primo assunto dal 3 settembre 1958 e l'altro dal 1° aprile 1958.

Il Vella ha da molto tempo praticamente abbandonata la propria attività artigianale di falegname, pur avendone data comunicazione all'Ufficio delle imposte dirette solo in data 20 novembre 1958. Il Vella, inoltre, ha chiesto alla Cassa mutua artigiani di essere cancellato da quelle liste allo scopo di poter fruire dell'assistenza dell'E.N.P.A.S.

In ogni caso l'originario stato giuridico dei coadiutori non era incompatibile, come è noto, con l'esercizio di altre attività.

Per quanto riguarda, infine, l'appartenenza dei suddetti a partiti politici mentre non risulta che signori Vella e Gentile assolvano una particolare attività di partito, è rimasto accertato che gli stessi esplicano le loro funzioni con criteri di assoluta obiettività e in conformità alle disposizioni di legge.

Il Ministro
VIGORELLI

MASCIALE (MARIOTTI, MACAGGI, CALEFFI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda o meno proporre provvedimenti legislativi per i numerosi insegnanti di ruolo ordinario, e dei ruoli speciali transitori delle scuole medie inferiori (ruolo B) in possesso di abilitazione conse-

guita con regolari esami a cattedre di scuole medie superiori (ruolo A).

Detti provvedimenti di iniziativa governativa dovranno stabilire il passaggio degli insegnanti in questione nei ruoli organici delle cattedre di scuola media superiore per le quali essi sono provvisti di una regolare abilitazione conseguita per esami.

Ciò per colmare lo svantaggio in cui si trovano i detti professori nei confronti di quei colleghi che in base all'abilitazione con sei decimi o della futura abilitazione didattica saranno trasferiti nei ruoli ordinari per quelle cattedre di scuole medie superiori che attualmente ricoprono quali insegnanti dei ruoli speciali transitori (480).

RISPOSTA. — In merito alla richiesta degli onorevoli interroganti intesa ad ottenere la adozione di un provvedimento in virtù del quale i professori di ruolo B, in possesso di abilitazione all'insegnamento in cattedre di ruolo A, possono conseguire il passaggio, senza concorso, ad una di tali cattedre, questo Ministero deve far presente che mancano i presupposti per un siffatto provvedimento, dato che — secondo i princìpi legislativi che attualmente disciplinano la procedura dei concorsi a cattedre negli istituti di istruzione secondaria — si è dichiarati vincitori per uno specifico posto e assunti in un determinato ruolo.

Nè tale provvedimento potrebbe essere giustificato dalla necessità di eliminare sperequazioni create dal passaggio nei ruoli ordinari degli insegnanti dei ruoli speciali transitori. Infatti, a prescindere dall'effettiva esperienza didattica acquisita da detti docenti nelle cattedre in cui sono inquadrati a norma della legge 12 agosto 1957, n. 799, si deve tener presente il carattere del tutto eccezionale di disposizioni del genere, che sono state emanate per sanare situazioni insostenibili verificatesi nel periodo bellico e postbellico, e che — nella presente fase in cui la scuola si avvia decisamente alla normalizzazione — non vi è più motivo di adottare ulteriormente.

Il Sottosegretario di Stato
SCAGLIA

MILILLO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se risponde al vero la notizia che la Cassa del Mezzogiorno avrebbe concesso la somma di lire 3 miliardi (diconsi tre miliardi) per l'ammodernamento degli impianti della Montecatini di Bussi (Pescara) e, in caso affermativo, in base a quali criteri e con quali intendimenti si è creduto di erogare a beneficio di un grande complesso monopolistico dei fondi che sarebbe stato e sarebbe ben più giusto e più utile accordare alla piccola e media industria (567).

RISPOSTA. — A favore della Società per azioni Montecatini l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale — I.S.V.E. I.M.E.R. — ha di recente deliberato un finanziamento di lire tre miliardi, destinato all'ammodernamento ed al potenziamento del complesso industriale di Bussi officine, per la produzione di soda cloro, nonchè alla realizzazione di nuovi impianti per la produzione di tetracloruro di carbonio, percloroetilene, ecc.

Al riguardo, si fa presente che solo con l'attuazione del cennato programma è apparso possibile evitare la riduzione produttiva e la decadenza dello stabilimento stesso ed i conseguenti, notevoli danni che sarebbero derivati alle popolazioni locali, per le quali il complesso industriale in parola costituisce una importante risorsa economica.

Con detto finanziamento l'occupazione operaia risulterà, non soltanto assicurata, ma notevolmente aumentata.

Comunque è da tener presente che il ripetuto finanziamento dovrà concretarsi con i fondi della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo o con quelli della Banca europea degli investimenti, fondi che non possono essere utilizzati per la piccola e media industria, ma soltanto per iniziative di particolari e notevoli dimensioni. Pertanto, nulla è stato sottratto, come teme l'onorevole interrogante, alle disponibilità destinate alla piccola e media industria.

Il Ministro
PASTORE

OTTOLENGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga doveroso e urgente revocare le disposizioni impartite con la circolare n. 230 R.S.T. con la quale — sotto il pretesto di dare un'interpretazione all'articolo 7 della legge n. 1440 del 1955 — si viene in realtà ad abrogare virtualmente tale disposizione ed a sostituirla con altra di natura giuridica completamente diversa.

Tale procedimento viola i princìpi fondamentali in materia di formazione delle leggi, in quanto attraverso una circolare si giunge ad infirmare ed a svuotare di ogni contenuto una precisa norma giuridica contenuta in una legge regolarmente approvata dal Parlamento.

Infatti, mentre la legge n. 1440 del 1955 consentiva agli insegnanti incaricati di conseguire l'abilitazione e soprattutto la stabilizzazione qualora avessero svolta la loro opera per almeno 5 anni nel decennio 1945-55 e avessero superata una prova semplicissima (una ispezione o un colloquio), la circolare n. 230 del 9 luglio 1958 toglie questo diritto a coloro che abbiano conseguita una diversa abilitazione.

In tal modo questi ultimi, pur essendo più meritevoli in quanto hanno conseguita, attraverso la procedura ordinaria, una abilitazione, non avrebbero invece il diritto (anzi lo perderebbero) alla stabilizzazione che era invece espressamente prevista dall'articolo 7, legge n. 1440.

Si verrebbe così a creare una grave disparità che per di più andrebbe a favore dei meno meritevoli o, comunque, di coloro che hanno raggiunta l'abilitazione soltanto in forza dell'anzianità (249).

RISPOSTA. — In merito a quanto è stato segnalato dall'onorevole interrogante, si deve anzitutto chiarire che l'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, disciplina esclusivamente la così detta « abilitazione didattica », senza riferimenti alla stabilità nell'incarico degli insegnanti non di ruolo.

L'istituto della stabilità è, invece, regolato dalla successiva legge 3 agosto 1957, n. 744, la quale — giova precisare — al secondo comma dell'articolo 1 fa riferimento all'articolo 7 della citata legge n. 1440, statuendo che la stabilità medesima è conseguita anche dagli insegnanti non di ruolo degli istituti e scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e di avviamento professionale, che si trovino nelle condizioni ivi stabilite per il conseguimento dell'abilitazione didattica.

Ciò premesso, si fa presente che questo Ministero ha proceduto a un riesame della reale portata delle disposizioni contenute nell'articolo 7 della legge 1440 e nel relativo regolamento d'attuazione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1957, n. 1303, al fine di meglio chiarire i diversi aspetti del problema.

È sembrato non doversi escludere, invero, che il legislatore abbia voluto dare, nell'anzidetto articolo 7, all'espressione usata di « insegnanti non abilitati » un senso non assoluto, bensì relativo alla classe di esami per la quale, in base all'insegnamento prestato per almeno cinque anni nel prescritto decennio, i docenti chiedono di conseguire l'abilitazione didattica.

In conseguenza, il Ministero ha diramato la circolare n. 44170 del 17 novembre 1958, con la quale, fra l'altro, si dispone la revisione delle esclusioni decise dai Provveditori agli studi nei confronti dei candidati risultati in possesso di altra abilitazione per esami.

Il Ministro
MORO

OTTOLENGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga utile, opportuno e doveroso, sia per la storia che per la cultura, adottare idonei provvedimenti per valorizzare l'immenso tesoro bibliografico conservato nella Biblioteca Palatina di Parma, e consistente in oltre duemila manoscritti medioevali ed incunaboli orientali in massima parte ebraici, aventi un valore inestimabile. Essi furono sommariamente ordinati sul principio del secolo scorso dal canonico De Rossi, ma l'opera rimase incompiuta e la raccolta è oggi completamente trascurata.

L'interrogante ritiene di dover particolarmente segnalare:

1) che si tratta di una raccolta unica al mondo sia per il numero elevatissimo di esemplari, sia per il loro valore;

2) che, pur essendo l'Italia il solo Paese che abbia il singolare privilegio di possedere un tesoro di tale entità — invidiato ed apprezzatissimo all'estero — ben pochi nostri studiosi lo conoscono e comunque quasi tutti ignorano la sua immensa consistenza;

3) che, pertanto — onde rispondere alle esigenze degli studiosi di tutto il mondo — si rende indispensabile una nuova catalogazione ed una adeguata sistemazione della raccolta, ricorrendo all'opera di studiosi specializzati e di profondi conoscitori dell'ebraico medioevale;

4) che la valorizzazione di questa miniera ancora in gran parte inesplorata è destinata ad arrecare immensi benefici e ad aprire nuovi orizzonti alla scienza ed alla cultura (503).

RISPOSTA. — In relazione a quanto viene segnalato dall'onorevole interrogante, si precisa, anzitutto, che il fondo di manoscritti e stampati orientali dell'Abate Gian Bernardo De Rossi fu acquistato da Maria Luigia di Austria, per la cifra — assai rilevante a quell'epoca — di ben 100.000 franchi e, come giustamente ha rilevato l'onorevole senatore, costituisce (insieme con la raccolta di edizioni bodoniane e con la racolta Ortalli di incisioni) uno dei fondi più preziosi della Biblioteca Palatina di Parma. Esso comprende infatti circa 1.600 manoscritti, quasi tutti ebraici — salvo 34 arabi, alcuni siriaci e 2 armeni — ed un certo numero di incunaboli.

Questo Ministero, ben consapevole delle caratteristiche di alto pregio della raccolta, dopo aver effettuato i necessari accertamenti, è in grado di assicurare che, nell'ambito della sua competenza e nella più elevata misura possibile, secondo la disponibilità di fondi, il Direttore della Biblioteca parmense ha sempre provveduto a curarne la conservazione e ad agevolarne la comunicazione agli studiosi.

Particolarmente va posto in rilievo che il predetto Bibliotecario è stato di recente invitato ad avanzare concrete proposte per uno stanziamento straordinario di 3.000.000 di lire sui fondi autorizzati con la legge 13 dicembre 1957, n. 1227, per la difesa del patrimonio artistico, storico e bibliografico, ai fini del restauro dei codici ebraici che ne abbiano più urgente necessità.

Altri 3.000.000 di lire saranno quanto prima erogati dal Ministero della pubblica istruzione per la riproduzione in microfilm dei manoscritti più preziosi, in modo che ne sia agevolata la consultazione, e in biblioteca e fuori, senza alcun pregiudizio per gli originali.

Quanto alla circostanza, sulla quale maggiormente si riflettono le preoccupazioni dell'interrogante, e cioè che il fondo De Rossi non sarebbe sufficientemente noto agli studiosi, è da rilevare che la Biblioteca Palatina di Parma dispone di tutti gli strumenti necessari (catalogo topografico ed inventario alfabetico) previsti dal regolamento organico delle Biblioteche governative (articoli 16 e 19), per la conveniente utilizzazione del fondo.

A prescindere, comunque, dalla considerazione che non potrebbe farsi carico al Ministero se il fondo De Rossi, come anche gli altri della Biblioteca, fossero più o meno scarsamente consultati, preme rassicurare l'onorevole interrogante che un gran numero di richieste di consultazione di manoscritti di detto fondo perviene ogni anno sia dalle Biblioteche italiane, che da quelle straniere.

È anche da precisare che, accanto al catalogo pubblicato dall'Abate De Rossi, esistono anche importanti completamenti di esso, contenuti negli studi e nei cataloghi a stampa del Perreau, del Martini e del Gabrieli.

Naturalmente, come avviene per tutti gli inventari e i cataloghi, anche questi sono suscettibili di continui aggiornamenti, specie per quanto concerne i riferimenti bibliografici, che con il progresso degli studi vengono lentamente, ma inesorabilmente superati.

È da notare, tuttavia, che l'ordinamento vigente non consente a questo Ministero di assumere, in qualsiasi forma, degli esperti

per lavori speciali di catalogazione, da svolgere nelle Biblioteche. Anche se esso volesse farlo, il ruolo dei bibliotecari è talmente scarso da non consentire questo ed altri consimili lavori ad illustrazione dei tesori spesso inestimabili contenuti nelle Biblioteche.

Pertanto, almeno per il momento, dovrebbero essere privati studiosi e specialisti ad assumersi tale compito. Appunto per incoraggiare tali studi, spesso lunghi e difficili, il Ministero pubblica una collezione di « Indici e Cataloghi » nella quale vedono la luce cataloghi di fondi speciali, che sono per lo più frutto di lunghe e singolari fatiche erudite.

Il Sottosegretario di Stato
SCAGLIA

PALERMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali i lavori di sistemazione del Mausoleo di Posillipo a Napoli, che raccoglie le spoglie dei Caduti in guerra, non sono stati ancora ultimati malgrado gli anni trascorsi dalla fine della guerra;

e se non ritiene doveroso procedere con l'urgenza che il caso richiede alla definitiva degna sistemazione del detto Mausoleo (510).

RISPOSTA. — Com'è noto all'onorevole interrogante, il Mausoleo di Posillipo è proprietà del comune di Napoli che, alla fine della guerra 1915-18, adibì il Tempio inferiore dell'edificio a Sacrario-Ossario dei caduti napoletani, provvedendo alla sistemazione della sola parte utilizzata.

Dopo la guerra 1940-45, per dare degna sepoltura a circa 2.000 Caduti provvisoriamente inumati nel cimitero di Poggioreale, il Commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra ottenne di utilizzare allo scopo il Tempio superiore del Mausoleo, stabilendo le necessarie intese con il Comune circa i lavori da eseguire e il relativo finanziamento, in parte a carico dello stesso Comune.

Malgrado gli impegni del Comune non fossero mantenuti, il Commissariato eseguì negli anni 1950-1953 notevoli lavori per un ammontare complessivo di oltre 40 milioni. Il completamento delle opere restò quindi sospeso a causa di difficoltà di ordine tecnico e finanziario.

Recentemente sono intervenuti nuovi accordi con l'Amministrazione commissariale del Comune per la ripresa dei lavori di sistemazione interna ed esterna del Mausoleo.

Il primo lotto di lavori risulta già appaltato, per cui si ha motivo di sperare che la anzidetta sistemazione potrà essere completata al più presto possibile.

Il Sottosegretario di Stato
MARTINO

PALERMO (VALENZI, BERTOLI). — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la denuncia sullo stato in cui trovasi il reparto osservazione dell'Ospedale militare di Napoli che, oltre ad essere privo della indispensabile attrezzatura per accogliere e curare i militari, i pensionati ed i pensionabili, fra i quali quelli di guerra, sarebbe privo di riscaldamento ed in condizioni di manutenzione tali da non poter neppure riparare dalla pioggia i ricoverati;

e se le notizie rispondono a verità quali provvedimenti intende adottare per eliminare tale inammissibile e deplorevole stato di cose, per procedere alle urgenti riparazioni, e per fornire detto ospedale di una adeguata, moderna attrezzatura, che possa consentire ai sanitari, che ivi prestano servizio, di assolvere ai loro compiti (509).

RISPOSTA. — Com'è noto agli onorevoli interroganti, l'Ospedale militare di Napoli è sistemato in vecchi edifici del centro della città, rimasti, tra l'altro, danneggiati durante l'ultimo conflitto.

In attesa di poter realizzare l'intendimento di costruire un nuovo ospedale, l'Amministrazione ha eseguito o ha in corso di esecuzione i lavori apparsi maggiormente necessari per assicurare l'efficienza e la funzionalità del complesso ospedaliero. Nel campo del miglioramento delle attrezzature tec-

nico-scientifiche, si è inoltre già provveduto a rinnovare l'impianto radiologico, che verrà prossimamente sistemato in nuovi locali.

Circa il reparto osservazione, oggetto particolare della interrogazione, la situazione dello stesso va inquadrata in quella generale dell'ospedale. Precisato, comunque, che tale reparto non serve alla cura ma solo all'alloggio dei ricoverati da sottoporre a provvedimenti medico-legali, si può assicurare che sono in fase di avanzata esecuzione lavori per una prima sistemazione riguardante il rinnovo dei servizi igienici e l'adattamento ad alloggiamento dei ricoverati di locali resisi disponibili in seguito allo spostamento del reparto radiologico.

Il Sottosegretario di Stato
MARTINO

PALUMBO Giuseppina. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la ragione che impedisce la corresponsione degli assegni familiari agli impiegati agricoli e forestali ogni mese, come avviene per gli impiegati del settore industria e commercio, e se non fosse possibile usare lo stesso sistema per gli impiegati del settore agricoltura e foreste.

Difatti, nel settore industria e commercio, gli assegni familiari agli impiegati vengono pagati direttamente dalla ditta ogni mese e tramite il modello G.S.2, viene operato il conguaglio tra i contributi dovuti e assegni corrisposti.

Ciò non avviene nel settore agricolo, benchè il datore di lavoro versi regolarmente ogni fine mese i contributi relativi agli impiegati mentre l'Istituto liquida gli assegni ai suddetti solo ogni 4-5 mesi (405).

RISPOSTA. — In relazione alla surriportata interrogazione faccio presente alla signoria vostra onorevole che il sistema di pagamento degli assegni familiari praticato per gli impiegati agricoli non presenta inconvenienti tali da indurre ad una revisione dell'attuale disciplina normativa vigente per la categoria.

Per quanto riguarda in particolare il ritardo lamentato dalla signoria vostra preciso che la regolarità dei pagamenti per assegni familiari agli impiegati agricoli è, di norma, in diretto rapporto con la regolarità nell'invio delle denuncie che le aziende sono tenute a presentare mensilmente.

Escludo, quindi, che — salvo casi del tutto anormali che gradirei comunque conoscere per gli opportuni interventi — i pagamenti avvengono con la periodicità lamentata e con un ritardo così elevato rispetto al mese di competenza.

Il Ministro
VIGORELLI

PENNISI DI FLORISTELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Al fine di conoscere le ragioni per cui non si è finora provveduto a correggere la svantaggiosa situazione creata alle Opere pie e di beneficienza con la legge 10 gennaio 1952, n. 3, la quale — in occasione di danni alluvionali — riferendosi al loro complessivo patrimonio terriero, classifica quelle opere tra le grandi aziende, ammettendole così, a mala pena, a godere soltanto di un contributo statale non superiore al 35 per cento sui danni accertati, contro il contributo fino al 65 per cento assegnato alle picole aziende: laddove tra queste ultime e non già tra le prime dovrebbero invece venir classificate le Opere pie, in quanto — come è naturale e del tutto aderente alla realtà — i rispettivi loro patrimoni vanno idealmente ripartiti in rapporto al numero di tutti e singoli gli assistiti o beneficiari di ciascuna Opera pia (492).

RISPOSTA. — Si risponde per competenza.

Com'è noto, la legge 10 gennaio 1952, n. 3, concernente le provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e dalle mareggiate dell'estate-autunno 1951, è stata già quasi integralmente applicata.

Non si ritiene, pertanto, che debba provvedersi ora a modificare l'articolo 2, secondo comma, della legge medesima, inserendovi particolari disposizioni a favore delle aziende agricole di proprietà delle Opere pie.

Si assicura, comunque, che questo Ministero non mancherà di tenere presente la richiesta della signoria vostra onorevole, nell'eventuale emanazione di analoghi provvedimenti legislativi.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

PESSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Vista la legge 17 luglio 1890, n. 6972, la quale non dispone in alcun modo la nomina di amministratori ordinari delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza da parte dei Prefetti, vieta col disposto dell'articolo 11, lettera *b*), a questi ultimi di far parte dei Consigli d'amministrazione delle stesse, limita col disposto dell'articolo 48 l'azione dei Prefetti alla nomina dei Commissari per un periodo non superiore ai sei mesi, stabilisce che la nomina degli amministratori ordinari debba avvenire in base agli statuti e alle tavole di fondazione col disposto dell'articolo 9;

visto che nessuno degli statuti delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza anteriormente al periodo della dittatura fascista contemplava la nomina di amministratori da parte dei Prefetti;

per sapere se:

1) è sempre valida la circolare emessa dal Ministero dell'interno in data 7 maggio 1945, n. 25100/46, con la quale si confermava il carattere temporaneo degli amministratori di nomina prefettizia e se ne stabiliva la sostituzione con altri da eleggersi da parte di enti aventi interesse alla vita dell'Opera pia in questione e altresì si disponeva che la nomina del Presidente del consiglio d'amministrazione dovesse effettuarsi da parte del Consiglio stesso anzichè essere imposta d'autorità, come avviene a Genova in parecchie opere pie, per modifiche di statuto approvate appunto nel ventennio della dittatura fascista, sempre salve le disposizioni in contrario delle tavole di fondazione e degli statuti originari;

2) non ritenga opportuno, in attesa di una legge che integri e chiarisca gli articoli 9 e 11 della predetta legge del 17 luglio 1890, n. 6972, dare disposizioni ai Prefetti affinchè curino l'applicazione di detta circolare anzichè ostacolarla promuovendo il rinvio delle relative delibere o il parere contrario da parte del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza come è avvenuto a Genova per l'Opera pia Pammatone (ospedali civili), per l'ospedale civile Leonardi di Chiavari e per la Casa della Divina Provvidenza di Lavagna (556).

RISPOSTA. — La circolare del 7 maggio 1945, n. 25100/46 venne emanata al fine di promuovere, dopo il periodo di gestione commissariale determinato dalle note vicende post-belliche, la ricostituzione delle amministrazioni ordinarie delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Scopo della circolare fu, anche, quello di suggerire agli organi istituzionali degli enti assistenziali di portare il loro esame sugli statuti degli stessi al fine di adeguarli alle esigenze della mutata situazione politica, eliminando così ogni riferimento diretto e indiretto alle concezioni politiche del passato regime.

In merito alla nomina dei componenti e del presidente del consiglio di amministrazione di tali enti la circolare diede delle direttive ispirate alle particolari esigenze di quel tempo, che ora non sembra opportuno ripetere perchè costituirebbero una limitazione all'autonomia istituzionale degli enti stessi.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

PIASENTI (ZANNINI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda servirsi delle relazioni dei presidenti delle Commissioni per gli esami di Stato di maturità e di abilitazione, nell'intento di evitare che siano nominati commissari di Stato professori dimostratisi inadatti al delicato compito di valutare seriamente l'effettiva maturità e preparazione dei candidati, con danno per il prestigio della loro categoria nonchè dell'istituto dell'esame di Stato, e con grave nocumento per i giusti diritti degli alunni e delle loro famiglie (272).

RISPOSTA. — Informo gli onorevoli interroganti che le relazioni dei Presidenti delle Commissioni sullo svolgimento degli esami di maturità e di abilitazione e le risultanze dell'azione di vigilanza condotta da parte degli Ispettori centrali vengano attentamente vagliate dal Ministero.

Degli elementi di giudizio emersi — e quindi anche di quelli riguardanti i commissari che, a parere dei Presidenti, si siano dimostrati inadatti ad assolvere la funzione di esaminatori — viene presa opportuna nota e, naturalmente, il Ministero non può non tenerne conto in sede di nomina delle Commissioni esaminatrici per gli anni successivi.

Il Ministro
MORO

PICCHIOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali passi abbia compiuto per acquetare il disagio derivante al corpo degli insegnanti dai ritardati pagamenti delle indennità per le prestazioni complementari attinenti alle funzioni dei docenti.

Per conoscere altresì se non ritenga pregiudizievole ai conclamati interessi della scuola, di cui gli insegnanti sono parte viva, per il danno finanziario che esso comporta agli effetti della svalutazione degli stipendi per il rincaro della vita, il grande ritardo nella ricostruzione della carriera contemplata dalla legge 13 marzo 1958, n. 165, ricostruzione appena iniziata (505).

RISPOSTA. — In merito ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, si fa presente quanto segue:

a) per ciò che concerne gli insegnanti elementari, può assicurarsi che non si è avuta alcuna interruzione e nessun ritardo nella corresponsione del compenso per prestazioni complementari attinenti alla funzione docente.

Per i professori di ruolo e non di ruolo degli istituti e scuole di istruzione media classica scientifica e magistrale, si è già provveduto ad accreditare i fondi per il pagamento di tale compenso sia per gli ultimi mesi dell'esercizio finanziario 1957-58, sia per i primi otto mesi dell'esercizio in corso. Contemporaneamente, sono state invitate le competenti autorità scolastiche periferiche a segnalare tempestivamente gli ulteriori fabbisogni, in modo che il Ministero sia in grado di effettuare in tempo utile i necessari accreditamenti di fondi fino a tutto il 30 giugno 1959.

Quanto ai docenti delle scuole e istituti di istruzione tecnica e professionale, si fa presente che i fondi per la corresponsione ad essi dell'« indennità extratabellare » sono stati accreditati da tempo a tutte le autorità e istituzioni scolastiche interessate, per quanto si riferisce al periodo compreso tra il 1° luglio 1956 e il 30 giugno 1958.

Per ciò che concerne l'esercizio finanziario 1958-59, si significa che le relative aperture di credito sono già state rimesse dalla Ragioneria centrale di questo Ministero, alle competenti Sezioni di Tesoreria provinciale. Pertanto, si ritiene imminente il pagamento delle spettanze di cui trattasi per il periodo successivo al 1° luglio c. a.

Infine, si assicura che è stato già provveduto alla corresponsione a tutt'oggi del compenso in questione agli insegnanti dell'istruzione artistica.

b) Si sta provvedendo con la maggiore sollecitudine possibile, presso i Provveditorati agli studi e i competenti Uffici del Ministero, alla revisione delle carriere del personale direttivo e insegnante delle scuole d'istruzione elementare, media, classica, scientifica e magistrale, tecnica e artistica, in applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165.

Nonostante il rilevante numero di capi di istituto e di docenti interessati alla emanazione dei prescritti decreti di inquadramento, si può assicurare che il relativo lavoro sarà portato a termine prossimamente.

Il Sottosegretario di Stato
SCAGLIA

RUGGERI. — *Al Ministro dell'interno* — Per conoscere le ragioni dell'inspiegabile ritardo delle decisioni che il suo Dicastero do-

veva prendere in ordine al regolamento concernente l'assegno vitalizio da corrispondere ai ciechi civili, emanato il 15 gennaio 1956, n. 32.

Il ritardo è causa della mancata corresponsione dell'assegno vitalizio previsto dalla legge 8 agosto 1954, n. 632, che doveva essere corrisposto a migliaia di ciechi civili e pertanto è doveroso che l'approvazione del regolamento venga fatta con la massima urgenza (581).

RISPOSTA. — Lo schema di nuovo regolamento dell'Opera nazionale ciechi civili da tempo predisposto da questo Ministero è stato esaminato dalle altre Amministrazioni interessate che hanno formulato solo recentemente le proprie osservazioni e suggerito emendamenti. Si è reso, pertanto, necessario procedere al riesame della materia per coordinare le varie proposte al fine di pervenire ad un riassetto organico e definitivo delle norme regolamentari.

Comunque dalla elaborazione del nuovo schema di regolamento non deriva alcun intralcio al funzionamento dell'O.N.C.C. ed alle decisioni del Comitato di liquidazione e della Commissione di revisione, atteso che tuttora è vigente il regolamento 15 gennaio 1956, n. 32, in base al quale vengono liquidati gli assegni a vita ai ciechi civili aventi diritto.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

SANSONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Se non crede restituire ai pastori della zona per il libero pascolo le terre di risulta a seguito del ritiro del lago del Matese nei pressi di San Gregorio d'Alife (Caserta).

Tali terre sono, allo stato, usate e sfruttate dalla S.M.E. in dispregio di norme che avevano sin dal 1954 demanializzato tali zone (149).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione per delega ricevuta dal Ministero delle finanze.

La Società meridionale di elettricità, autorizzata ad aumentare il livello del lago Matese per scopi di produzione di energia elettrica, ha dovuto acquistare da privati i terreni necessari a contenere le acque fino alla quota di massimo invaso, nonchè quelli occorrenti alla formazione della zona di rispetto o di sicurezza oltre detta quota di massimo invaso.

Di tali terreni, quelli situati al di sopra della quota di massimo invaso, non sembra possa dubitarsi che essi appartengano in piena ed assoluta proprietà alla Società meridionale di elettricità; gli altri, invece, e cioè quelli compresi tra le quote di massimo e minimo invaso, secondo una parte della dottrina, dovrebbero conservare il loro carattere privato fino al momento del passaggio allo Stato delle opere principali della derivazione.

Tuttavia, anche accettando la tesi contraria, cioè quella che vuole che detti terreni, costituenti ora alveo del lago, siano demaniali indipendentemente dalla scadenza della concessione, rimane il fatto che la Società predetta, per effetto della concessione stessa ottenuta del maggiore invaso, ha il legittimo uso e possesso dei terreni che l'invaso delimitano.

Nè può essere diversamente, tenuto conto che il livello del lago in servizio di un impianto di produzione di energia elettrica è determinato dalle esigenze dell'impianto stesso.

Pertanto, questa Amministrazione non ritiene di avere la facoltà di disporre la concessione dei terreni in parola.

Il Ministro
TOGNI

STURZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che all'interrogazione del 1° luglio 1957 perchè fosse invitato il Consiglio delle ricerche a promuovere una inchiesta sugli effetti del fumo di tabacco, specialmente delle sigarette in rapporto al continuo aumento degli ammalati di cancro ai polmoni e intanto venisse dato ordine alla Direzione generale dei monopoli di Stato a sospendere la relativa pubblicità; la Presidenza del Consiglio del tempo, il 12

settembre 1957, ebbe a dare una risposta non soddisfacente sia per il fatto di avere assimilato gli effetti dell'inquinamento atmosferico con quello del tabacco da sigarette dei quali, secondo disposizione presidenziale, si occupavano gli studiosi di patologia umana e sperimentale; sia per l'assicurazione che la pubblicità veniva fatta per sigarette estere al di fuori di ogni ingerenza dell'amministrazione dei monopoli;

premesso che da allora ad oggi è passato più di un anno di ulteriori studi le cui notizie sono state riportate su riviste e giornali e risultando, a giudizi del professore Bastai all'Ateneo torinese, che l'uso delle sigarette può essere causa del cancro e di malattia al cuore, opinione questa appoggiata dagli studi e dalle esperienze sia in Italia che all'estero, l'interrogante si rivolge di nuovo al Presidente del Consiglio per conoscere se il Governo intenda invitare il Consiglio delle ricerche a interessarsi del tema di fronte al continuo aumento di tali malattie e intanto far provvedere a che i Monopoli di Stato cessino dal fare o permettere pubblicità a favore delle sigarette anche straniere, dato che la vendita di sigarette straniere è nelle mani della gestione monopolizzata dallo Stato (399).

RISPOSTA. — Poichè la materia rientra nella competenza di questo Ministero, si risponde quanto segue, per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Mentre per la malattie dell'apparato cardio-vascolare l'influenza del fumo appare sicuramente dimostrata, non si è, invece, potuto ancora stabilire, con assoluta certezza, nonostante gli studi dedicati al problema, specie negli Stati Uniti ed in Inghilterra, un rapporto di causalità tra il fumo e l'insorgenza del cancro nel polmone.

Risponde, tuttavia, al vero che le numerose osservazioni fatte in tutti i Paesi hanno determinato negli oncologi l'opinione che una delle cause della maggior incidenza dei tumori dello apparato polmonare sia l'aumentato consumo del tabacco. È noto, del resto, che, tra i prodotti sviluppati dalla combustione del tabacco, vi è un potente cancerogeno, il 3-4 benzopirene.

Circa gli studi condotti in Italia sull'argomento, si comunica che il Comitato per la biologia e medicina del Consiglio nazionale delle ricerche ha stabilito di esaminare il problema dell'incidenza del fumo di tabacco sul cancro polmonare prendendo in considerazione la possibilità di condurre nel Paese una indagine statistica su vasta scala, dandone incarico a studiosi specializzati.

Il Consiglio nazionale delle ricerche ha rappresentato, inoltre, che, presso l'Istituto di patologia generale dell'Università di Napoli vengono svolti studi sull'influenza del fumo dei tabacchi italiani nella produzione sperimentale del cancro polmonare. È stata costruita un'apposita macchina per fumare e sono in atto allevamenti di ceppi selezionati di topi sensibili e resistenti al cancro del polmone. Poichè le indagini sono assai complesse — come è dimostrato dal fatto che anche in laboratori stranieri particolarmente attrezzati non si è finora giunti a conclusioni decisive — non sono prevedibili risultati a breve scadenza; il Consiglio nazionale delle ricerche si riserva, comunque, di comunicare appena possibile l'esito delle indagini.

Quanto, infine, alla pubblicità dei prodotti del fumo, il Ministero delle finanze, nel confermare che già da anni il Monopolio di Stato non svolge alcuna propaganda al riguardo, fa presente di non avere la possibilità di impedire, in via amministrativa, la pubblicità effettuata direttamente dalle Case produttrici per le sigarette estere.

Il Ministro
MONALDI

VERGANI (LOMBARDI). — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali misure siano state prese o intendano prendere per scongiurare i pericoli che scaturiscono dallo stato attuale della scuola elementare del comune montano di Varzi, nella provincia di Pavia.

A causa di una persistente infiltrazione di acqua le fondamenta della facciata della scuola hanno subito un cedimento che non poteva non ripercuotersi sul complesso della

costruzione. Il fenomeno, manifestatosi alcuni anni or sono, si è aggravato in queste ultime settimane a causa delle recenti pioggie con conseguenti nuove infiltrazioni di acqua.

La scuola è già stata oggetto di sopraluoghi da parte di autorità provinciali dopo dei quali sono state adottate alcune misure precauzionali, che gli interroganti ritengono insufficienti perchè non eliminano i pericoli e non tranquillizzano la popolazione del Comune.

La facciata della scuola presenta incrinature da cedimenti alle quali sono state applicate le « spie » in gesso per meglio controllare il fenomeno di cedimento. La porta principale di accesso alla scuola è stata chiusa e vi è stato apposto un cartello con la scritta: « pericolo ». Gli alunni accedono ora alla scuola attraverso una porta laterale. I locali del lato della facciata sono stati sgomberati e le direzioni didattiche del Varzese che li occupavano sono state sistemate nei locali del Municipio e ciò ha fatto sorgere nuove apprensioni tra i genitori degli alunni della scuola, per motivi evidenti, essendo i loro bambini ancora esposti ai gravi pericoli che incombono sull'intero fabbricato.

Lo stato di abbandono della scuola è grave; i servizi igienici non funzionano; quando piove i locali interrati si riempiono di acqua dei servizi di scarico che non funzionano e tutto ciò crea condizioni favorevoli a possibilità di infezioni per gli scolari e di aggravamento dei pericoli di cedimenti parziali e anche di crolli generali con conseguenze che si possono immaginare (476).

RISPOSTA. — In merito a quanto viene segnalato dagli onorevoli interroganti, si fa presente che l'edificio della scuola elementare del comune di Varzi comprende 10 aule distribuite su due piani. Data la natura argillosa del terreno su cui sorge il fabbricato, il prospetto del corpo avanzato dell'edificio presenta verso il lato sud alcune lesioni con strapiombo verso l'esterno. Inoltre, alcuni avvallamenti nel pavimento di pianterreno, ripetutisi a distanza di tempo, indicano parziali e localizzati cedimenti del sottosuolo, che sembrano originati dalle rotture di un tubo di fognatura che passa sotto l'edificio.

La situazione statica del fabbricato è però rimasta invariata dal 3 febbraio 1958, data in cui, su prescrizione dell'Ufficio del Genio civile di Pavia, sono state apposte delle spie, tuttora integre.

Si è peraltro rilevata una insufficiente manutenzione degli impianti igienici, per cui l'Ufficio del Genio civile di Pavia ha chiesto al Comune di provvedere alle necessarie sistemazioni.

Ciò premesso, si rileva che il pericolo per l'accesso alla scuola è limitato alle aule contigue alla parete sud, aule già sgomberate; le altre aule si trovano in normale stato di manutenzione e si ritengono idonee all'uso.

La notizia poi del pericolo di crollo generale, almeno per quanto è stato possibile accertare finora, non è fondata e, non essendosi notato nella rimanente parte della scuola nulla di grave, sembra eccessiva la preoccupazione del pericolo manifestato dagli onorevoli interroganti, pur restando ferma l'assoluta necessità, da parte del Comune, di una accurata manutenzione agli scarichi degli impianti igienici.

Allo scopo di scongiurare la malaugurata evenienza del crollo della facciata, l'Ufficio del Genio civile ha convenuto con il Comune sulla necessità che quest'ultimo provveda all'esecuzione, a sua cura e spese, del puntellamento della facciata sud del fabbricato, la quale, prospettando su un giardino, trovasi fuori del flusso pedonale e veicolare.

Per la riparazione definitiva dell'edificio scolastico di cui si tratta, il Comune ha presentato, per il tramite del Provveditore agli studi, una domanda tendente ad ottenere il contributo su una spesa presunta di lire 6 milioni, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645.

Tale domanda sarà esaminata con la maggiore attenzione, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici, in sede di elaborazione del piano delle opere di edilizia scolastica da ammettere ai benefici previsti dall'anzi-

detta legge, nel corrente esercizio finanziario.

Il Ministro
MORO

ZANONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali decisioni siano state adottate a proposito di quei ferrovieri che, esonerati dal servizio per ragioni politiche, vennero nel contempo estromessi dagli alloggi nei quali erano entrati come soci di cooperative edilizie a contributo statale.

Il buon diritto di questi dipendenti statali, reintegrati in tutte le altre facoltà della loro carriera, era stato riconosciuto dal decreto legislativo luogotenenziale 25 maggio 1945, n. 413.

In particolare l'interrogante si riferisce alla pratica del signor Gatti Guido, socio della cooperativa edile fra agenti ferroviari di Cremona, al quale con lettera 1° agosto 1945 pag. 32/109889 del Ministero dei trasporti era stato comunicato che la sua domanda era compresa fra quelle che dovevano essere esaminate in base al sopracitato decreto.

Il sottoscritto, chiedendo al Ministro risposta scritta, prega che gli venga chiarito il fatto specifico nel quadro della situazione generale del problema indicato (541).

RISPOSTA. — Circa la prima richiesta, informo che le domande pervenute dai ferrovieri esonerati politici per ottenere la integrazione nell'alloggio cooperativo a contributo statale, sono state tutte esaminate e decise.

Soltanto tre istanze sono in corso di istruttoria e saranno presentate fra breve tempo, secondo le possibili previsioni, alla Commissione di vigilanza perchè esprima il parere di competenza per le decisioni da emettere.

Su altre tre istanze è stato ritenuto di sospendere le decisioni in considerazione della indisponibilità, tuttora esistente, di alloggi cooperativi da assegnare, a termini dell'articolo 5, ultimo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 16 novembre 1944, n. 425, ai soci che dovrebbero essere privati del proprio per effetto del provvedimento di reintegrazione.

Appena si verificherà tale disponibilità di alloggi, sarà provveduto ad emettere le decisioni sospese.

Per quanto concerne la seconda richiesta, comunico che l'istanza del signor Gatti è compresa fra le tre suddette istanze non ancora decise per le ragioni suesposte.

Della sospensione del provvedimento di reintegra e dei motivi di essa è stata data notizia all'interessato.

Il Ministro
ANGELINI

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari